

### 194<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	MARINO ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	Pag. 28
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	3	* TAROLLI ( <i>CCD</i> ) .....	29
INTERROGAZIONI		* AMORENA ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	29
Per la risposta scritta:		CURTO ( <i>AN</i> ) .....	30, 38
PRESIDENTE .....	4	CIMMINO ( <i>CDU</i> ) .....	35
* PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	4	COSTA ( <i>CDU</i> ) .....	38
DISEGNI DI LEGGE		Verifica del numero legale .....	14
Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:		Seguito della discussione del disegno di legge:	
(2404) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica</i> (Approvato dalla Camera dei deputati):		(2387) <i>Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania</i> (Relazione orale):	
TABLADINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) .....	14	DE GUIDI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), relatore .....	40
D'ALÌ ( <i>Forza Italia</i> ) .....	15, 34, 39	SULLA PRECEDENTE RICHIESTA DI VERIFICA DEL NUMERO LEGALE	
		PRESIDENTE .....	43 e <i>passim</i>
		* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	42

FUMAGALLI CARULLI (CCD) . . . . .	Pag. 45, 45		
* BARBIERI (Sin. Dem.-L'Ulivo) . . . . .	46		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2387:</b>			
BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	46 e passim		
TURCO, ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale . . . . .	51		
DE GUIDI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore . . . . .	54, 58, 66		
SEMENZATO (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	54		
FUMAGALLI CARULLI (CCD) . . . . .	55		
CUSIMANO (AN) . . . . .	55		
JACCHIA (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	57, 66		
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	59, 62		
DE SANTIS (CCD) . . . . .	60		
* NOVI (Forza Italia) . . . . .	60		
* PELLICINI (AN) . . . . .	61		
Verifiche del numero legale . . . . .	59, 62		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	68		
<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>			
Convocazione . . . . .	68		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997 ..</b>		69	
			<b>ALLEGATO</b>
			<b>DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE MARINO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2404 . . . . .</b>
			Pag. 70
			<b>DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE TAROLLI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2404 . . . . .</b>
			72
			<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
			Annunzio di presentazione . . . . .
			77
			Assegnazione . . . . .
			77
			<b>GOVERNO</b>
			Trasmissione di documenti . . . . .
			78
			<b>CORTE DEI CONTI</b>
			Trasmissione di documentazione . . . . .
			79
			<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>
			Annunzio di mozioni e di interrogazioni 79, 80, 83
			Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .
			141
			Ritiro di interpellanze . . . . .
			141
			N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, Debenedetti, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Monticone, Pardini, Sartori, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Bratina, Contestabile, Diana Lino, Martelli, Squarcialupi, a Bucarest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, Migone, Pinggera e Terracini, a Lussemburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Smuraglia, a l'Aja, per la Conferenza europea sui costi e benefici della sicurezza e igiene nel lavoro.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Per la risposta scritta ad una interrogazione**

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Signor Presidente, desidero chiedere alla Presidenza di attivarsi presso il signor Ministro dell'interno per una sollecita risposta all'interrogazione 4-06059 da noi presentata relativamente ad un fatto inquietante appreso ieri durante la seduta della Commissione parlamentare antimafia. Considerata la presenza di due eminenti Ministri di questo Governo, chiedo che venga immediatamente sottoposta a tutela la figura del vice questore aggiunto in servizio al centro Direzione investigativa antimafia di Padova, dottor Filippo Miceli, che ha avuto il coraggio di denunciare alla procura della Repubblica presunte collusioni tra Direzione investigativa antimafia e criminalità organizzata. Questa persona è in imminente pericolo di vita. Ci siamo già attivati presso il Ministro dell'interno affinché si adottino gli accorgimenti necessari per tutelare la sua incolumità fisica; visto che lo Stato garantisce l'incolumità a pentiti e delinquenti di ogni risma, riteniamo che un funzionario dello Stato che ha fatto il suo dovere denunciando queste cose debba essere immediatamente posto sotto tutela.

Chiedo alla Presidenza un intervento deciso presso il ministro Napolitano affinché questo esemplare funzionario della Polizia di Stato venga posto immediatamente sotto tutela e naturalmente sollecito l'immediata risposta del ministro Napolitano alla nostra interrogazione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di dare risposta a questa esigenza, anche perchè credo che il vice questore aggiunto, dottor Miceli, abbia il diritto di essere tutelato. Inviteremo il Ministro a fornire al più presto una risposta all'interrogazione 4-06059.

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(2404) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2404, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge n. 79:

*All'articolo 2:*

*al comma 1, capoverso 211, è aggiunta la seguente lettera:*

«*b-bis*) non superiore a 50, limitatamente all'ulteriore versamento del 3,89 per cento degli importi maturati al 31 dicembre 1996 relativi ai dieci dipendenti di più recente assunzione.»;

*al comma 1, dopo il capoverso 211, sono inseriti i seguenti:*

«211-*bis*. Il versamento previsto dal comma 211 non è dovuto per tutti i dipendenti assunti successivamente al 30 ottobre 1996 che determinino incremento del numero degli addetti delle singole aziende.

211-*ter*. Sono parimenti escluse dal versamento le quote di accantonamento annuale del trattamento di fine rapporto comunque imputabili alle forme pensionistiche complementari di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni e integrazioni.»;

*al comma 3 sono aggiunte, in fine, le parole: «, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».*

*All'articolo 3:*

*al comma 3, le parole: «entro il 30 giugno 1997» sono sostituite dalle seguenti: «dal 29 marzo al 30 giugno 1997»;*

*al comma 5, dopo le parole: «limiti di età» sono inserite le seguenti: «o di servizio»; dopo la parola: «appartenenza» sono inserite le seguenti: «, per collocamento a riposo d'ufficio a causa del raggiungimento dell'anzianità massima di servizio prevista dalle norme di legge o di regolamento applicabili nell'amministrazione»; è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nei predetti casi l'amministrazione competente è tenuta a trasmettere, entro quindici giorni dalla cessazione dal servizio, la necessaria documentazione all'ente previdenziale che dovrà corrispondere il trattamento di fine servizio nei tre mesi*

successivi alla ricezione della documentazione medesima, decorsi i quali sono dovuti gli interessi».

*Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:*

«Art. 3-bis. - (Modifiche all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662) - 1. Il comma 181 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante norme di razionalizzazione della finanza pubblica, è sostituito dal seguente:

“181. Per il pagamento delle somme, maturate fino al 31 dicembre 1995, sui trattamenti pensionistici erogati dagli enti previdenziali interessati, in conseguenza dell'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994, il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 38 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni, emissioni di titoli del debito pubblico per ciascuna delle annualità comprese fra il 1996 ed il 2001; tali emissioni non concorrono al raggiungimento del limite dell'importo massimo di emissione di titoli pubblici annualmente stabilito dalla legge di approvazione del bilancio. Il ricavo netto delle suddette emissioni, limitato a lire 3.135 miliardi per la prima annualità, sarà versato ai competenti enti previdenziali, che provvederanno direttamente a soddisfare in contanti, in sei annualità, gli aventi diritto nelle forme previste per la corresponsione dei trattamenti pensionistici; l'importo di ciascuna annualità sarà determinato in relazione all'ammontare del ricavo netto delle emissioni versato agli enti previdenziali”.

2. Il quarto periodo del comma 182 dell'articolo 1 della citata legge n. 662 del 1996 è sostituito dai seguenti: “Per gli anni successivi, sulle somme ancora da rimborsare, sono dovuti gli interessi sulla base di un tasso annuo pari alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati accertata dall'ISTAT per l'anno precedente. Con la prima annualità sono corrisposti gli interessi maturati sull'intero ammontare degli arretrati dal 1° gennaio 1996 alla data di pagamento”.

3. L'ultimo periodo del comma 182 dell'articolo 1 della citata legge n. 662 del 1996 è abrogato».

*All'articolo 4:*

*dopo il comma 4 è inserito il seguente:*

«4-bis. Le obbligazioni sorte a titolo di somme aggiuntive, interessi e sanzioni amministrative per obblighi contributivi nel settore agricolo relative ai periodi di cui al comma 4, soddisfatte entro la data di entrata in vigore del presente decreto, sono estinte e non si dà luogo alla riscossione dei corrispondenti importi.»;

*è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

«6-bis. Nell'ambito del potere di adozione di provvedimenti, conferito dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, possono essere adottate dagli enti privatizzati di cui al medesimo decreto legislativo deliberazioni in materia di regime sanzionatorio e di condono per inadempienze contributive, da assoggettare ad approvazione ministeriale ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del citato decreto legislativo».

*All'articolo 5:*

*al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29,» sono inserite le seguenti: «ed agli enti pubblici economici» e sono aggiunte, in fine, le parole: «e di quelli riguardanti attività oggetto di cofinanziamento da parte dell'Unione europea»;*

*al comma 2, alla tabella B allegata, la voce: «Risorse agricole» è soppressa; alla medesima tabella B, alla voce: «Tesoro - Cap. 4633 Contratti di servizio e di programma FFSS» la cifra: «227» è sostituita dalla seguente: «267»; al totale della voce: «Tesoro» la cifra: «827» è sostituita dalla seguente: «867»;*

*il comma 3 è sostituito dal seguente:*

«3. In sede di prima applicazione, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 2, comma 22, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, in materia di determinazione delle tariffe dei servizi postali, l'Ente poste italiane è autorizzato a rideterminare in aumento le tariffe dei servizi postali entro il limite massimo del 10 per cento dei proventi, a compensazione dei minori introiti eventualmente derivanti dalla modifica dei rapporti intrattenuti con il Ministero del tesoro e con la Cassa depositi e prestiti».

*All'articolo 6:*

*al comma 1, dopo le parole: «legge 23 dicembre 1996, n. 662,» sono inserite le seguenti: «ovvero senza autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza,»;*

*al comma 2, capoverso 56-bis, terzo periodo, le parole: «dall'amministrazione di appartenenza» sono sostituite dalle seguenti: «dalle amministrazioni pubbliche; gli stessi dipendenti non possono assumere il patrocinio in controversie nelle quali sia parte una pubblica amministrazione»;*

*al comma 3, all'alinea, le parole: «è inserito il seguente» sono sostituite dalle seguenti: «sono inseriti i seguenti»;*

*al comma 3, capoverso 58-bis, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «I dipendenti degli enti locali possono svolgere prestazioni per conto di altri enti previa autorizzazione rilasciata dall'amministrazione di appartenenza»;

*al comma 3, dopo il capoverso 58-bis, è aggiunto il seguente:*

«58-ter. Al fine di consentire la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, il limite percentuale della dotazione organica complessiva di personale a tempo pieno di ciascuna qualifica funzionale prevista dall'articolo 22, comma 20, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, può essere arrotondato per eccesso onde arrivare comunque all'unità».

*All'articolo 7:*

*al comma 1, lettera d), secondo periodo, dopo le parole:* «degli eventuali conduttori» *sono inserite le seguenti:* «secondo i criteri di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, ed all'articolo 3, comma 109, della legge 23 dicembre 1996, n. 662»; *e la parola:* «prestiti» *è sostituita dalle seguenti:* «mutui ipotecari»;

*è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

«2-bis. Entro il 31 dicembre 1997 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale presenta al Parlamento una relazione sul programma straordinario di dismissione di cui al presente articolo indicando per ciascun ente previdenziale l'elenco dei beni già alienati e di quelli da alienare, i criteri utilizzati per la stima del valore commerciale, le entrate già realizzate e quelle attese e la tipologia degli acquirenti».

*All'articolo 8:*

*al comma 1, dopo le parole:* «possono procedere» *sono inserite le seguenti:* «, al fine di realizzare celermente i relativi incassi,»; *le parole da:* «relativi crediti» *fino a:* «Il prezzo della cessione» *sono sostituite dalle seguenti:* «relativi crediti, con esclusione di quelli di natura tributaria e contributiva, a soggetti abilitati all'esercizio dell'attività di recupero crediti di comprovata affidabilità e che siano abilitati alla suddetta attività da almeno un anno, individuati sulla base di apposita gara. Ai fini della gara, il prezzo base della cessione»;

*dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:*

«1-bis. Il Ministro del tesoro, entro il 31 dicembre di ciascun anno, presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della procedura di cessione dei crediti di cui al presente articolo, indicando in particolare, per ogni singola amministrazione, l'entità complessiva delle cessioni dei crediti e il prezzo medio delle cessioni medesime».



*Dopo l'articolo 9 è inserito il seguente:*

«Art. 9-bis. - (Norme in materia di entrata). - 1. I soggetti residenti nel territorio dello Stato che non hanno dichiarato, in tutto o in parte, redditi di pensione di fonte estera percepiti in periodi di imposta per i quali, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non siano ancora intervenuti avvisi di accertamento definitivi, possono versare le relative imposte nella misura del 25 per cento di quanto complessivamente dovuto a titolo di imposta sul reddito delle persone fisiche, senza l'applicazione di interessi e sanzioni, in un'unica soluzione entro il 1° dicembre 1997, ovvero in due rate di uguale importo scadenti, rispettivamente, il 1° dicembre 1997 e il 15 marzo 1998.

2. All'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, dopo il comma 75 è inserito il seguente:

“75-bis. Le società di fatto esercenti le attività indicate dall'articolo 2135 del codice civile e le comunioni tacite familiari di cui all'articolo 230-bis, ultimo comma, del codice civile, esistenti alla data del 1° gennaio 1997, possono essere modificate, entro il 1° dicembre 1997, in imprese agricole individuali. Gli atti e le formalità posti in essere ai fini della modificazione, ad esclusione dei trasferimenti dei beni immobili, sono assoggettati, in luogo dei relativi tributi e diritti, ad una imposta sostitutiva di lire 500.000. La modificazione costituisce titolo, senza ulteriori oneri, per la variazione dell'intestazione, a favore dell'impresa individuale, di tutti gli atti e provvedimenti della pubblica amministrazione intestati alla società di fatto o comunione preesistente, compresa l'iscrizione al registro delle imprese”.

3. Con decreto del Ministro delle finanze possono essere modificati gli anni di riferimento per gli adempimenti di cui al comma 121 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

4. I soggetti indicati nell'articolo 11-bis, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, che, relativamente al periodo di imposta 1992, hanno dichiarato il reddito derivante dall'esercizio di attività commerciali o arti o professioni in misura inferiore all'ammontare del contributo diretto lavorativo previsto dallo stesso articolo 11-bis, possono regolarizzare la loro posizione effettuando il versamento delle maggiori somme dovute a titolo di imposta e di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, risultanti dall'adeguamento del reddito al citato contributo diretto lavorativo, mediante l'applicazione delle disposizioni previste dall'articolo 3, commi 209 e 210, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. In tal caso non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 11-bis, commi 1 e 4, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

5. Alla liquidazione ed alla riscossione delle maggiori imposte e contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale dovuti dai contribuenti che hanno dichiarato un reddito inferiore al contributo diretto lavorativo, tenuto conto anche delle imposte versate a norma del

comma 4, provvedono, ai sensi dell'articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni, gli uffici finanziari competenti ad effettuare la liquidazione delle imposte dovute in base alle dichiarazioni presentate.

6. Le liti fiscali, pendenti alla data del 1° aprile 1996 dinanzi alle Commissioni tributarie in ogni stato e grado di giudizio, possono essere definite, mediante oblazione, a domanda del ricorrente:

a) con il pagamento di una somma di lire 500.000, se la lite è d'importo fino a lire 5 milioni;

b) con il pagamento di una somma pari al 20 per cento del valore della lite se questo è di importo superiore a lire 5 milioni e fino a lire 30 milioni.

7. Restano, comunque, dovute le somme il cui pagamento è previsto dalle vigenti disposizioni di legge in ipotesi di pendenza di giudizio, anche se non ancora iscritte a ruolo o liquidate; dette somme, a seguito delle definizioni, sono riscosse a titolo definitivo. La definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme eventualmente già versate dal ricorrente.

8. Il pagamento delle somme di cui alle lettere a) e b) del comma 6 deve essere effettuato entro il 31 luglio 1997. I pagamenti sono effettuati con l'osservanza delle norme sull'autoliquidazione. I versamenti affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

9. Ai fini dei commi 6 e 7 si intende:

a) per lite fiscale, la contestazione relativa a ciascun atto di imposizione o di irrogazione di sanzioni impugnato, considerando comunque lite fiscale autonoma quella relativa all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;

b) per valore della lite, l'importo dell'imposta accertata al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con lo stesso atto impugnato. In caso di liti relative esclusivamente alla irrogazione di sanzioni il valore è costituito dalla somma di queste. Il valore delle liti in materia di imposte sulle successioni e donazioni, di registro, ipotecarie, catastale e comunale sull'incremento di valore degli immobili è costituito dall'imposta relativa al maggiore imponibile accertato. Se il giudizio è pendente, dopo che è intervenuta sentenza di Commissione tributaria in qualsiasi grado di giudizio, l'importo da assumere a base del calcolo per la definizione ai sensi del presente articolo è comunque il valore accertato.

10. Il pagamento delle somme di cui al comma 6 estingue automaticamente il giudizio per cessazione della materia del contendere. In relazione alla natura oblativa la definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme eventualmente già versate dal ricorrente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il contribuente dà comunicazione dell'avvenuto pagamento entro quindici giorni mediante plico, senza busta, raccomandato, senza avviso di ricevimento, contenente la fotocopia dell'attestazione di versamento, al competente ufficio il quale informa la Commissione tributaria della re-

golarità dell'oblazione, secondo le forme processuali previste dal decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546. La Commissione tributaria, accertata la regolarità formale del procedimento, ne dichiara l'estinzione.

11. In caso di errore scusabile, il giudice tributario, con le forme provvedimentali di cui all'articolo 46 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, fissa un termine perentorio, comunque non superiore a trenta giorni, entro il quale il contribuente deve integrare il versamento delle somme negli ammontari di cui al comma 6 maggiorato degli interessi al saggio legale per conseguire gli effetti dell'oblazione; entro quindici giorni il contribuente dà comunicazione al giudice tributario dell'avvenuto versamento integrativo mediante deposito, presso la segreteria della Commissione tributaria, di fotocopia dell'attestato di versamento. La Commissione tributaria dichiara l'estinzione del procedimento.

12. Il termine del 15 dicembre 1995, di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, e successive modificazioni e integrazioni, è prorogato al 31 luglio 1997. I soggetti che si avvalgono della proroga di cui al presente comma, ai quali si applicano le disposizioni previste dal citato articolo 3, debbono effettuare i versamenti entro tale ultimo termine, maggiorati degli interessi legali a decorrere dal 15 dicembre 1995. Qualora gli importi da versare complessivamente eccedano, per le persone fisiche, la somma di lire 5 milioni e, per gli altri soggetti, la somma di lire 10 milioni, gli importi eccedenti possono essere versati in due rate di pari importo, entro il 15 dicembre 1997 ed entro il 28 febbraio 1998, maggiorati degli interessi legali a decorrere dal 15 dicembre 1995.

13. Sono considerati validi, ai fini della definizione dell'accertamento con adesione per gli anni pregressi, i versamenti effettuati dopo il 15 dicembre 1995; agli stessi fini possono essere effettuati, entro il 31 luglio 1997, versamenti integrativi delle somme dovute e non integralmente versate alla data del 15 dicembre 1995. Sono dovuti gli interessi legali dal 15 dicembre 1995 fino alla data dell'effettivo versamento, se il versamento da effettuare a tale titolo è superiore a lire 20 mila.

14. Sulle somme non versate ai sensi del comma 2-*quinquies* dell'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, non è dovuta la soprattassa prevista al comma 2-*nonies* dell'articolo 3 dello stesso decreto-legge se le predette somme, maggiorate degli interessi legali a decorrere dalle relative scadenze, sono versate entro il termine del 31 luglio 1997.

15. L'intervenuta definizione dell'accertamento con adesione per gli anni pregressi inibisce la possibilità per l'ufficio di effettuare per lo stesso periodo d'imposta l'accertamento di cui all'articolo 38, commi dal quarto al settimo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni.

16. La definizione non può essere effettuata se, entro il 30 aprile 1997, è stato notificato processo verbale di constatazione con esito positivo ai fini delle imposte sul reddito o dell'imposta sul valore aggiunto,

ovvero notificato avviso di accertamento, ad eccezione degli avvisi di accertamento di cui all'articolo 41-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni, relativi a redditi oggetto dell'accertamento con adesione, a condizione che il contribuente versi entro il 31 luglio 1997 le somme derivanti dall'accertamento parziale.

17. Sono fatti salvi gli effetti delle definizioni perfezionate alla data del 15 dicembre 1995.

18. L'intervenuta definizione da parte delle società od associazioni di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero da parte del titolare di azienda coniugale non gestita in forma societaria costituisce titolo per l'accertamento, ai sensi dell'articolo 41-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni, nei confronti delle persone fisiche che non hanno definito i redditi prodotti in forma associata. In tal caso i termini previsti dall'articolo 43 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 sono prorogati di due anni.

19. Il termine del 30 aprile di cui all'articolo 2, comma 138, primo periodo, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, come modificato dall'articolo 6-*bis* del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, è prorogato al 31 luglio 1997.

20. All'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, i commi primo e secondo sono sostituiti dai seguenti:

“Il prezzo base dell'incanto è pari all'importo considerato dalle disposizioni previste dall'articolo 52, comma 4, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.

Se per il bene pignorato non si rende possibile determinare il prezzo base secondo le disposizioni del primo comma ovvero trattasi di terreni per i quali gli strumenti urbanistici prevedono la destinazione edificatoria, il prezzo è stabilito con perizia dell'ufficio tecnico erariale. Le spese di perizia sono recuperate dal concessionario unitamente al credito di imposta”.

21. Le disposizioni di cui al comma 20 si applicano anche alle procedure di espropriazione dei beni immobili per le quali, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è in corso di espletamento la perizia dell'ufficio tecnico erariale, fermo restando l'obbligo del concessionario di dimostrare di aver proceduto alla relativa espropriazione entro il dodicesimo mese successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

22. Il termine previsto dall'articolo 2-*nonies* del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, e successive modificazioni e integrazioni, è prorogato al 31 luglio 1997.

23. Il termine di cui al comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, concernente i termini di decadenza per l'accertamento delle violazioni e per l'irrogazione delle sanzioni relative alla tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita IVA, è prorogato al 28 febbraio 1998».

*All'articolo 11:*

*al comma 1, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente:*

«*e-bis*) nell'articolo 56, riguardante la determinazione dell'imposta sulle donazioni, al comma 5, le parole: "e le detrazioni previste nell'articolo 26" sono sostituite dalle seguenti: "e si detrae l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili liquidata a seguito di donazione, per ciascun immobile donato, fino a concorrenza della parte dell'imposta proporzionale al valore dell'immobile stesso"»;

*dopo il comma 1 è inserito il seguente:*

«*1-bis*. Le disposizioni di cui alla lettera *e-bis*) del comma 1 si applicano a decorrere dal 29 marzo 1997».

*All'articolo 13:*

*al comma 1, la parola: «innovazione» è sostituita dalle seguenti: «attività di ricerca industriale e di sviluppo, ammesse dalla vigente disciplina comunitaria per gli aiuti di Stato in materia»;*

*al comma 2, il primo periodo è sostituito dai seguenti: «Previa ripartizione dello stanziamento di cui al comma 6 su base regionale secondo i criteri previsti con deliberazione del CIPE per l'anno 1997 per l'erogazione delle agevolazioni di cui al decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, l'agevolazione è riconosciuta secondo l'ordine cronologico di presentazione della dichiarazione prevista dal presente comma e non è cumulabile con altre agevolazioni disposte per le stesse attività con norme dello Stato o delle regioni. Le somme non impegnate per mancanza di richieste valide delle singole regioni sono revocate e ripartite tra le rimanenti regioni con le modalità di cui alla predetta deliberazione del CIPE.»; al secondo periodo, le parole: «al quale sono allegati» sono sostituite dalle seguenti: «alla quale sono allegati» e le parole: «o in quello dei ragionieri e periti commercialisti» sono sostituite dalle seguenti: «, in quello dei ragionieri e periti commerciali o in quello dei consulenti del lavoro»;*

*dopo il comma 3 è inserito il seguente:*

«*3-bis*. Per la revoca delle agevolazioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13, commi 1, 2, 3, 5 e 6, della legge 5 ottobre 1991,

n. 317. Il provvedimento di revoca delle agevolazioni costituisce titolo per l'iscrizione a ruolo, ai sensi dell'articolo 67, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, delle somme utilizzate come credito di imposta nonchè dei relativi interessi e sanzioni»;

*al comma 5 è premesso il seguente periodo:* «Per le finalità di cui al presente articolo, al fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è conferita, per ciascuno degli anni 1998 e 1999, la somma di lire 350 miliardi».

*Dopo l'articolo 13 è inserito il seguente:*

«Art. 13-bis - (Norme in materia di variazioni dell'imponibile e dell'imposta in materia di IVA) - 1. Nell'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono soppresse le parole: "dell'avvio", introdotte dall'articolo 2, comma 1, lettera *c-bis*), del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica anche a tutte le procedure in corso e a quelle avviate a decorrere dalla data del 2 marzo 1997».

*All'articolo 14, al comma 1, dopo la parola: «entrate» è inserita la seguente: «tributarie».*

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana, accantonata la votazione dell'emendamento 4.322, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 7.501, a pagina 70 del fascicolo degli emendamenti, sul quale è mancato nella seduta antimeridiana il numero legale. Dopo questo voto torneremo sull'emendamento 4.322 del senatore D'Alì.

### **Verifica del numero legale**

TABLADINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Prego i senatori di essere solleciti e di controllare se stessi perchè ho potuto verificare direttamente che nella chiusura della seduta di questa mattina alcuni senatori non erano ancora stati capaci di tirar fuori la tessera dalle loro tasche. (*Commenti del senatore Tabladini*).

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2404**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.501, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Torniamo adesso alla questione che era stata sollevata in relazione all'emendamento 4.322 del senatore D'Alì, riportato a pagina 42 del fascicolo degli emendamenti, del quale do nuovamente lettura:

*Al comma 4-bis, sostituire la parola: «soddisfatte» con la seguente: «soddisfatti».*

4.322

D'ALÌ, VENTUCCI, PASTORE, AZZOLLINI

Ricordo che la Camera dei deputati ha confermato che il testo stampato del comma 4-bis è esattamente lo stesso di quello approvato e trasmesso da quel ramo del Parlamento. Il Governo ha già espresso il suo parere. Non so se il sottosegretario Macciotta vuole aggiungere qualcosa.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 4.322.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, naturalmente non posso che ribadire l'opportunità di votare questo emendamento, confortato tra l'altro dal giudizio informale che il Governo, per bocca del Sottosegretario, ha dato questa mattina dicendo che la mia osservazione era effettivamente opportuna.

Se qui siamo costretti a non poter approvare emendamenti che vengono ritenuti logici anche dal Governo – e quindi ritengo anche dalla

maggioranza – solo per motivi procedurali, ciò significa che questo Parlamento non solo è conculcato nei tempi e nei modi della discussione ma è anche costretto poi, alla fine, a legiferare in maniera riconosciuta da tutti non corretta. E non è neanche linguisticamente corretta. Infatti, come ho sottolineato questa mattina, questa norma così come esitata dalla Camera e così come la si vorrebbe ora far esitare dal Senato non ha significato logico. Se invece interviene la modifica che io ho proposto, assume un suo significato logico e sostanziale.

I colleghi sono quindi di fronte ad una valutazione ormai chiara dei fatti. Noi voteremo senz'altro a favore di questo emendamento, come credo debba fare chiunque ha amore anche per il modo con cui questo Parlamento deve legiferare.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, senatore D'Alì, ma io non posso che mettere ai voti l'emendamento.

Metto ai voti l'emendamento 4.322, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Onorevoli colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, passeremo ora alle dichiarazioni di voto finali, cui seguirà il voto sul complesso del provvedimento.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente \*:

#### Articolo 8.

##### *(Cessione dei crediti da parte delle amministrazioni pubbliche)*

1. Le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni, dopo aver esperito le ordinarie procedure previste dai rispettivi ordinamenti per il pagamento da parte dei terzi debitori di quanto ad esse dovuto per obbligazioni pecuniarie liquide ed esigibili, possono procedere, al fine di realizzare celermente i relativi incassi, alla cessione dei relativi crediti, con esclusione di quelli di natura tributaria e contributiva, a soggetti abilitati all'esercizio dell'attività di recupero crediti di comprovata affidabilità e che siano abilitati alla suddetta attività da almeno un anno, individuati sulla base di apposita gara. Ai fini della gara, il prezzo base della cessione, che deve essere effettuata a titolo definitivo, viene determinato tenendo conto, fra l'altro, della natura dei crediti e della possibilità della loro realizzazione.

1-bis. Il Ministro del tesoro, entro il 31 dicembre di ciascun anno, presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della procedura di

---

\* Gli emendamenti riferiti ai restanti articoli del decreto-legge e non presi in esame dall'Assemblea sono riportati nel fascicolo 1 degli emendamenti.



cessione dei crediti di cui al presente articolo, indicando in particolare, per ogni singola amministrazione, l'entità complessiva delle cessioni dei crediti e il prezzo medio delle cessioni medesime.

### CAPO III.

## DISPOSIZIONI IN MATERIA FISCALE

### Articolo 9.

*(Obblighi di versamento a carico dei concessionari della riscossione)*

1. I concessionari della riscossione, entro il 15 dicembre di ogni anno, versano il 20 per cento delle somme riscosse nell'anno precedente per effetto delle disposizioni attuative della delega legislativa prevista dal comma 138 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, intese a modificare la disciplina dei servizi autonomi di cassa degli uffici finanziari, a titolo di acconto sulle riscossioni a decorrere dal primo gennaio dell'anno successivo.

2. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanare annualmente ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite la ripartizione tra i concessionari dell'acconto sulla base di quanto riscosso nell'anno precedente dai servizi autonomi di cassa o dai concessionari nei rispettivi ambiti territoriali, le modalità di versamento, nonché ogni altra disposizione attuativa del presente articolo.

3. In caso di mancato versamento dell'acconto nel termine previsto dal presente articolo, si applicano le disposizioni di cui agli articoli da 56 a 60, relativi all'espropriazione della cauzione, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43.

4. Per il triennio 1997-1999 l'acconto di cui al comma 1 è determinato con il decreto di cui al comma 2 in modo che complessivamente garantisca maggiori entrate per il bilancio dello Stato pari a lire 3.000 miliardi per l'anno 1997 ed ulteriori 1.500 miliardi e 1.500 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1998 e 1999.

### Articolo 9-bis.

*(Norme in materia di entrata)*

1. I soggetti residenti nel territorio dello Stato che non hanno dichiarato, in tutto o in parte, redditi di pensione di fonte estera percepiti in periodi di imposta per i quali, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non siano ancora intervenuti avvisi di accertamento definitivi, possono versare le relative imposte nella misura del 25 per cento di quanto complessivamente dovuto a titolo di imposta sul reddito delle persone fisiche, senza l'applicazione di interes-

si e sanzioni, in un'unica soluzione entro il 1° dicembre 1997, ovvero in due rate di uguale importo scadenti, rispettivamente, il 1° dicembre 1997 e il 15 marzo 1998.

2. All'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, dopo il comma 75 è inserito il seguente:

«75-bis. Le società di fatto esercenti le attività indicate dall'articolo 2135 del codice civile e le comunioni tacite familiari di cui all'articolo 230-bis, ultimo comma, del codice civile, esistenti alla data del 1° gennaio 1997, possono essere modificate, entro il 1° dicembre 1997, in imprese agricole individuali. Gli atti e le formalità posti in essere ai fini della modificazione, ad esclusione dei trasferimenti dei beni immobili, sono assoggettati, in luogo dei relativi tributi e diritti, ad una imposta sostitutiva di lire 500.000. La modificazione costituisce titolo, senza ulteriori oneri, per la variazione dell'intestazione, a favore dell'impresa individuale, di tutti gli atti e provvedimenti della pubblica amministrazione intestati alla società di fatto o comunione preesistente, compresa l'iscrizione al registro delle imprese».

3. Con decreto del Ministro delle finanze possono essere modificati gli anni di riferimento per gli adempimenti di cui al comma 121 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

4. I soggetti indicati nell'articolo 11-bis, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, che, relativamente al periodo di imposta 1992, hanno dichiarato il reddito derivante dall'esercizio di attività commerciali o arti o professioni in misura inferiore all'ammontare del contributo diretto lavorativo previsto dallo stesso articolo 11-bis, possono regolarizzare la loro posizione effettuando il versamento delle maggiori somme dovute a titolo di imposta e di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, risultanti dall'adeguamento del reddito al citato contributo diretto lavorativo, mediante l'applicazione delle disposizioni previste dall'articolo 3, commi 209 e 210, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. In tal caso non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 11-bis, commi 1 e 4, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

5. Alla liquidazione ed alla riscossione delle maggiori imposte e contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale dovuti dai contribuenti che hanno dichiarato un reddito inferiore al contributo diretto lavorativo, tenuto conto anche delle imposte versate a norma del comma 4, provvedono, ai sensi dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni, gli uffici finanziari competenti ad effettuare la liquidazione delle imposte dovute in base alle dichiarazioni presentate.

6. Le liti fiscali, pendenti alla data del 1° aprile 1996 dinanzi alle Commissioni tributarie in ogni stato e grado di giudizio, possono essere definite, mediante oblazione, a domanda del ricorrente:

a) con il pagamento di una somma di lire 500.000, se la lite è d'importo fino a lire 5 milioni;

b) con il pagamento di una somma pari al 20 per cento del valore della lite se questo è di importo superiore a lire 5 milioni e fino a lire 30 milioni.

7. Restano, comunque, dovute le somme il cui pagamento è previsto dalle vigenti disposizioni di legge in ipotesi di pendenza di giudizio, anche se non ancora iscritte a ruolo o liquidate; dette somme, a seguito delle definizioni, sono riscosse a titolo definitivo. La definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme eventualmente già versate dal ricorrente.

8. Il pagamento delle somme di cui alle lettere a) e b) del comma 6 deve essere effettuato entro il 31 luglio 1997. I pagamenti sono effettuati con l'osservanza delle norme sull'autoliquidazione. I versamenti affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

9. Ai fini dei commi 6 e 7 si intende:

a) per lite fiscale, la contestazione relativa a ciascun atto di imposizione o di irrogazione di sanzioni impugnato, considerando comunque lite fiscale autonoma quella relativa all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;

b) per valore della lite, l'importo dell'imposta accertata al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con lo stesso atto impugnato. In caso di liti relative esclusivamente alla irrogazione di sanzioni il valore è costituito dalla somma di queste. Il valore delle liti in materia di imposte sulle successioni e donazioni, di registro, ipotecarie, catastale e comunale sull'incremento di valore degli immobili è costituito dall'imposta relativa al maggiore imponibile accertato. Se il giudizio è pendente, dopo che è intervenuta sentenza di Commissione tributaria in qualsiasi grado di giudizio, l'importo da assumere a base del calcolo per la definizione ai sensi del presente articolo è comunque il valore accertato.

10. Il pagamento delle somme di cui al comma 6 estingue automaticamente il giudizio per cessazione della materia del contendere. In relazione alla natura oblativa la definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme eventualmente già versate dal ricorrente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il contribuente dà comunicazione dell'avvenuto pagamento entro quindici giorni mediante plico, senza busta, raccomandato, senza avviso di ricevimento, contenente la fotocopia dell'attestazione di versamento, al competente ufficio il quale informa la Commissione tributaria della regolarità dell'oblazione, secondo le forme processuali previste dal decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546. La Commissione tributaria, accertata la regolarità formale del procedimento, ne dichiara l'estinzione.

11. In caso di errore scusabile, il giudice tributario, con le forme provvedimentali di cui all'articolo 46 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, fissa un termine perentorio, comunque non superiore a trenta giorni, entro il quale il contribuente deve integrare il versamento delle somme negli ammontari di cui al comma 6 maggiorato degli interessi al saggio legale per conseguire gli effetti dell'oblazione; entro

quindici giorni il contribuente dà comunicazione al giudice tributario dell'avvenuto versamento integrativo mediante deposito, presso la segreteria della Commissione tributaria, di fotocopia dell'attestato di versamento. La Commissione tributaria dichiara l'estinzione del procedimento.

12. Il termine del 15 dicembre 1995, di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, e successive modificazioni e integrazioni, è prorogato al 31 luglio 1997. I soggetti che si avvalgono della proroga di cui al presente comma, ai quali si applicano le disposizioni previste dal citato articolo 3, debbono effettuare i versamenti entro tale ultimo termine, maggiorati degli interessi legali a decorrere dal 15 dicembre 1995. Qualora gli importi da versare complessivamente eccedano, per le persone fisiche, la somma di lire 5 milioni e, per gli altri soggetti, la somma di lire 10 milioni, gli importi eccedenti possono essere versati in due rate di pari importo, entro il 15 dicembre 1997 ed entro il 28 febbraio 1998, maggiorati degli interessi legali a decorrere dal 15 dicembre 1995.

13. Sono considerati validi, ai fini della definizione dell'accertamento con adesione per gli anni pregressi, i versamenti effettuati dopo il 15 dicembre 1995; agli stessi fini possono essere effettuati, entro il 31 luglio 1997, versamenti integrativi delle somme dovute e non integralmente versate alla data del 15 dicembre 1995. Sono dovuti gli interessi legali dal 15 dicembre 1995 fino alla data dell'effettivo versamento, se il versamento da effettuare a tale titolo è superiore a lire 20 mila.

14. Sulle somme non versate ai sensi del comma 2-*quinqüies* dell'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, non è dovuta la soprattassa prevista al comma 2-*nonies* dell'articolo 3 dello stesso decreto-legge se le predette somme, maggiorate degli interessi legali a decorrere dalle relative scadenze, sono versate entro il termine del 31 luglio 1997.

15. L'intervenuta definizione dell'accertamento con adesione per gli anni pregressi inibisce la possibilità per l'ufficio di effettuare per lo stesso periodo d'imposta l'accertamento di cui all'articolo 38, commi dal quarto al settimo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni.

16. La definizione non può essere effettuata se, entro il 30 aprile 1997, è stato notificato processo verbale di constatazione con esito positivo ai fini delle imposte sul reddito o dell'imposta sul valore aggiunto, ovvero notificato avviso di accertamento, ad eccezione degli avvisi di accertamento di cui all'articolo 41-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni, relativi a redditi oggetto dell'accertamento con adesione, a condizione che il contribuente versi entro il 31 luglio 1997 le somme derivanti dall'accertamento parziale.

17. Sono fatti salvi gli effetti delle definizioni perfezionate alla data del 15 dicembre 1995.

18. L'intervenuta definizione da parte delle società od associazioni di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero da parte del titolare di azienda coniugale non gestita in forma societaria costituisce titolo per l'accertamento, ai sensi dell'articolo 41-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni e integrazioni, nei confronti delle persone fisiche che non hanno definito i redditi prodotti in forma associata. In tal caso i termini previsti dall'articolo 43 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 sono prorogati di due anni.

19. Il termine del 30 aprile di cui all'articolo 2, comma 138, primo periodo, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, come modificato dall'articolo 6-bis del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, è prorogato al 31 luglio 1997.

20. All'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, i commi primo e secondo sono sostituiti dai seguenti:

«Il prezzo base dell'incanto è pari all'importo considerato dalle disposizioni previste dall'articolo 52, comma 4, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.

Se per il bene pignorato non si rende possibile determinare il prezzo base secondo le disposizioni del primo comma ovvero trattasi di terreni per i quali gli strumenti urbanistici prevedono la destinazione edificatoria, il prezzo è stabilito con perizia dell'ufficio tecnico erariale. Le spese di perizia sono recuperate dal concessionario unitamente al credito di imposta».

21. Le disposizioni di cui al comma 20 si applicano anche alle procedure di espropriazione dei beni immobili per le quali, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è in corso di espletamento la perizia dell'ufficio tecnico erariale, fermo restando l'obbligo del concessionario di dimostrare di aver proceduto alla relativa espropriazione entro il dodicesimo mese successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

22. Il termine previsto dall'articolo 2-*nonies* del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, e successive modificazioni e integrazioni, è prorogato al 31 luglio 1997.

23. Il termine di cui al comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, concernente i termini di decadenza per l'accertamento delle violazioni e per l'irrogazione delle sanzioni relative alla tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita IVA, è prorogato al 28 febbraio 1998.

## Articolo 10.

*(Trasferimento di beni immobili statali agli enti pubblici)*

1. I procedimenti di trasferimento di beni immobili statali agli enti pubblici, iniziatisi con le domande presentate nel vigore della legge 31 dicembre 1993, n. 579, e della legge 28 dicembre 1995, n. 549, continuano a svolgersi e sono definiti secondo le norme rispettivamente previste dalle predette leggi.

## Articolo 11.

*(Disposizioni in materia di imposte sulle successioni, ipotecaria e catastale, nonchè di imposta sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili)*

1. Al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 26, comma 1, concernente la detrazione di altre imposte, la lettera a) è abrogata;

b) nell'articolo 29, comma 1, concernente il contenuto della dichiarazione, dopo la lettera n) è aggiunta la seguente:

«n-bis) gli estremi dell'avvenuto pagamento delle imposte ipotecaria e catastale, di bollo, delle tasse ipotecarie e dell'imposta sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili.»;

c) nell'articolo 30, comma 1, concernente gli allegati alla dichiarazione, dopo la lettera i) è aggiunta la seguente:

«i-bis) il prospetto di liquidazione delle imposte ipotecaria e catastale, di bollo, delle tasse ipotecarie e dell'imposta sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili. L'attestato o la quietanza di versamento delle predette imposte o tasse deve essere conservato dagli eredi e dai legatari sino alla scadenza del termine per la rettifica, previsto dall'articolo 27, comma 3.»;

d) nell'articolo 32, comma 1, il primo periodo è sostituito dal seguente: «La dichiarazione è irregolare se manca delle indicazioni di cui all'articolo 29, comma 1, lettere a), b), c) e n-bis), o non è corredata dai documenti indicati nell'articolo 30, comma 1, lettere a) e b), e da quelli indicati nelle successive lettere da c) a i-bis) ove ne ricorrano i presupposti.»;

e) nell'articolo 33, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«l-bis. Se nella dichiarazione di successione e nella dichiarazione sostitutiva o integrativa sono indicati beni immobili e diritti reali sugli stessi, gli eredi e i legatari devono provvedere nei termini indicati nell'articolo 31 alla liquidazione ed al versamento delle imposte ipotecaria e catastale, di bollo, delle tasse ipotecarie e dell'imposta sostitutiva

di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili; il suddetto versamento deve essere effettuato, fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo previsto dall'articolo 3, comma 138, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernente la modifica della disciplina dei servizi autonomi di cassa degli uffici finanziari, mediante delega ad azienda di credito autorizzata o tramite il concessionario del servizio per la riscossione competente in base all'ultima residenza del defunto o, se questa era all'estero o non è nota, al concessionario del servizio per la riscossione di Roma».

*e-bis*) nell'articolo 56, riguardante la determinazione dell'imposta sulle donazioni, al comma 5, le parole: «e le detrazioni previste nell'articolo 26» sono sostituite dalle seguenti: «, e si detrae l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili liquidata a seguito di donazione, per ciascun immobile donato, fino a concorrenza della parte dell'imposta proporzionale al valore dell'immobile stesso».

*1-bis*. Le disposizioni di cui alla lettera *e-bis*) del comma 1 si applicano a decorrere dal 29 marzo 1997.

2. Al testo unico delle disposizioni concernenti le imposte ipotecaria e catastale, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) nell'articolo 6, riguardante i termini per la trascrizione, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. La trascrizione del certificato di successione deve essere richiesta nel termine di sessanta giorni dalla data di presentazione della dichiarazione di successione con l'indicazione degli estremi dell'avvenuto pagamento dell'imposta ipotecaria.»;

*b*) nell'articolo 9, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Se l'imposta ipotecaria relativa alla dichiarazione di successione non è stata versata ovvero è stata versata in misura inferiore a quella dovuta, si applica una soprattassa commisurata al venti per cento dell'ammontare non corrisposto.»;

*c*) nell'articolo 13, riguardante procedimenti e termini, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 2, dopo la parola: «formalità» sono aggiunte le seguenti: «, salvo quanto disposto dall'articolo 33, comma 1-*bis*, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346.»;

2) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Gli uffici del registro, in sede di liquidazione di imposta di successione, provvedono a correggere gli errori e le omissioni commessi dagli eredi e dai legatari nell'adempimento degli obblighi previsti dall'articolo 33, comma 1-*bis*, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346. In caso di omesso o insufficiente versamento gli uffici liquidano la maggiore imposta che risulta dovuta con le modalità e nei termini di cui all'articolo 27 del suddetto decreto legislativo n. 346 del 1990.»;

d) nell'articolo 14, riguardante la prova del pagamento delle imposte, al comma 4, dopo le parole: «ufficio del registro» sono inserite le seguenti: «e versate direttamente dagli eredi e dai legatari».

3. In deroga a quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, per gli immobili caduti in successione, acquistati dal defunto prima del 31 dicembre 1992, è dovuta solidalmente dai soggetti che hanno acquistato il diritto di proprietà, oppure diritti reali di godimento sugli immobili medesimi, una imposta, sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili, pari all'uno per cento del loro valore complessivo alla data dell'apertura della successione, se detto valore supera 250 milioni di lire. L'imposta non si detrae da quella sulle successioni e, se versata da uno solo dei coobbligati, ha effetto liberatorio anche per gli altri. In luogo della dichiarazione di cui all'articolo 18 del citato decreto n. 643 del 1972, i soggetti tenuti al pagamento dell'imposta sostitutiva, oppure uno di essi, devono adempiere gli obblighi previsti dagli articoli 29, comma 1, lettera *n-bis*), e 30, comma 1, lettera *i-bis*), del decreto legislativo n. 346 del 1990, introdotte dal comma 1, lettere *b*) e *c*). Per l'accertamento, la riscossione anche coattiva, le sanzioni, gli interessi e il contenzioso si applicano le disposizioni di cui al citato decreto n. 643 del 1972. L'imposta sostitutiva si applica alle successioni apertesì fino alla data del 1° gennaio 2003.

4. Le disposizioni del presente articolo si applicano alle successioni aperte dalla data di entrata in vigore del presente decreto, nonchè a quelle per le quali pende, alla predetta data, il termine di presentazione della dichiarazione di cui all'articolo 31 del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346; in tale ultimo caso il termine di presentazione della dichiarazione, previo assolvimento degli obblighi previsti dall'articolo 33, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 346 del 1990, introdotto dal comma 1, lettera *e*), è prorogato di tre mesi. Per le dichiarazioni di successione già presentate alla data di entrata in vigore del presente decreto, per le quali non sono ancora stati notificati gli avvisi di liquidazione delle relative imposte, gli eredi e i legatari sono tenuti entro il 30 giugno 1997 ad effettuare il versamento previsto dal predetto articolo 33, comma 1-*bis*, con esclusione dell'imposta sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili e fatta salva la liquidazione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Nell'attestato di versamento, da presentare all'ufficio del registro entro trenta giorni dall'avvenuto pagamento con allegato il prospetto di liquidazione dei singoli tributi, devono essere indicati gli estremi di presentazione della dichiarazione di successione.

5. La trascrizione del certificato di successione deve essere richiesta dall'ufficio del registro per le dichiarazioni di successione già presentate alla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. Con decreto dirigenziale è approvato il modello relativo al prospetto di liquidazione e sono stabilite le modalità di versamento dei tributi di cui al presente articolo.



7. Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con quelle del presente articolo.

#### Articolo 12.

*(Disposizioni per il potenziamento dell'amministrazione finanziaria e delle attività di contrasto dell'evasione fiscale)*

1. A decorrere dall'anno finanziario 1997 la misura dei compensi incentivanti indicata nel comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, è stabilita nel 2 per cento e si applica su tutte le somme riscosse in via definitiva a seguito dell'attività di accertamento tributario.

2. Le somme derivanti dall'applicazione del comma 1 affluiscono ad apposito fondo, da costituire nello stato di previsione del Ministero delle finanze, destinato al personale dell'amministrazione finanziaria in servizio negli uffici che hanno conseguito gli obiettivi di produttività definiti, anche su base monetaria, in attuazione delle direttive impartite dal Ministro delle finanze ai sensi degli articoli 3, comma 1, e 14, comma 1, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. Con decreto del Ministro delle finanze, previa contrattazione con le organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti collettivi nazionali di lavoro di comparto, sono stabiliti i tempi e le modalità di erogazione del fondo, commisurando le risorse finanziarie da assegnare a ciascun ufficio all'apporto recato dall'ufficio medesimo all'attività di controllo fiscale. Le somme non erogate per mancato conseguimento degli obiettivi costituiscono economia di bilancio.

3. Con decreto del Ministro delle finanze, tenuto conto della specificità dei compiti e delle funzioni inerenti alle esigenze operative dell'amministrazione finanziaria, vengono individuate, sentite le organizzazioni sindacali, le modalità e i criteri di conferimento delle eventuali reggenze degli uffici di livello dirigenziale non generale e definiti i relativi aspetti retributivi in conformità con la disciplina introdotta dal contratto collettivo nazionale di lavoro inerente alle medesime funzioni. Con lo stesso decreto sono altresì individuate le condizioni per il conferimento delle reggenze, per motivate esigenze funzionali, anche a dipendenti appartenenti alle qualifiche funzionali nona e ottava, in assenza di personale di qualifica dirigenziale da utilizzare allo scopo.

4. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 53 miliardi per l'anno 1997, in lire 77 miliardi per l'anno 1998 e in lire 92 miliardi per l'anno 1999, si provvede con quota parte del maggior gettito derivante dal presente decreto.

#### Articolo 13.

*(Misure fiscali a sostegno dell'innovazione nelle imprese industriali)*

1. Alle imprese che svolgono attività industriale ai sensi dell'articolo 2195, comma primo, del codice civile è concesso un credito di im-

sta in misura percentuale sull'importo delle spese per l'attività di ricerca industriale e di sviluppo, ammesse dalla vigente disciplina comunitaria per gli aiuti di Stato in materia, secondo le modalità di cui al presente articolo.

2. Previa ripartizione dello stanziamento di cui al comma 6 su base regionale secondo i criteri previsti con deliberazione del CIPE per l'anno 1997 per l'erogazione delle agevolazioni di cui al decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, l'agevolazione è riconosciuta secondo l'ordine cronologico di presentazione della dichiarazione prevista dal presente comma e non è cumulabile con altre agevolazioni disposte per le stesse attività con norme dello Stato o delle regioni. Le somme non impegnate per mancanza di richieste valide delle singole regioni sono revocate e ripartite tra le rimanenti regioni con le modalità di cui alla predetta deliberazione del CIPE. Gli interessati presentano al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato una dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa e dal responsabile del progetto di innovazione, alla quale sono allegati la relativa certificazione sottoscritta dal presidente del collegio sindacale ovvero, in mancanza, da un revisore dei conti o da un professionista iscritto nell'albo dei revisori dei conti o da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti, in quello dei ragionieri e periti commerciali o in quello dei consulenti del lavoro, nonchè la perizia giurata di un professionista competente in materia, iscritto al relativo albo professionale, attestante la congruità e la inerenza delle spese alle tipologie ammissibili. Alla consegna delle dichiarazioni il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato accerta esclusivamente la disponibilità dei fondi.

3. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato rende nota la data dell'accertato esaurimento dei fondi con un comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. A decorrere dal momento nel quale è stato accertato il predetto esaurimento dei fondi non possono essere presentate dichiarazioni per ottenere le agevolazioni di cui al presente articolo. Ove si rendano disponibili ulteriori risorse finanziarie, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può, con proprio decreto da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, stabilire nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni.

3-bis. Per la revoca delle agevolazioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13, commi 1, 2, 3, 5 e 6, della legge 5 ottobre 1991, n. 317. Il provvedimento di revoca delle agevolazioni costituisce titolo per l'iscrizione a ruolo, ai sensi dell'articolo 67, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, delle somme utilizzate come credito di imposta nonchè dei relativi interessi e sanzioni.

4. Con uno o più regolamenti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro delle finanze, sentito il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della

legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite le modalità di attuazione e in particolare:

- a) le tipologie di spesa ammissibili;
- b) l'entità e la modulazione dell'agevolazione concedibile, per tipologia di spesa e per categoria di beneficiari, tenendo anche conto dei criteri e dei limiti previsti dalla vigente normativa dell'Unione europea in materia di trasferimenti statali alle imprese, nonchè dell'incremento delle spese di cui al comma 1 rispetto alla media delle analoghe spese sostenute nei tre periodi di imposta precedenti;
- c) la definizione delle condizioni e dei criteri per l'accesso automatico all'agevolazione tramite la dichiarazione di cui al comma 2;
- d) i controlli successivi sulle modalità di utilizzo dell'agevolazione;
- e) i casi di revoca delle agevolazioni e le relative modalità di restituzione.

5. Per le finalità di cui al presente articolo, al fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è conferita, per ciascuno degli anni 1998 e 1999, la somma di lire 350 miliardi. Con le medesime modalità di cui al comma 4 possono essere emanate disposizioni integrative dei regolamenti ivi previsti al fine di coordinarli con i decreti legislativi di attuazione della delega disposta dall'articolo 3, comma 162, lettera g), della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 350 miliardi annui per ciascuno degli anni 1998 e 1999, si provvede mediante riduzione per i medesimi anni delle autorizzazioni di spesa di cui alla tabella C della legge 23 dicembre 1996, n. 663, relative alle seguenti leggi:

- decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972 e decreto-legge n. 11 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 70 del 1993: - 100 miliardi;
- legge n. 385 del 1978 (adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario): - 200 miliardi;
- legge n. 16 del 1980 (disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi): - 50 miliardi.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Articolo 13-bis.

*(Norme in materia di variazioni dell'imponibile e dell'imposta in materia di IVA)*

1. Nell'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono soppresse le parole: «dell'avvio», introdotte dall'articolo 2, comma 1, lettera c-bis), del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica anche a tutte le procedure in corso e a quelle avviate a decorrere dalla data del 2 marzo 1997.

#### Articolo 14.

##### *(Devoluzione delle entrate e variazioni di bilancio)*

1. Le entrate tributarie derivanti dal presente decreto sono riservate all'erario e concorrono alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico, nonchè alla realizzazione delle linee di politica economica e finanziaria in funzione degli impegni di riequilibrio del bilancio assunti in sede comunitaria. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite, ove necessario, le modalità di attuazione del presente articolo.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

#### Articolo 15.

##### *(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo dunque alla votazione finale.

Per assicurare il rispetto dei termini costituzionali, ai senatori che dissentono dalle opinioni del proprio Gruppo sarà consentito solamente un annuncio di voto.

Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cimmino. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, consegno il testo della mia dichiarazione di voto alla Presidenza perchè sia riportato in allegato ai Resoconti.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Marino.

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TAROLLI. Signor Presidente, consegno il testo della mia dichiarazione di voto alla Presidenza affinché sia riportato in allegato ai Resoconti e intanto annuncio voto contrario.

AMORENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* AMORENA. Signor Presidente, i colleghi senatori lo scorso giovedì pomeriggio hanno ampiamente esposto le posizioni dei singoli Gruppi; certo, eravamo in pochi presenti, meno di dodici, ma nei Resoconti si possono leggere i vari interventi. Del resto, il Governo non accoglie emendamenti, suggerimenti, ma solo qualche modesto ordine del giorno.

Una cosa è certa: la politica oggi si fa altrove; come passare sotto silenzio quello che è avvenuto la scorsa domenica nel Nord? Ognuno faccia le valutazioni e i commenti che ritiene più opportuni; certo, non è più possibile, oggi, comportarsi come se nulla fosse successo.

Queste misure urgenti contenute nel provvedimento al nostro esame tendono a portare l'Italia in Europa: esse fanno parte di una serie di manovre, manovrine, manovrette, manovrelle; l'intenzione del Governo e anche la prima preoccupazione del signor Presidente della Repubblica sono quelle di entrare in Europa; per questo sono state fatte queste manovre e manovrine e per questo si dice che non ci pieghiamo ai ragionieri.

Io vorrei approfittare di questa dichiarazione di voto per esporre un pensiero sull'Europa. Sono quasi quarant'anni che si lotta per l'unità europea, e che cos'è l'Unione europea se non la fine degli Stati centralisti unitari da sostituire con Stati delle regioni? L'Europa delle patrie, degli Stati nazionali sta cedendo il posto a qualcos'altro, ed è singolare che si stia creando, che noi stiamo creando un qualche cosa di nuovo che va al di là dei vecchi schemi costituzionali, un qualcosa che non è una federazione, non è una confederazione; eppure i singoli Stati europei stanno a poco a poco perdendo le caratteristiche che li fanno Stati. Il normare è sempre più sottoposto alle direttive e ai regolamenti europei; i confini, con il Trattato di Schengen, si fanno sempre meno presidiati, esclusi, ahimè, i nostri, ancora troppo permeabili, e tra pochi mesi anche il batter moneta, che è una delle caratteristiche che formano uno Stato assieme alla popolazione, resterà un ricordo: l'euro elettronico sarà in vigore dal 1999 e la moneta cartacea dal 2001. Io ritengo che i giorni seguenti, cioè il 2 o il 3 gennaio 2001, segneranno la fine, nella coscienza dei cittadini, degli Stati nazionali e, muovendoci per l'Europa, vedremo cartelli simili a quelli che ora indicano, lungo l'autostrada, per esempio, Roma-Napoli, «Lazio/Campania»: vedremo «Italia/France» oppure «Italia/Österreich».

Allora mi chiedo: ha senso, con queste prospettive, volere con la mano destra difendere a oltranza questo Stato centralista unitario (e qui

non aggiungo nulla perchè ritengo che tutti abbiano capito i sermoni che arrivano da ogni Colle) e con la sinistra lottare per ottenere l'ingresso nell'Europa unita, che porterà, necessariamente, alla dissoluzione degli Stati centralisti?

Il nostro voto sarà comunque, per motivi politici, contrario.

CURTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, i termini e le modalità con cui perviene al Senato questa manovra correttiva di finanza pubblica sono tali da determinare in tutto questo ramo del Parlamento un diffuso sentimento dove non so dire se a prevalere sia la rabbia, la frustrazione, l'impotenza o la delusione.

Debbo però pure doverosamente aggiungere che per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il Gruppo Alleanza Nazionale, non ci sentiamo e non siamo assolutamente disposti a subire nessuno di questi sentimenti, razionali o passionali che siano.

Cogliamo, invece, l'occasione e l'opportunità per lanciare a tutti i parlamentari, anche a quelli dell'Ulivo, e a tutto il paese, anche a quella parte che ha votato per l'Ulivo, un forte messaggio di denuncia in rapporto all'incapacità, all'insensibilità e alla vacuità che caratterizzano questo Governo.

I parlamentari soprattutto dovrebbero avvertire come, di fatto, sia avvenuta una rivoluzione nell'attuazione delle norme costituzionali e dovrebbero, in conseguenza, avvertire e denunciare come tutto ciò sia avvenuto subdolamente e non in seguito all'esercizio della sovrana funzione parlamentare.

Non vi è certamente bisogno di ricordare che questa funzione dovrebbe trovare le sue ragioni prevalentemente nell'esercizio dell'attività legislativa e la qual cosa – si sa – avviene normalmente attraverso la presentazione di disegni di legge e lo strumento emendativo.

Purtuttavia, i disegni di legge invece rappresentano ormai una pura e semplice vetrina per i collegi di appartenenza, in quanto il Parlamento viene impegnato pressochè totalmente sui decreti-legge di iniziativa governativa, mentre la funzione emendativa è stata di fatto depauperata e vilipesa dai continui ricorsi al voto di fiducia da parte del Governo Prodi.

Il Governo vi ha fatto ricorso abbondantemente, oltre – riteniamo – i limiti consentiti da una ordinaria decenza, e tutto ciò, se collegato non solo al voto di fiducia ma anche all'indisponibilità ad accettare modifiche, pur condivise da vasti settori della maggioranza, dimostra ormai che esiste una oligarchia che decide anche contro il volere dei più.

Nel concreto: è accaduto proprio che ieri, nel corso della discussione degli emendamenti, non solo non ne è stato accettato uno sacrosanto proposto dal collega D'Alì e che prevedeva lo spostamento a fine giugno dei termini per aderire al condono previdenziale, ma è accaduto che anche l'ordine del giorno presentato dal collega, che visibilmente abbia-

mo notato essere condiviso da vasti settori della maggioranza, è stato rigettato dopo l'intervento del Sottosegretario che noi riteniamo censurabile sia nella forma che nella sostanza.

Ma ormai lo abbiamo capito, e con noi lo ha capito il paese: questo Esecutivo, preso ed impegnato solamente ad entrare in Europa, è pronto a mettersi sotto i piedi il diritto, l'etica, in una parola l'intera storia parlamentare. Anche qui, arroganza da un lato e illusioni dall'altro.

Infatti, non dipende certamente da noi, o almeno non solamente da noi, l'entrata in Europa, perchè ormai è chiaro a tutti che se in Germania dovesse prevalere in rapporto ai parametri di Maastricht la tesi rigoristica propugnata dal ministro delle finanze Theo Weigel, e dal presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, saremmo costretti ad entrare in Europa non nella prima fase, con il tradizionale «zoccolo duro», e cioè con Germania, Francia, Austria, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi, ma solo nella seconda fase, insieme con la Spagna, che comunque, rispetto a noi, ha fatto passi da gigante, e con altri paesi deboli.

Non intendiamo valutare le eventuali conseguenze sul piano della politica internazionale; certamente, in rapporto alla politica interna, potremmo trovarci di fronte a fortissimi contrasti e tensioni sociali, poichè sarebbe chiaro a tutti come i sacrifici richiesti da questo Governo siano stati svuotati della loro utilità a causa di una conduzione politica tanto priva di competenza e strategia quanto ricca di contraddizioni programmatiche e di ricatti politici.

Non è questa – ritengo che non lo sia – l'occasione per ritornare sulla solita litania del ruolo di Rifondazione Comunista; sorprende però come questa parte politica sembra aver perduto, anche in tale circostanza, la rappresentanza sociale dei problemi delle fasce deboli, essendo molto più impegnata con i propri *leader* ad essere presente nei salotti buoni della prima tanto aborrita buona borghesia nostrana.

Non intendo, peraltro, neanche entrare nel merito specifico di questa manovra poichè già prima di me con competenza sono intervenuti in discussione generale i colleghi Pace e Pedrizzi; però, ritengo che alcune rapidissime considerazioni politiche vadano certamente fatte.

Questa manovra correttiva di finanza pubblica mette a nudo l'incapacità del Governo nel creare le premesse di un deciso rilancio dell'economia del paese, sia nel settore pubblico che in quello privato. E rilancio economico, sia ben chiaro, vuol dire essenzialmente maggiore produttività, maggiore competitività e maggiore occupazione. Ma rilancio economico vuol dire soprattutto recuperare all'efficienza le zone meno ricche del paese: in una parola vuol dire risolvere, o comunque affrontare, il problema del Mezzogiorno d'Italia.

Noi riteniamo che quanto ha fatto il Governo Prodi e quanto si appresta a fare con il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria creerà invece le condizioni per rivitalizzare in negativo il processo inflattivo.

È vero che questo processo è in fase calante, ma è pur vero che l'inflazione dà certamente effetti negativi quando sale, mentre non è assolutamente certo – come invece contrabbanda questo Governo – che dia effetti positivi quando scende. Tant'è che oggi solamente un illuso

può ritenere e affermare che l'inflazione è scesa determinando effetti sociali positivi per il paese. Infatti, credo sia doveroso sottolineare come essa, pur essendo diminuita, non ha fatto certamente diminuire la disoccupazione e il malessere dei ceti deboli, non facendo migliorare la qualità della vita e rimanendo in presenza di una mancata ripresa dell'economia reale.

Mi pare di poter dire che c'è un'economia spaventosamente depressa nel Sud del paese, anche a causa di scelte scellerate dal punto di vista politico che su quella parte del territorio nazionale sono state purtroppo effettuate. Infatti, cogliamo – Alleanza Nazionale coglie – l'occasione per chiedere, al Presidente del Consiglio e ai Ministri presenti, quali valutazioni essi diano, per esempio, ai dati emersi dal rapporto del Cnel che ha dimostrato in maniera inequivocabile che il rapporto tra entrate tributarie ed entrate extratributarie complessive dello Stato e reddito privato è pari al 50,87 per cento nell'Italia Nord-occidentale, al 53,09 per cento nell'Italia Nord-orientale, al 53,9 per cento nell'Italia centrale e, infine, al 54,9 per cento nell'Italia meridionale, a dimostrazione di un peso specifico, dal punto di vista impositivo, che il territorio meridionale paga rispetto all'inefficienza dei Governi e delle pubbliche amministrazioni.

A noi pare che sia evidente come questi dati smentiscano la tesi che vuole il Sud scroccone ed assistito, così come, in conseguenza, risulta evidente che forse a una certa forma di federalismo fiscale il Sud dovrà pur guardare e non solo con attenzione ma anche con fiducia, perchè probabilmente da questa forma di federalismo fiscale emergerà in maniera netta che altrove si sono verificati gli sciupi, altrove ci sono stati gli sprechi, altrove c'è stata la dilapidazione del pubblico denaro, e altrove, evidentemente, bisognerà creare le condizioni correttive per ripristinare un più corretto equilibrio economico.

Tutto ciò che abbiamo detto riguarda conti o numeri di pretto impianto ragionieristico? No, certamente no! Ma anche se lo facessimo saremmo in buona compagnia con il presidente Prodi, che non perde occasione per fare puri e semplici calcoli ragionieristici, ripresi una volta tanto non so con quanta buona fede e non so con quanta lealtà dal capo dello Stato, presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Saremmo in buona compagnia perchè con noi vi sarebbe anche il ministro Ciampi e, in Europa, il primo ministro tedesco Kohl. Ma non possiamo neanche permettere che i numeri vengano usati solamente quando interessa ad una parte politica e non vengano invece presi in considerazione quando ad utilizzarli e a rappresentarli alla classe politica, al Governo e alla pubblica opinione siano altri schieramenti.

A noi sembra, invece, verosimile la rappresentazione che qualche commentatore politico di buona fantasia fornisce di questo Governo; in effetti, se c'è qualcuno che dà i numeri, a noi sembra che sia proprio il Governo Prodi che, peraltro, cambia i numeri in continuazione, tanto è vero che è delle ultime ore la possibilità – certamente verosimile – secondo cui questa manovra correttiva di finanza pubblica non sarà l'ultima, dal momento che si parla di altri correttivi ammontanti a circa 4.000 miliardi.



Al riguardo e in rapporto a quello che ha affermato e che produce il Governo, credo che questo Esecutivo, oltre ai numeri, dia anche preoccupazione e disperazione. E tali sono stati gli effetti, le cause e le circostanze che hanno portato a questa manovra, grazie anche a quelle prese di posizione e a quelle scelte di fondo che ne hanno caratterizzato l'intervento; mi riferisco in maniera specifica sia all'anticipo del Tfr, sia allo slittamento del pagamento delle liquidazioni.

In conclusione, è proprio in riferimento a ciò che ho sostenuto poco fa che va vista l'affermazione dell'economista Renato Brunetta il quale, quasi testualmente, qualche tempo fa, parlava di «Governo di disperati». Noi, a dire il vero, non siamo preoccupati della disperazione di questo Governo, ma del fatto che, dopo la disperazione, lo stadio successivo è quello della follia!

Signori rappresentanti del Governo, vorrei fare una preghiera: se questo Governo dovesse – come noi riteniamo – giungere alla follia, impazzisca almeno dopo essere spontaneamente uscito, con le sue turbe, sia dal Parlamento che dal paese. Riteniamo che questo sia l'unico messaggio che possa essere indirizzato ad una classe di Governo che non riesce a comprendere la necessità di intervenire nell'economia e nel sociale in maniera strutturale. Ma riteniamo anche che questo sia un messaggio da lanciare all'intera classe politica, perchè ciò che ho affermato all'inizio del mio intervento, signori parlamentari dell'Ulivo, riguarda un problema che dovrebbe interessare soprattutto voi. Crediamo infatti sia abbastanza scontato che quando si svolge un ruolo di opposizione probabilmente non si riescono a determinare nè le condizioni, nè le circostanze per incidere positivamente nel varo di una legge. È vero, invece, che, quando si fa parte della maggioranza, si ha non solamente la necessità ma anche il dovere di poter incidere sul procedimento di formazione della legge, e si ha il dovere, oltre il diritto, di poter determinare scelte economiche e politiche diverse, che non appartengano a quella oligarchia cui ho fatto riferimento.

Se queste sono le manovre correttive, ormai talmente usuali da diventare l'unico fatto strutturale di questo Governo, quale posizione voi assumerete non solamente rispetto al paese, ma anche rispetto al Governo? Come potete pensare che, sottraendo sostanzialmente, anno dopo anno, decine e decine di migliaia di miliardi all'economia pubblica, si possa determinare l'opportunità di creare i presupposti per una ripresa dell'economia generale? Non è vero infatti che lo Stato può recuperare fondi solamente attraverso l'uso della imposizione fiscale o solo attraverso tagli e non è vero che lo Stato può recuperare capacità anche di intervento sul territorio nello stesso momento in cui penalizza le categorie più deboli. È vero invece che lo Stato, se guidato da un Governo capace ed efficiente, potrebbe creare le condizioni per una ripresa dell'economia, non risultando il nemico per le imprese e per i lavoratori ma creando le condizioni per stringere un forte patto con esse e soprattutto con le imprese che non sono poste nelle condizioni di poter produrre quanto potrebbero con finanziamenti che sono ...

PRESIDENTE. Senatore Curto, le ricordo che per effettuare la dichiarazione di voto ha a disposizione 10 minuti, e lei questo tempo lo ha superato.

CURTO. La ringrazio, Presidente; mi accingo a concludere.

Credo di poter affermare che questa sarebbe stata l'occasione e l'opportunità per dimostrare con una manovrina sostanzialmente di piccola entità, cioè di 15.500 miliardi, di avere di fronte un Governo che inizia a pensare in maniera diversa rispetto al futuro. Noi siamo fortemente preoccupati, perchè un Governo che non riesce a fare in maniera concreta e corretta una manovra di 15.500 miliardi non è un Governo che potrà fare, come diceva Baldassarre, una manovra di 40.000 o 50.000 miliardi. Manca la programmazione, manca la progettualità.

Allora, se il vostro pallino è di entrare in Europa, il nostro pallino è quello di entrare e di restarci con grande dignità, perchè guai se entrassimo in Europa per doverne uscire successivamente, come quei parenti poveri che, essendo entrati in un convivio in brache di tela, vengono respinti dal padrone di casa. Noi riteniamo di dover lanciare un messaggio certo ed efficiente, un messaggio che certamente non sarà accolto dal Governo, ma speriamo che venga colto dalla società civile e dall'intero paese. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, credo sia il caso di sottolineare come l'iter procedurale di questo provvedimento abbia raggiunto il massimo di offesa – se mi è consentito il termine – nei confronti del Parlamento. Durante l'esame in Commissione di questo provvedimento, infatti, è stata esaurita soltanto la fase della discussione generale; non è stato consentito che si discutessero gli emendamenti, affermando che questo si sarebbe potuto fare in Aula. Successivamente, però, in Aula viene imposta la norma per cui, giunti ad un determinato orario, si passa direttamente alle dichiarazioni di voto e al voto finale, anche se abbiamo discusso meno del 50 per cento degli emendamenti presentati.

Credo che tutto ciò sia estremamente offensivo per il Parlamento e per i parlamentari e penso che anche i parlamentari della maggioranza condividano questa mia osservazione. Infatti, nell'elaborato degli emendamenti non compare neanche una proposta emendativa sottoscritta da un senatore della maggioranza. Questo segno di rassegnazione nei confronti del Governo, della sua volontà e delle procedure dallo stesso Governo imposte al Parlamento, credo sia abbastanza emblematico.

Spero che i colleghi rappresentanti delle forze di maggioranza vogliano, anche all'interno dei loro movimenti, sottolineare questo estremo disagio, questa mortificazione che il Parlamento subisce per effetto di una volontà che gli è estranea. La manovra al nostro esame nel suo complesso ribadisce le negative linee di gestione del paese che questo Governo sta affrontando; ma le abbiamo discusse altre volte. Questa sa-

rebbe stata l'occasione anche per sottolineare ulteriori elementi di disagio e di dissenso.

Vorrei solo ricordare a questo Parlamento che ormai la discussione sui destini del paese si è spostata al di fuori delle Aule parlamentari. Essa si svolge nei salotti, nelle ville, in incontri notturni tra il Governo e i sindacati; successivamente si portano in Parlamento le risultanze di quegli incontri e si obbliga il Parlamento, con i metodi di cui sopra, a riceverle senza alcuna possibilità di modifica. Vorrei ricordarvi che in un tempo passato, in questo paese, qualcun altro pensò di percorrere questa strada, sostituendo l'interlocutore-Parlamento con l'interlocutore-Camera dei fasci e delle corporazioni. Voi siete sulla stessa strada e non vi rendete conto nel frattempo di quanto il paese soffra e chi soffre prima o poi reagisce e lo fa con la rabbia della disperazione.

La disoccupazione aumenta, e voi pensate ad aggravare i costi ed i disagi delle imprese, che sono le uniche che potrebbero, in un contesto economico più felice, risolvere questo gravissimo problema. Il prodotto interno lordo non cresce e voi vi vantate di aumentare le entrate fiscali, sempre a danno dei cittadini e di chi produce.

Politicamente la vostra preoccupazione è solamente quella di farvi irretire dalle esteriorità secessionistiche del Nord-Est; inseguite fantasmi, senza capire che cosa c'è sotto. Non c'è l'onorevole Pannella sotto il fantasma d'Italia, onorevoli colleghi, ma c'è un popolo esasperato dall'oppressione statalista, dai condizionamenti normativi e fiscali, dai vincoli burocratici e, ora anche più di prima grazie a voi, dai condizionamenti politici, dalla necessità di dover esibire una tessera per poter lavorare, interloquire, coabitare con questo Governo e con questo Stato.

Se oggi il Nord-Est evidenzia questo disagio, come potete non pensare al ben più grave disagio che la vostra dissennata politica di oppressione genera nel Sud d'Italia, aggravandone la già ben nota debolezza? Quando anche il Meridione d'Italia mostrerà il suo disagio, quando anche, con tutta l'esasperazione di chi soffre per poter sopravvivere, si ribellerà alla vostra dissennata politica di oppressione dell'economia, allora avrete raggiunto il vostro obiettivo. Avrete raggiunto l'obiettivo di disgregare il paese: lo avete fatto nei campi della cultura e dei suoi valori morali negli anni passati, lo state facendo e lo perseguite oggi nelle sue realtà produttive ed economiche, nella sua unità nazionale. Complimenti a voi tutti! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, ancora una volta il Parlamento si ritrova a dover convertire in legge un decreto-legge, il n. 79 oggi alla nostra attenzione, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica. Ma è molto difficile, se non addirittura impossibile, discutere di un decreto-legge che, per volontà dichiarata dello stesso Governo e per i tempi che non ci consentono più di emendarlo (visto che scade oggi), resta

«blindato», come si dice in gergo, e quindi esautora di fatto il Parlamento delle proprie competenze e funzioni.

La cosa più preoccupante, però, è che ciò si ripete e sta quasi diventando una prassi delle forze di Governo che, mentre nella Bicamerale danno battaglia contro il presidenzialismo, attuano invece in questa sede una politica suicida del sistema democratico e delle istituzioni ancora vigenti.

È mio dovere dire che il provvedimento in esame, trasmessoci dalla Camera dei deputati praticamente senza modifiche, non affronta i nodi strutturali della spesa pubblica ma, come altre volte è successo negli ultimi mesi, ricorre semplicemente a misure *una tantum* per risolvere problemi che avrebbero bisogno invece di articolate e strutturate soluzioni e non di generici, episodici e, spesso, contraddittori interventi.

Signor Presidente, tre degli emendamenti da me presentati si riferivano al servizio di tesoreria comunale. La soluzione più immediata sarebbe stata quella di correggere l'articolo 5, comma 3-*bis*, della legge n. 30 del 1997, sancendo l'obbligatorietà da parte degli enti locali del mantenimento del rapporto di lavoro del personale all'atto del trasferimento dei servizi di tesoreria al concessionario della gestione. Si sarebbe evitato così di lasciare agli enti locali la possibilità di effettuare una scelta in tal senso. Oppure si sarebbe potuta ampliare la gamma dei soggetti a cui affidare tale servizio. Infatti, oltre alle banche autorizzate a svolgere l'attività di gestione della tesoreria, si potevano aggiungere le società per azioni aventi determinati requisiti e regolarmente costituite da una banca autorizzata a svolgere tale servizio o da persone fisiche.

Contrariamente a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 77 del 1995, che, stravolgendo la precedente disciplina in materia, conferisce alle sole banche la possibilità di gestire il servizio di tesoreria, negli emendamenti da me presentati si riteneva opportuno non escludere le società per azioni che precedentemente erano abilitate a svolgere tale attività.

Il decreto suindicato, infatti, recante l'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali, ha creato non solo numerose difficoltà di gestione, ma anche gravissimi problemi di carattere occupazionale specialmente nella mia regione, la Campania, in quanto il personale precedentemente impiegato dalle società per azioni si è ritrovato dall'oggi al domani senza lavoro e senza alcun provvedimento di tutela e garanzia della sua acquisita professionalità e delle sue possibilità di lavoro. Il drammatico caso della Italgest, con i 43 dipendenti rimasti privi di lavoro e di concrete prospettive, è solo l'ultimo esempio del prezzo pagato dai lavoratori del settore per disposizioni innovative rispetto alla gestione del servizio di tesoreria, che non hanno preso in alcuna considerazione le condizioni particolari delle regioni meridionali.

Già in occasione della finanziaria, avevo presentato, a tal proposito, degli emendamenti atti a modificare (fermo restando il mantenimento dei rigidi criteri di affidabilità e garanzie adeguate per il pubblico interesse) le ingiustificate preclusioni che – stante la ferma e decisa opposizione degli istituti di credito ad assicurare, contestualmente

al servizio, anche l'assorbimento degli attuali addetti - stanno costituendo un grave pericolo per i già precari livelli occupazionali.

Al fine poi di contenere la spesa degli enti locali, visto che lo scopo delle modifiche proposte era quello di migliorare taluni meccanismi favorendo l'occupazione e al contempo limitando la spesa, avevo presentato un ulteriore emendamento che prevedeva che gli enti locali, al momento del conferimento del servizio di tesoreria, erano obbligati a garantire il costo del personale impiegato con una maggiorazione del 20 per cento da utilizzare per le spese generali. Gli oneri corrispondenti al trattamento economico del personale costituivano pertanto elemento di base della gara di appalto del servizio di tesoreria e comunque non potevano essere previste nuove spese.

Nell'ipotesi in cui si riteneva il capitale sociale delle società per azioni in questione inadeguato ai fini delle garanzie relative alla regolare ed efficiente gestione del servizio di tesoreria, si poteva prevedere di elevare il capitale sociale a due miliardi (la previsione attuale è di un miliardo), equiparandolo a quello delle banche ritenute dall'attuale legislazione idonee a svolgere il servizio di cui stiamo parlando. Inoltre, non si deve dimenticare che comunque la garanzia offerta agli enti locali risiede nell'obbligo, da parte del gestore del servizio di tesoreria, di prestare una cauzione per legge proporzionale alle entrate e alle uscite dell'ente.

Gli emendamenti da me proposti, a mio avviso, se fossero stati approvati, potevano servire a superare l'attuale situazione di crisi occupazionale, che già di per sè è esplosiva, contribuendo a risolvere un problema che diviene, di giorno in giorno, sempre più grave e drammatico, specialmente nella città di Napoli.

A questo punto colgo l'occasione per ringraziare il collega Speroni per le belle parole espresse nei riguardi della cultura napoletana e per l'impegno assunto in Aula ieri di apporre la propria firma al disegno di legge relativo all'istituzione dell'Associazione internazionale amici della canzone napoletana, che voglio ritenere un segnale importantissimo e positivo specialmente perchè giunge da un movimento politico particolare ed in un momento politico particolare. Caro Speroni, dell'articolo 7 del disegno di legge in questione, che comunque non prevede erogazione di fondi con finalità assistenziali ma solamente promozionali, ne parleremo al momento opportuno.

Come dicevo, mentre la situazione occupazionale sta diventando sempre più disastrosa e senza prospettive, il Governo, nonostante ne avesse fatto un cavallo di battaglia nella campagna elettorale delle ultime politiche, fino a far svolgere il *labour day* a Castellammare di Stabia, nel napoletano, da allora, oltre a qualche palliativo, non ha mai affrontato il problema in maniera da poter dare soluzioni dignitose e definitive.

Sentite le dichiarazioni del rappresentante del Governo di disponibilità a rivedere il decreto legislativo n. 77 del 1995 nel senso auspicato da me e anche da altri amici che hanno apposto la loro firma agli emendamenti da me presentati, essendosi posto in votazione il provvedimento in un'unica soluzione e non per singoli articoli, come doveva essere,

non è stato possibile ai parlamentari poter esprimere parere favorevole ad alcuni articoli (vedi, per esempio, l'articolo 9-bis inerente il condono fiscale per gli ex emigranti che certamente sono non solo meritevoli del condono, ma avrebbero meritato forse qualcosa in più).

Il Gruppo CDU per questi motivi esprime voto contrario, rilevato anche che il provvedimento in esame, come ho già detto, contiene troppi elementi di contraddizione.

PRESIDENTE. Senatore Cimmino, le ricordo che ha parlato per nove minuti mentre aveva promesso alla Presidenza un intervento di due. Ne prendo atto.

COSTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Costa, le ricordo che per il dissenso è previsto solo un annuncio di voto. Ha facoltà di parlare.

*(Il senatore Costa parla a microfono spento).*

Accendete il microfono del senatore Costa, altrimenti non sentiamo neanche il dissenso.

COSTA. Signor Presidente, voto a favore al solo scopo di salvare e rendere operativa la norma del condono fiscale prevista dall'articolo 9-bis, da sempre invocato per le pensioni di fonte estera. Ciò anche se avrei voluto più vantaggioso lo stesso condono per quanto i nostri emigranti ed ex emigranti meritavano e meritano.

CURTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Curto, lei ha già parlato.

CURTO. Sì, ho parlato ma credo che vada rilevato e sottolineato che stasera ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, un fatto che riteniamo di gravità eccezionale, che va rappresentato al Parlamento, all'Assemblea e al paese oltre che al Governo.

È accaduto cioè che su una manovra correttiva di finanza pubblica che comunque costa sacrifici all'intero paese... *(Commenti del senatore Larizza)*... ci sia stata in sede di dichiarazione di voto l'assenza completa da parte dei rappresentanti dei partiti della maggioranza. È un fatto grave che va sottolineato all'attenzione del paese. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, lei ha tutti i diritti di sottolineare ma ogni Gruppo, come lei sa, decide di comportarsi come vuole. Le tolgo la parola. Questo non c'entra. Lei ha già parlato molto di più dei dieci minuti previsti.

COVIELLO. Sono intervenuti in discussione generale.

MISSERVILLE. Questo è sintomo dello scollamento.

COVIELLO. C'è ancora consenso!

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

D'ALÌ. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

Per ora è appoggiata poco, anzi non è appoggiata. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Adesso è appoggiata.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Scusate, ma i senatori che mettono la tessera e poi la tirano indietro fanno un gioco che non ci aiuta a lavorare. Adesso la richiesta non è più appoggiata. Pertanto metto ai voti direttamente il disegno di legge perchè non intendo che la Presidenza venga presa in giro. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto*).

Che questo serva per tutti, per tutti! (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto. Vive proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

CURTO. È successo un fatto gravissimo.

BONATESTA. Vergogna!

CURTO. Questo non è più un Parlamento! Non è più un Parlamento! Questa è una bolgia!

BONATESTA. Lei è un Presidente di parte!

CURTO. Non contate niente! Vergognatevi, vergognatevi!

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2387) Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2387. (*Vivaci commenti*).

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 22 maggio si è conclusa la discussione generale. Devono ora essere svolte le repliche

del relatore e del rappresentante del Governo. (*Commenti del senatore Novi*).

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore De Guidi. (*Vivaci commenti. Animazione*).

CURTO. Questa è una bolgia!

PAGANO. Ma stai zitto! (*Repliche del senatore Curto. Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale. Repliche dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore De Guidi, serenamente ha la parola: la può prendere. (*Reiterate proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale. Viva animazione*).

DE GUIDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghe e colleghi... (*Proteste del senatore Novi all'indirizzo della Presidenza*) ...credo che il tema dell'Albania, terra nella quale è presente un nostro contingente militare, debba richiedere un minimo di responsabilità e di attenzione per quel senso di riconoscenza che è stato reclamato qui durante la discussione generale sul tema, quel sentimento di riconoscenza che noi dobbiamo avere nei confronti dei nostri militari. (*Reiterate proteste del senatore Novi all'indirizzo della Presidenza*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la richiamo all'ordine! Non le sto dando la parola, sta parlando il relatore, lei ascolti!

NOVI. Avevo chiesto la parola!

SCIVOLETTO. Ma quando?

BONATESTA. L'aveva chiesta prima che parlasse il relatore, evidentemente voleva parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Novi, la chiederà dopo: sta parlando il relatore. (*Repliche del senatore Novi*).

DE GUIDI, *relatore*. La discussione generale sul decreto che stiamo esaminando, la cui materia è limitata alla definizione delle risorse necessarie per il compimento della missione Alba e alle indicazioni di aiuti umanitari sotto forma di risorse di servizi e di mezzi, è stata occasione per una riflessione molto più ampia da parte dei senatori intervenuti. Quasi tutti, infatti, hanno ampliato le loro riflessioni al di là della stretta materia del decreto in esame, per ragionare sulla situazione a tutt'oggi in Albania e sui risultati, ancorchè parziali, della missione che là si sta svolgendo: così i senatori Manca, Semenzato, Pellicini, Pianetta, De Santis, secondo alcuni dei quali sarebbe necessaria una ridefinizione a livello internazionale delle finalità della missione stessa. Qualcuno ha parlato anche di rivedere le regole di ingaggio.



Poichè il nodo cruciale della situazione albanese sembra essere il permanere di uno stato di totale anarchia, alimentato da bande armate antigovernative e tra loro antagoniste, presenti in particolare nel Sud, è su questo aspetto, si è detto, cioè su questa situazione di illegalità, che bisogna tentare di incidere per ripristinare le condizioni per la ripresa democratica di questo paese.

Le elezioni, è stato detto, permanendo questa situazione, non potrebbero essere risolutive dello stato di emergenza.

È stato richiamato inoltre il preoccupante problema della incolumità dei nostri militari e dei nostri connazionali presenti sul suolo albanese.

Questi temi sono emersi nella quasi totalità degli interventi. Considerazioni certamente importanti, sulle quali sarà necessario, credo, tornare in momenti e in sedi opportune.

Penso che siano note a tutti i senatori le periodiche informative sulla situazione in Albania che si tengono all'interno delle Commissioni affari esteri e difesa riunite del Senato e della Camera, nel corso delle quali si apre un confronto ad ampio raggio. Questi temi di carattere generale, però, non fanno parte direttamente dell'articolato di questo decreto: esso riguarda solamente le risorse per le spedizioni e gli aiuti umanitari. Gli interventi più specificamente relativi a questi elementi sono i seguenti.

È stata segnalata la sperequazione tra i circa cento miliardi, assegnati a sostegno logistico della missione stessa, a fronte dei soli dieci miliardi per finalità umanitarie: così hanno detto i senatori Semenzato e Provera. Sono state manifestate perplessità dai senatori Semenzato e Vegas anche sull'utilizzo dell'otto per mille per finanziare la spedizione. Il senatore Vegas ha impostato il suo intervento dissertando prevalentemente con il consueto e puntiglioso tecnicismo e con la scontata e pungente ironia sulle risposte del Presidente del Consiglio al suo Gruppo sul tema dell'otto per mille. Contrarietà alle previsioni di spesa per il lavoro straordinario del personale delle Forze armate operanti in Italia, ma in collegamento con la spedizione, (indicata nella misura di quattro miliardi) è stata sottolineata da alcuni interventi quali quelli dei senatori Semenzato, Dolazza e De Santis, che hanno espresso anche perplessità circa il miliardo previsto per la manutenzione del naviglio albanese sotto il controllo delle autorità italiane e i tre miliardi previsti per interventi relativi all'istruzione.

Perplessità sono state espresse sugli aiuti umanitari. Il problema di fondo in Albania – come è stato detto – non è la fame, ma l'ordine pubblico. Secondo i senatori Provera, Pianetta e Jacchia dobbiamo innanzi tutto proteggere i nostri soldati e i nostri connazionali. Il senatore Jacchia invita addirittura a ripristinare l'applicazione del codice di guerra e non del codice di pace al personale militare presente in Albania.

Potremmo affrontare – forse non sarà possibile – i singoli punti nel corso dell'esame dell'articolato e dei relativi emendamenti. Mi limito ad osservare che convengo sulla necessità di aumentare le risorse destinate agli aiuti umanitari in quanto, oltre alla fame (anche se non è il problema principale), esistono carenze sul versante della

salute, dell'assistenza (specialmente ai bimbi e agli anziani) e problemi relativi all'istruzione.

Circa il problema dell'otto per mille, credo che con l'ordine del giorno iniziale si dia una risposta alle legittime perplessità.

Nel passare ora all'esame degli emendamenti, per il tempo che ci è concesso mi permetto di richiamare quanto contenuto nella mia relazione scritta che ho rimesso agli atti. Poco più di un mese fa un'ampia maggioranza parlamentare, determinatasi anche per il senso di responsabilità di parte dell'opposizione, ha approvato la spedizione in Albania. Coerenza vuole – almeno vorrebbe – che quelle stesse forze politiche che hanno dato il loro consenso alla missione Alba approvino ora il presente decreto-legge, che non fa altro che consentire il compimento della missione stessa.

Penso che oggi siano venute meno le perplessità di chi temeva che la spedizione si risolvesse in un'operazione più militare che umanitaria. Pertanto non troverei contraddizione alcuna se anche da parte di quei Gruppi che hanno contrastato la spedizione venisse un assenso o quanto meno non si ponesse alcun ostacolo alla conclusione di un impegnativo e delicato compito assunto dal paese Italia nei confronti di altri paesi e di comunità internazionali. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

#### **Sulla precedente richiesta di verifica del numero legale**

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, quanto è avvenuto, qualche minuto fa, nel corso del voto sulla «manovrina», per quanto ci riguarda è estremamente grave. Lei qui è un potere terzo, neutro; lei non presiede il Senato per sostenere qualche Gruppo politico, nè tantomeno per dare una mano ad un Governo che non riesce nemmeno ad assicurare la presenza in Aula dei parlamentari che fanno parte della maggioranza.

Ecco perchè riteniamo che qualsiasi forma di accelerazione dei lavori parlamentari (che in realtà poi si trasforma in decelerazione dei lavori stessi quando si tratta di verificare il numero legale) possa essere da noi interpretata come un venir meno, da parte sua, a questa funzione di potere terzo.

Per questo motivo riteniamo che quanto avvenuto oggi in Aula sia estremamente grave e nello stesso tempo con la correttezza che ci caratterizza...

CARCARINO. Ma quale correttezza! Avete offeso la Presidenza. Smettetela!

PAROLA. Dovete parlare sull'ordine dei lavori.

NOVI. ...con la correttezza che ci caratterizza... (*Animazione. Richiami del Presidente*). Anche perchè se voi calzerete gli scarponi chiodati dell'arroganza noi vi dimostreremo che vi terremo qui inchiodati in Parlamento, per mesi e mesi, senza far passare un solo disegno di legge.

CARCARINO. Già lo fate!

NOVI. Non so se mi sono spiegato. (*Proteste dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli senatori, la Presidenza non ha bisogno di essere difesa. Lasciate parlare il senatore Novi.

NOVI. Non riesco a capire perchè siete così impazienti. Il Presidente, d'altronde, è una persona che ha grande capacità dialettica, lo ha dimostrato anche nella sua professione di giornalista. Quindi, se deve rispondere qualcosa o deve interloquire lo farà con la capacità che lo contraddistingue e non ha bisogno di questi sostegni rozzi e provocatori. (*Proteste dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

CARCARINO. Stai zitto! Io difendo la Presidenza.

NOVI. Stai zitto a chi? Difendi pure la Presidenza, con una voce da avvinazzato.

PRESIDENTE. Senatore Carcarino, abbia pazienza, non mi costringa a richiamarla all'ordine. Si sieda.

CARCARINO. È un buffone!

NOVI. Allora, signor Presidente, noi vogliamo soltanto ricordarle che d'ora in poi saremo molto vigili nell'osservare e nel prendere le dovute decisioni sui comportamenti della Presidenza dell'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e CCD*).

DONISE. Signor Presidente, dovrebbero chiederle scusa.

PRESIDENTE. Senatore Novi, prendo atto di quanto lei dice e riconfermo che la scelta che ho fatto è responsabile e «terzo» rispetto ai non interessi, da Presidente quale sono di questa Assemblea, e quindi al di sopra delle parti, come mi sento quando mi siedo su questa sedia.

Le regole valgono per tutti, e le regole dicono che, per la verifica del numero legale, va testimoniata la presenza di un certo numero di senatori che richiedono la verifica stessa; non è previsto che questa procedura sia trasformata in un gioco che diventa, di fatto, una presa in giro del lavoro della Presidenza. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*). Ogni volta tale comportamento seguirò durante la mia Presidenza.

za, e, auspico che tale comportamento sia tenuto anche da quanti hanno la responsabilità di gestire i lavori dell'Assemblea; mi auguro che questo sia un comportamento condiviso da tutti, che anche gli altri Presidenti si comportino così. Credo che questo debba servire a tutti noi per rispettare di più i nostri lavori, per cui, quando si inserisce la scheda perchè si vuol testimoniare la propria presenza, non si faccia un giochino togliendola subito dopo, solo perchè questo consente un numero in più o un numero in meno. Questo lo trovo molto più degradante che il non rispettare le regole.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, vorrei intervenire anch'io su questo episodio per la valenza di precedente che esso ha.

Ho molto rispetto per il modo in cui lei, signor Presidente, in particolare conduce i nostri lavori.

PRESIDENTE. Semplicemente per aiutarla a meglio interloquire: il problema non è la creazione di un precedente, perchè ci sono già stati dei precedenti. Il Presidente Mancino ha già fatto ricorso a questa regola secondo cui, venendo meno il numero dei richiedenti, ad un certo punto è stata annullata la richiesta di verifica del numero legale. Quindi non ho inventato nulla di nuovo.

FUMAGALLI CARULLI. Se mi consente, signor Presidente, di riprendere la parola vorrei chiarire perchè io ritengo questa decisione un precedente difforme dalla prassi finora seguita in questo senso. Lei aveva dichiarato – penso che dal Resoconto stenografico si potranno accertare le parole esatte da lei pronunciate – che la verifica del numero legale risultava appoggiata. È consuetudine nei lavori dell'Aula – e qui inizia il problema del precedente – aggiungere il numero dei richiedenti la verifica del numero legale ai presenti. Sicchè, se ricordo bene, è la prima volta che questa consuetudine viene abbandonata. Ovviamente può essere che nei poteri del Presidente ci sia anche quello di modificare consuetudini e precedenti, ma siamo rimasti sorpresi di fronte alla sua decisione proprio perchè pensavamo che quanto applicato già nelle sedute precedenti, e cioè il sistema di aggiungere il numero dei richiedenti ai presenti, valesse anche per questa seduta.

PETRUCCIOLI. Viene calcolato automaticamente.

FUMAGALLI CARULLI. Ecco perchè c'è stata, da parte nostra, una reazione particolarmente accesa.

È questa, Presidente, che io volevo sottolineare, anche per comprendere se in questo modo lei ha inteso innovare la prassi sinora seguita o se vale quella che invece è stata seguita fino all'ultima

seduta. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE Senatrice Fumagalli Carulli, non credo di aver innovato, nel senso che effettivamente viene contato il numero delle schede che appaiono sul dispositivo elettronico con la luce gialla. Ma se a un certo punto queste da 13 diventano 11, vale il numero 11, perchè è da quel momento che si apre la votazione. Questo è automatico; quando si inseriscono le schede, è valido l'ultimo numero che compare sul tabellone, nel momento in cui il Presidente apre definitivamente la verifica, verifica che si apre proprio in funzione del numero delle schede individuate sul tabellone con la luce gialla. Non credo, quindi, assolutamente di aver infranto alcuna regola, ritengo invece di averle rispettate.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, non vorrei apparire particolarmente fastidiosa...

PRESIDENTE. No, ci mancherebbe.

FUMAGALLI CARULLI. ...ma è con spirito di collaborazione che svolgo questo intervento e non per essere polemica ad ogni costo. Lei aveva dichiarato – ripeto – che la richiesta di verifica del numero legale era appoggiata; la prassi di quest'Aula è che al momento della verifica, che però – se ho capito bene – in questo caso non ha avuto luogo, vengono aggiunti gli 11 o 12 richiedenti, che è stato accertato essere presenti al momento della verifica del numero legale.

BARBIERI. Non è così!

PETRUCCIOLI. Il Presidente ha già chiarito.

FUMAGALLI CARULLI. Così è stato nel passato, ma lei potrà dirci che non sarà più così nel futuro, e in questo caso ci sapremo regolare. Indubbiamente, però, se rileggiamo i verbali delle ultime sedute, potremo constatare che la prassi seguita è stata proprio quella da me indicata.

BONAVITA. Lei non ha ancora capito come funziona.

PRESIDENTE. Devo confermare nuovamente quanto ho detto. Quando la Presidenza chiede di controllare se la richiesta di verifica del numero legale è appoggiata, i senatori, introducendo la tessera e schiacciando un tasto, segnalano a tutti, tramite la luce gialla sul tabellone, che appoggiano tale richiesta. Il sistema elettronico non registra di volta in volta, ma solo quando i senatori hanno terminato di segnalare il pro-

prio appoggio; se nel frattempo disinseriscono o reinseriscono la tessera, vengono registrate le presenze solamente nella fase finale, cioè dal momento in cui io dichiaro aperta la votazione. Quindi, anche se ad un certo punto vi erano tredici schede inserite, e poi queste sono diventate undici, automaticamente il sistema elettronico non aggiunge tredici voti ma ne aggiunge undici.

Cerchiamo di concludere.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BARBIERI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ringraziarla per aver fatto, con tanta chiarezza, il punto della situazione. Vorrei inoltre aggiungere una considerazione che mi sembra evidente. Non credo che nessuno, in quest'Aula, si diverta a fare i giochini con la tessera; d'altra parte, compiendo questo tipo di movimenti, che rendono difficoltoso il lavoro dell'Assemblea e, soprattutto, mettono in dubbio il numero effettivo finale dei richiedenti la verifica del numero legale, si rischia di compiere operazioni che, più o meno maliziosamente, pongono in discussione la legittimità del risultato dei nostri lavori. Ritengo, quindi, che questo debba essere prioritario su tutto.

Noi ci troviamo in quest'Aula per adottare delle decisioni che devono essere prese nella totale legalità. Pertanto, bene ha fatto il Presidente ad assumere una decisione che ristabilisce la legalità rispetto a determinate situazioni: se avessimo effettuato la verifica del numero legale, ciò sarebbe accaduto in carenza di un presupposto, un presupposto che era stato fatto venir meno volutamente e, forse, fraudolentemente. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Considero l'incidente chiuso.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2387**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il contenuto del decreto-legge in discussione è compiutamente e sinteticamente espresso nel titolo, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania. Le norme del decreto-legge perseguono due obiettivi fondamentali: contribuire agli aiuti umanitari e alle attività di assistenza in favore dell'Albania, fissare regole e predisporre una copertura finanziaria per la partecipazione italiana alla forza multinazionale militare di protezione, che è stata inviata in Albania a partire dal 15 aprile scorso.

I colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno affrontato oltre ai temi specifici del decreto-legge anche alcune questioni più generali. Mi soffermo rapidamente su di esse e su osservazioni puntuali che poi hanno dato luogo anche alla presentazione di emendamenti.

Gli interventi europei in Albania si muovono sostanzialmente lungo tre linee direttrici. Innanzi tutto, vi è stato da parte dell'Unione europea e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea un intervento volto alla mediazione politica tra le parti fondamentali del sistema politico albanese, che erano opposte l'una contro l'altra da un contrasto molto aspro. Il primo obiettivo della mediazione internazionale è stato quello di favorire un compromesso tra le parti in conflitto, concorrendo a promuovere la formazione di un Governo di conciliazione nazionale, che rappresenta l'interlocutore fondamentale della comunità internazionale e dell'Italia. L'intervento di mediazione politica è stato realizzato dal mediatore dell'OSCE, l'ex cancelliere Vranitzky, e l'Italia in queste settimane si è mossa in pieno accordo con il mediatore dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea. Il primo non ancora compiuto successo dell'attività di mediazione di Vranitzky rappresenta anche un successo per l'azione diplomatica dell'Italia.

La seconda linea direttrice lungo la quale si è sviluppato l'intervento delle organizzazioni internazionali è quella degli aiuti umanitari e dell'assistenza. Gli aiuti umanitari sono innanzi tutto relativi ad esigenze primarie, come gli aiuti alimentari che già sono affluiti in Albania. Ma in quel paese non c'è soltanto l'emergenza alimentare, anzi essa è circoscritta in alcune regioni ed è quella più facilmente risolvibile. Le emergenze sono altre, e derivano dalla mancanza di un apparato statale che funzioni, dall'assenza di una forza di polizia politicamente neutrale, credibile, efficiente, in grado di garantire un minimo di ordine e di convivenza pacifica tra gli albanesi. Le attività di assistenza avviate in queste settimane puntano proprio a promuovere le condizioni di un ristabilimento dell'ordine; si tratta di aiutare gli albanesi a riorganizzare il loro Stato.

La terza linea direttrice è rappresentata dall'intervento militare: su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è costituita ed è intervenuta in Albania una forza multinazionale di protezione, che per la prima volta viene guidata da un comando italiano. È la prima operazione di *peace-keeping*, di mantenimento della pace, di protezione militare per scopi umanitari che viene guidata da un comando italiano.

Le norme del decreto-legge intervengono sul versante degli aiuti umanitari, con gli articoli 3, 5 (che reca proprio come titolo: «Interventi umanitari e nel settore dell'istruzione») e 7 (che al comma 2 contiene una previsione di copertura finanziaria specifica per le attività umanitarie), mentre gli articoli 1, 2 e 6 riguardano la forza militare di protezione.

Voglio rapidamente rispondere ad alcune delle considerazioni critiche che sono state avanzate negli interventi, indicando il punto di vista del Governo su tali considerazioni critiche, prevalentemente riferite alle funzioni, ai limiti, all'andamento in queste settimane della missione militare. Ringrazio tutti gli intervenuti, perchè da ciascuno di essi è venuto

il richiamo ad aspetti e problemi che sono reali. Naturalmente, i punti di vista e le valutazioni possono variare, ma i problemi che sono stati richiamati in questa sede sono effettivi e reali: come rendere utile l'intervento militare della forza multinazionale, come collegare la protezione militare all'assistenza e agli aiuti umanitari. C'è stata in queste settimane una sfasatura temporale. Noi abbiamo assistito ad un dispiegamento puntuale della forza militare; ovviamente l'attività di assistenza e gli aiuti umanitari vengono immediatamente dopo proprio perchè prima era necessario costruire la cornice di sicurezza. Adesso quindi ci troviamo in una fase nella quale può esservi un pieno dispiegamento della attività di assistenza. Il 16 maggio scorso è arrivata l'unità sanitaria slovena, l'ultimo contingente militare. Con l'invio di questa unità lo schieramento della forza multinazionale di protezione ha raggiunto una configurazione pressochè definitiva e si tratta di 6.500 persone.

La fase del dispiegamento delle unità in Albania si è conclusa definitivamente senza inconvenienti. La forza ha assunto il pieno e sicuro controllo di alcuni punti chiave di accesso al paese. A questa prima fase è seguita quella del consolidamento del dispositivo, dell'estensione del controllo ad altri centri oltre i primi (quelli di accesso) e anche dell'estensione del controllo alle principali arterie di collegamento: le vie di comunicazione vengono controllate affinchè attraverso esse possano affluire anche nei centri interni del paese gli aiuti per fronteggiare le varie emergenze.

Quali sono le attività operative della forza militare? Su questo aspetto si sono soffermati molti dei senatori intervenuti al dibattito, i quali sostanzialmente hanno chiesto chiarezza (mi riferisco agli interventi dei senatori Manca, Pellicini, Pianetta, Jacchia, De Santis), hanno chiesto che cosa ci stanno a fare i nostri soldati e quale lavoro stanno compiendo. In queste settimane sono state effettuate missioni di ricognizione, missioni di protezione e di scorta, pattugliamenti diurni e notturni. Questa presenza della forza militare sul territorio ha consentito di assolvere a compiti di protezione degli aiuti e delle attività di assistenza. Gli aiuti sono arrivati rapidamente; vi è stato un sicuro stoccaggio delle quantità di aiuti alimentari che giungevano; la distribuzione si è svolta in condizioni di tranquillità; è stata garantita la sicurezza dei convogli umanitari, delle organizzazioni governative e non governative operanti sul territorio albanese.

Oggi la forza militare è impegnata ad effettuare missioni di ricognizione che interessano principalmente le aree nelle quali ancora non c'è la forza militare ma dove dovrà esservi un insediamento. Infatti, il dispositivo si adatta al territorio e tale adattamento è volto ad estendere il controllo sul territorio per favorire una distribuzione capillare degli aiuti umanitari ed ampliare la presenza e la visibilità della forza. Noi dobbiamo metterci nelle condizioni migliori per poter costruire una cornice sicura di protezione attorno agli osservatori internazionali che affluiranno in Albania. E noi auspichiamo che il numero degli osservatori internazionali dell'OSCE sia alto, per monitorare e controllare le operazioni di voto, tenendo conto che vi saranno nelle prossime elezioni albanesi 4.000 seggi elettorali.



Sono stati istituiti presidi fissi in località che si trovano sulle principali vie rotabili sulle quali si svolge il flusso degli aiuti umanitari. Il pattugliamento è stato intensificato proprio in questi giorni nelle città e nelle località ove la situazione si presenta più precaria, ove le condizioni di ordine sono ancora lontane dall'essere ristabilite. C'è un pattugliamento più intenso a Valona, città nella quale è presente un contingente militare italiano, dove non esiste una forza di polizia credibile ed efficiente e sono ancora forti le bande armate contrapposte. Comunque è sempre più rara la presenza durante il giorno di uomini armati nelle strade di Valona. Io stesso ho attraversato più volte questa città e, anche sulla base di quanto ci viene riferito dai nostri militari in essa presenti, possiamo dire che nelle ultime settimane, sia pure in una condizione che rimane a rischio, qualche passo in avanti è stato fatto. Muovevamo da una condizione nella quale l'Albania era sull'orlo di un conflitto aspro, di una guerra civile che, se si fosse messa in movimento, sarebbe stata inarrestabile; ed è un merito delle attività di assistenza che noi abbiamo sviluppato in questo periodo e della stessa missione militare decisa per scopi di pace quello di aver impedito che nelle città, dove il conflitto latente è più forte, il conflitto si trasformasse in scontro aperto, quotidiano, continuato. Anzi, passi avanti ci sono stati, sul terreno politico; sono passi avanti tutti quelli che contribuiscono a rafforzare il compromesso, nella prospettiva dello svolgimento di elezioni libere e regolari, legittimate proprio dalla presenza di osservatori internazionali. Elezioni il cui risultato dovrà essere accolto proprio nella misura in cui è legittimato dalla presenza di osservatori internazionali di tutte le parti.

Sulle questioni specifiche che sono state poste dai colleghi intervenuti, voglio dire soltanto che questo primo periodo di esperienza della forza militare in Albania dimostra come le regole di ingaggio che avevamo stabilito siano efficaci ed esattamente quello di cui c'era bisogno. Lo ha detto il generale Forlani qualche giorno fa: i militari che sono andati là non sono andati come sceriffi, non sono andati a sostituire le forze di polizia, che devono ricostituirsi e funzionare autonomamente. Non è stata e non poteva essere una occupazione armata perchè quando si intraprende una via come quella dell'occupazione armata si sa dove si comincia e non si sa dove si va a finire; scegliere la via del controllo del territorio mediante un contingente militare multinazionale avrebbe significato ammettere che là non c'era un governo legittimo e rappresentativo, mentre tutti i nostri sforzi, tutti gli sforzi della comunità internazionale sono andati nel senso di promuovere la costituzione di un governo legittimo e rappresentativo. Se avessimo fatto svolgere alle nostre forze militari funzioni di polizia, un'attività di supplenza delle forze di polizia, che devono invece funzionare e ricostituirsi, avremmo non solo esposto a rischi drammatici i nostri soldati ma anche contribuito al caos in quel paese. Non lo abbiamo fatto, abbiamo scelto la via più ragionevole.

Le regole di ingaggio prevedono che se c'è un attacco i nostri militari rispondano e, in modo proporzionato, intervengano sulla base di una clausola generale del diritto internazionale: lo *ius necessitatis*, se si crea una condizione di necessità. Se un'aggressione, una provocazione si

svolge in una situazione nella quale i nostri militari sono presenti, essi hanno il dovere di intervenire per neutralizzarla, sempre attraverso una reazione che sia rigorosamente proporzionata all'offesa.

La capacità professionale dei nostri militari è stata già dimostrata in queste settimane, per la prudenza e l'intelligenza con le quali hanno affrontato tutti i problemi che si sono posti ed anche per la tempestività, lo scrupolo e, ancora una volta, la prudenza con i quali hanno risposto al fuoco quando c'era da rispondere al fuoco, senza drammatizzare gli scontri, senza elevarne il livello, con una encomiabile capacità di autocontrollo. Questo intendevamo quando dicevamo che i nostri militari sarebbero andati in Albania per svolgere un compito di pace, con la capacità di autodisciplina che è propria di forze armate in un paese democratico diretto da un governo democratico.

Le questioni specifiche. Vi è stato da parte del senatore Jacchia il richiamo alla necessità che in questo tipo di missione si applichi non il codice militare di pace ma il codice militare di guerra. Voglio dire al senatore Jacchia che in tutte le missioni espletate all'estero dalle nostre forze armate si è sempre prevista l'applicazione del codice penale militare di pace. Dalla seconda guerra mondiale non è mai stato applicato il codice militare di guerra, neanche in occasione di una operazione di polizia internazionale che aveva evidenti caratteri di intervento militare, nel quale l'uso della forza era in primo piano, come nella guerra del Golfo: là si andava per usare la forza, là vi era una situazione di guerra, e tuttavia anche in quel caso i nostri contingenti militari sono andati là e le norme applicate sono state quelle del codice militare di pace.

Già all'epoca della missione in Libano l'applicazione del codice militare di pace ha superato il vaglio della Corte di cassazione. Nel caso nostro, nel caso dell'Albania, questa scelta sembra del tutto ovvia, tenuto conto della finalità umanitaria dell'intervento e della necessità di evitare l'applicazione delle sanzioni più gravi che sono proprie del codice militare di guerra.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, non voglio interromperla, però le ricordo che ha superato i venti minuti.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiudo allora brevissimamente.

Credo che possa esservi una comunicazione del Ministro per la solidarietà sociale sugli aspetti relativi agli aiuti umanitari e alle attività di assistenza che formano, anch'essi, oggetto di questo decreto-legge.

Concludo soltanto richiamando brevissimamente le considerazioni critiche, duramente critiche che sono state avanzate nella discussione generale dal collega Vegas. Tali considerazioni, che si riferiscono alla norma del decreto-legge la quale in relazione alla copertura finanziaria amplia la previsione dell'applicazione dell'8 per mille, sono da un lato incongrue e dall'altro si fondano su argomenti giuridici assai deboli.

Le considerazioni sono incongrue perchè il collega Vegas richiama l'articolo 76 del Regolamento. È una norma che riguarda l'ipotesi di un disegno di legge che sia stato respinto dal Senato e che non può essere

riproposto prima di sei mesi. Ebbene, il caso a cui fa invece riferimento il collega Vegas riguarda una proposta di risoluzione presentata dai colleghi del Polo e respinta dal Senato; in questa risoluzione si proponevano alcune valutazioni inaccettabili per la maggioranza del Senato. Respingendo quella risoluzione la maggioranza del Senato non ha impegnato il Governo a condividere le valutazioni contenute nella proposta di risoluzione e a ricorrere all'8 per mille. Il fatto che la maggioranza del Senato abbia respinto la proposta di impegnare il Governo a ricorrere all'8 per mille non preclude naturalmente la libera scelta del Governo che ricorre all'8 per mille nella norma di questo decreto-legge, ma vi ricorre sulla base di valutazioni che certamente non sono quelle della risoluzione parlamentare presentata dai senatori del Polo. Quindi non c'è alcuna preclusione che possa essere adottata contro la norma del decreto-legge e contro la scelta che il Senato si accinge a compiere di votare per la conversione in legge di quel decreto e quindi anche di quella norma.

L'altra argomentazione giuridica assolutamente debole che il collega Vegas con grande virulenza polemica ha proposto in quest'Aula riguarda, invece, il fatto che con quella norma del decreto-legge si modifica l'articolo 48 della legge n. 222 del 1985 relativa al regime e alla disciplina degli enti ecclesiastici e, tra l'altro, relativa alla disciplina del ricorso all'8 per mille. Dice il collega Vegas: la legge n. 222 è una legge identica alla legge n. 206 che autorizza la ratifica del Protocollo che ha approvato quelle norme (il Protocollo tra Stato e Santa Sede); poichè si tratta di due leggi fotocopia, se si modifica un articolo della seconda legge questo non comporta una modifica della prima legge. A me sembra che questo argomento non stia in piedi.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la invito a chiudere.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La previsione del ricorso all'8 per mille è più ampia nel decreto-legge rispetto a quelle norme di legge e quindi nella sostanza c'è un'innovazione: questa innovazione vale per l'una e per l'altra legge e non c'è nessuna ragione che possa impedirci di innovare e di estendere, per questo esercizio finanziario, la previsione del ricorso all'otto per mille.

Ringrazio il Presidente per la pazienza e la tolleranza che mi ha accordato e concludo dicendo che queste sono le valutazioni del Governo, queste le risposte alle principali obiezioni che erano pervenute dai colleghi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale Turco. Ne ha facoltà.

TURCO, *ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, ringrazio il senatore De Guidi e il senatore Semenzato per aver richiesto esplicitamente che riferissi in Aula sull'attività svolta dal volontariato in Albania. Lo farò in modo molto rapido, anche perchè

ho consegnato al relatore una documentazione molto dettagliata su ciò che abbiamo fatto fino ad ora e sulle associazioni che sono impegnate.

Il 7 aprile, come voi sapete, il Presidente del Consiglio insediava a Palazzo Chigi il tavolo di coordinamento delle associazioni di volontariato, con l'intento di contribuire all'azione multinazionale per gli interventi umanitari e per progetti tesi alla ricostruzione sul piano sociale in Albania. Al tavolo hanno aderito 52 associazioni, il cui *curriculum* e la cui attività sono rigorosamente documentate, associazioni laiche e religiose; voglio qui sottolineare che si contraddistinguono per il loro impegno e per il loro radicamento in Albania la Caritas e le associazioni religiose. Al tavolo partecipano tutte le Amministrazioni, in particolare quelle degli Affari esteri e della Difesa, e colgo l'occasione per ringraziare del contributo che è stato dato all'attività dei volontari da parte del generale Formentini e del generale Cantone.

L'azione umanitaria si è impegnata a due livelli: il primo è quello di interventi immediati e il secondo è quello di progetti di ricostruzione.

Per quanto riguarda gli interventi immediati, si è voluto evitare di fare una raccolta indifferenziata di aiuti e quindi le associazioni di volontariato, le ONG, sono andate in Albania, hanno svolto un'azione di monitoraggio sul territorio per capire quali erano gli interventi necessari e hanno verificato che gli interventi utili e immediati erano quelli relativi alla povertà, alle famiglie povere (140.000 famiglie), alla raccolta di medicinali, all'aiuto ai bambini e ai minori, nonché quelli nei confronti di portatori di *handicap*.

Si è proceduto dunque ad una raccolta mirata di aiuti e stanno partendo, raccolti dai volontari, vestiario, materiale igienico e sanitario, materiale didattico e giochi per i bambini.

Il giorno 9 maggio abbiamo avuto un incontro a Tirana con le ONG albanesi, incontro cui hanno partecipato trecento persone, e abbiamo avuto un incontro con il Governo albanese, nella figura del Ministro del lavoro e degli affari sociali, con il quale abbiamo stipulato un accordo: questo accordo è ciò che orienta la fase successiva di lavoro, che è quella dei progetti tesi alla ricostruzione. Questi progetti avranno come obiettivi prioritari l'intervento sui bambini e sui minori, il sostegno alle donne, soprattutto nelle zone rurali, l'aiuto alle famiglie con portatori di *handicap* e l'intervento a favore dei giovani, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione dalla droga.

Ci è stato chiesto inoltre un aiuto per quanto riguarda l'elaborazione di leggi, proprio perchè la dimensione sociale è molto carente non soltanto dal punto di vista della strumentazione ma anche dal punto di vista dell'elaborazione legislativa.

Abbiamo altresì avviato gemellaggi tra comuni italiani e comuni albanesi. Ci siamo dotati di una serie di strumenti che possiamo mettere a disposizione e che potrete verificare voi stessi: un *vademecum* che contiene tutta una mappatura dettagliata dell'attività delle ONG, un numero verde a cui ci si può riferire per avere notizie circa gli aiuti necessari; e poi con la RAI abbiamo concordato una trasmissione radiofonica che è

stata messa a disposizione, appunto, delle ONG italiane per dare informazioni e per dialogare con la popolazione albanese.

È stato tenuto inoltre un incontro con la commissaria europea Emma Bonino per concertare gli interventi umanitari italiani con quelli degli altri paesi coinvolti nella missione multinazionale. Inoltre posso dire che, dopo una prima fase in cui la presenza delle organizzazioni non governative e del volontariato era stata guardata con una certa diffidenza perchè si temeva appunto che potesse essere portatrice più di problemi che non di aiuto, oggi, sulla base del lavoro che le organizzazioni non governative ed il volontariato hanno saputo fare, questa presenza da parte delle nostre forze militari è molto apprezzata e richiesta, perchè si è potuto verificare che volontariato e organizzazioni non governative arrivano là dove le forze militari non possono arrivare, soprattutto per la loro flessibilità e per il loro radicamento nel territorio. Quindi hanno potuto portare avanti un'azione di monitoraggio circa le esigenze, hanno la possibilità – per esempio in questa fase – di portare gli aiuti in modo mirato e possono rappresentare un soggetto molto importante per l'azione di ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti che prima ho indicato.

Vorrei ringraziare l'impegno di alcune di queste realtà, quali la Croce Rossa, l'UNICEF, la CARITAS, quelle religiose e altre organizzazioni non governative. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta sul testo del disegno di legge».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che su quelli 2.29, 2.28, 3.82, 6.0.204, 6.0.205 e 6.0.206 per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Formula altresì parere di nulla osta sull'emendamento 6.0.200 a condizione, ai sensi della medesima norma costituzionale, che esso sia modificato al fine di limitare l'applicazione della norma alla missione in Albania».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1, già illustrato, il cui testo è il seguente:

«Il Senato,

premesso che:

l'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222 prevede che l'ammontare della quota dell'otto per mille dell'IRPEF a diretta gestione

statale sia utilizzata per interventi straordinari “per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali”;

nell'anno 1996 lo stanziamento corrispondente è stato pari a 150.034.000.000 e che questa somma è stata in gran parte utilizzata per finalità del tutto aliene rispetto a quelle per le quali i contribuenti avevano – volontariamente – deciso di destinarli;

obiezioni rispetto a tale ripartizione sono state espresse, anche nel merito, dalle diverse Commissioni parlamentari che hanno esaminato lo schema del decreto prima della sua definitiva approvazione. Un accento altrettanto forte è stato posto sul reiterarsi di modalità allocative già sanzionate negli anni precedenti al 1996;

considerato che:

per il 1997, il Governo aveva dichiarato la sua intenzione di regolamentare il procedimento fin dalla sua fase di avvio e che a tale scopo aveva dichiarato di voler insediare un gruppo di studio per l'elaborazione di un regolamento interno al fine di disciplinare il procedimento per la ripartizione della quota dell'otto per mille di competenza dello Stato;

per il 1997, il Governo ha invece inteso procedere utilizzando 65.000.000.000 del fondo dell'otto per mille per finanziare la parte logistico-militare della missione Alba,

impegna il Governo

a disciplinare al più presto con apposito provvedimento la ripartizione dei fondi dell'otto per mille dell'IRPEF di competenza dello Stato, rispettando i termini dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985 n. 222 utilizzando cioè i fondi per interventi straordinari “per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali”.

9.2387.1.

SEMENZATO

DE GUIDI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Semenzato, insiste per la votazione dell'ordine del giorno in esame?

SEMENZATO. Insisto per la votazione perchè vi era un impegno preso precedentemente dal Presidente del Consiglio a fornire criteri in relazione a come venivano spesi i fondi dell'otto per mille. Credo che una raccomandazione sia un passo indietro rispetto alla lettera scritta dal Presidente del Consiglio nel settembre dello scorso anno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Esprimo voto favorevole a questo ordine del giorno.

CUSIMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Il Gruppo Alleanza Nazionale si astiene su questa votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Semenzato.

**È approvato.**

I seguenti emendamenti, tendenti a trasferire risorse o a garantire interventi di manutenzione ferroviaria in alcune regioni, risultano improponibili in quanto estranei all'oggetto della discussione, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento: 3.42, 3.41, 3.40, 3.39, 3.38, 3.50, 3.51, 3.52, 3.54, 3.55, 3.58, 3.58a, 3.56, 3.57, 3.90, 3.89, 3.88, 3.87, 3.86, 3.85.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

*(Partecipazione italiana alla Forza multinazionale di protezione in Albania)*

1. Allo scopo di fornire il contributo italiano al ripristino della pacifica convivenza in Albania e, in particolare, di garantire il regolare af-

flusso degli aiuti umanitari nonchè le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni delle organizzazioni internazionali, è autorizzata, per la durata di tre mesi con effetto dal 10 aprile 1997 la partecipazione di un contingente militare italiano alla Forza multinazionale di protezione, in attuazione della risoluzione n. 1101 in data 28 marzo 1997 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e su richiesta delle autorità albanesi.

2. Gli enti convenzionati ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, e successive modificazioni, possono essere autorizzati dal Ministero della difesa ad inviare in Albania, limitatamente alle zone di massima sicurezza individuate dal Comando della Forza multinazionale di protezione di cui al comma 1, obiettori di coscienza che ne facciano richiesta, senza oneri aggiuntivi per lo Stato, né interferenze con la missione svolta dal contingente multinazionale e sotto la totale responsabilità degli enti presso cui detti obiettori prestano servizio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 1.*

1.19

DOLAZZA, CECCATO

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«Allo scopo di garantire il regolare afflusso degli aiuti umanitari, nonchè le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni delle organizzazioni internazionali, è autorizzata, per la durata di due mesi con effetto dal 10 aprile 1997, la partecipazione di un contingente militare italiano alla Forza multinazionale di protezione, in attuazione della risoluzione n. 1101 in data 28 marzo 1997 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e su richiesta delle autorità albanesi».

1.30

DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 1, sopprimere le parole:* «Allo scopo di fornire il contributo italiano al ripristino della pacifica convivenza in Albania e, in particolare, di garantire il regolare afflusso degli aiuti umanitari, nonchè le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni delle organizzazioni internazionali,».

1.8

DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 1, sopprimere le seguenti parole:* «di fornire il contributo italiano al ripristino della pacifica convivenza in Albania e, in particolare,».

1.18

DOLAZZA, CECCATO



*Al comma 1, sostituire le parole: «tre mesi» con le altre: «due mesi».*

1.5

DOLAZZA, CECCATO

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«Il contingente italiano obbedisce a regole d'ingaggio che ne garantiscono l'efficacia operativa e tutelino in particolare la sicurezza dei nostri reparti eventualmente impegnati in scontri a fuoco».

1.78

JACCHIA

*Sopprimere il comma 2.*

1.7

DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «limitatamente alle zone di massima sicurezza individuate dal Comando della Forza multinazionale di protezione di cui al comma 1,».*

1.6

DOLAZZA, CECCATO

Invito i presentatori ad illustrarli.

JACCHIA. Signor Presidente, lei – come anche i colleghi – sicuramente avrà visto che la valanga di emendamenti sorpassa il centinaio, ma molti di essi sono stati presentati a fini ostruzionistici. Siamo arrivati però a un punto in cui ho l'impressione che l'ostruzionismo serva poco. Quindi, se non sarò subissato da manifestazioni di simpatia, credo che l'esame di questi emendamenti passerà molto rapidamente, salvo per due di essi che mi sembrano veramente importanti.

Devo premettere che questo provvedimento approva la missione in Albania, le condizioni e i fondi, due mesi dopo che la stessa è incominciata. Ci rendiamo conto che manca solo un mese alla scadenza prevista?

A questo punto ci siamo chiesti in Commissione affari esteri se non sia il caso di fare qualcosa, perchè tutti sappiamo che molto probabilmente si andrà al di là del termine del 28 giugno. Ma, se facessimo qualcosa dicendo fin da adesso che la missione verrà prolungata, sarebbe come dare carta bianca a chi intende continuare nel tempo.

Vorrei attirare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, perchè siamo il Senato della Repubblica, e tanti stanno osservando e ascoltando ciò che diciamo e pensiamo.

Signor Presidente, aggiungo la mia firma e do per illustrati gli emendamenti 1.19, 1.30, 1.8, 1.18 e 1.5.

Signor Presidente, l'emendamento 1.78, da me presentato, concerne un punto che è stato illustrato, nella sua lunga e interessante relazione,

dal sottosegretario Brutti, cioè le regole di ingaggio, quelle che salvano la vita dei nostri ragazzi impegnati in Albania. Tali regole diventano tanto più importanti perchè sappiamo che la conflittualità, con l'avvicinarsi delle elezioni, aumenta. Quindi dobbiamo prevedere qualche scontro a fuoco.

Ora, si deve garantire la sicurezza dei nostri uomini con regole di ingaggio appropriate, ma le regole di ingaggio che ormai conosciamo perchè in maniera più o meno confidenziale ci sono state rese note non vengono veramente applicate. Il Governo, infatti, le applica con molta prudenza. Si possono cambiare, in una certa misura, rendendole più intense, però dipendono sempre dalla risoluzione delle Nazioni Unite che fornisce solo un quadro.

Noi abbiamo adottato delle regole di ingaggio che riprendono quelle della NATO e non voglio annoiarvi entrando nel dettaglio, ma se prestaste un po' di attenzione vorrei segnalarvi che due ore fa in Commissione affari esteri, in sede di audizione del direttore generale degli affari politici, ambasciatore De Franchis, estremamente interessante, ci è stato detto che certamente queste regole di ingaggio che proteggono i nostri ragazzi non possono essere cambiate al di là del quadro delle Nazioni Unite ma possono essere rese più intense. È sufficiente solo che il comitato politico che riunisce i rappresentanti diplomatici dei paesi membri, e che è presieduto dallo stesso ambasciatore De Franchis, esamini i possibili atti da compiere.

Il termine «regole di ingaggio» si presenta come un'espressione un po' complessa e sta a significare che se la regola è seria, quando delle bande armate aprono il fuoco contro i nostri militari, essi debbono poter rispondere in tempi rapidi. Purtroppo, le regole attuali non lo consentono e quando avverrà uno scontro a fuoco, come è molto probabile – speriamo di no, ma tutta la stampa internazionale sostiene questa previsione –, è importante che sia l'avversario ad essere sacrificato e non i nostri ragazzi. Ecco perchè, onorevoli colleghi, ho presentato l'emendamento 1.78. Vi prego di riflettere prima di esprimere il vostro voto. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Ci sono autorevoli membri del Governo e senatori che si attardano a chiacchierare. Li invito a prendere posto.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DE GUIDI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo si esprime in questo senso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale. *(Applausi ironici del senatore Saracco).*

Senatore, non mi sembra il caso di applaudire se siamo in numero legale. È il minimo che dovremmo poter verificare.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2387**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.78.

DE SANTIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD sull'emendamento 1.78.

Già durante la discussione generale abbiamo avuto modo di sottolineare che avvertiamo l'esigenza di rivedere le regole di ingaggio per il contingente che sta operando in Albania. Siamo convinti di ciò perchè esiste un concreto pericolo malavitoso; siamo convinti che fino ad ora non c'è stato lo scontro a fuoco perchè il nostro contingente probabilmente sta facendo finta di non vedere che in realtà esistono ancora bande armate che controllano il trasporto degli aiuti umanitari. Inoltre, in prossimità dell'avvicinarsi delle elezioni - che, si dice, si svolgeranno a giugno - si potrebbe sicuramente determinare un grave pericolo per il mantenimento dell'ordine pubblico. Sarà quindi una situazione dalla quale potranno derivare concreti rischi e pericoli di scontri armati.

È per questo motivo che riteniamo che le regole di ingaggio vadano riviste, affinché ci sia veramente la possibilità per i nostri soldati di mantenere una tutela adeguata alle reali situazioni di rischio. Ecco perchè il mio Gruppo voterà a favore di questo emendamento.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dal senatore Jacchia, perchè con esso si affronta una questione molto seria.

In Albania è in atto uno scontro non solo politico ma anche tra due etnie (benchè fino ad ora questa realtà sia stata taciuta), quella greca del Nord e quella tosca del Sud. Secondo me non è prudente e nemmeno consigliabile sottovalutare i rischi che vanno delineandosi circa il contrapporsi di queste due etnie, delle quali una si riconosce nel partito del presidente Berisha, l'altra invece nel partito socialista.

È questo il motivo per cui riteniamo che le regole di ingaggio vadano riviste, anche perchè l'Albania ormai è diventata una centrale di traffici malavitosi e non solo. Di conseguenza, va garantito lì, in Albania, un minimo di persistenza di regole e di dibattito anche politico. So che la nostra azione e la nostra presenza in Albania sono caratterizzate soprattutto come sostegno e scorta agli aiuti umanitari. Mi rendo conto di questo, però tutti noi sappiamo che gli aiuti umanitari in realtà non sono stati altro che la foglia di fico per nascondere un intervento molto più pesante, richiesto anche dal tipo di situazione che si era creata in quel paese. L'Italia e l'Europa non potevano tollerare che in Albania si venisse a creare una situazione come quella del Panama del generale Noriega; non potevamo certamente tollerare che l'Albania diventasse una centrale del narcotraffico, del traffico di armi e del riciclaggio dei narcodollari e delle narcolire.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue NOVI). Ecco perchè riteniamo che il nostro paese debba assolutamente rinegoziare le regole di ingaggio.

PELLICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PELLICINI. Signora Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo Alleanza Nazionale è assolutamente favorevole all'emendamento 1.78, presentato dal senatore Jacchia, perchè riguarda la sicurezza e la vita dei nostri ragazzi. Almeno su questo punto non vi può essere incertezza da parte di alcuno.

È importante, inoltre, che fuori da quest'Aula, e in particolare in Albania, si sappia che chiediamo il mutamento di queste regole di ingaggio perchè il Parlamento vuole far sapere che i nostri ragazzi reagiranno al fuoco ove e in quanto attaccati. Ripeto, non si tratta di mutare la destinazione della missione ma si tratta semplicemente di far capire in modo chiaro agli albanesi, di qualunque banda o tendenza politica siano, che ove attaccati reagiremo duramente al fuoco.

Pertanto, mi auguro che il Senato approvi questo emendamento che è assolutamente di vitale importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario Brutti. Ne ha facoltà.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, vorrei rassicurare i senatori che sono intervenuti, in particolare i senatori Novi, De Santis e Pellicini. I nostri soldati, e più in generale i soldati della forza multinazionale di protezione, obbediscono a regole che sono state definite sulla base di una proposta e di una ipotesi inizialmente elaborate dallo Stato Maggiore della difesa italiana e poi vagliate ed approvate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Queste regole non riguardano soltanto noi e non possono essere unilateralmente modificate dall'Italia: riguardano l'insieme della forza multinazionale.

Per quanto ci riguarda, posso assicurarvi che i nostri militari che stanno a Valona, a Tirana e a Durazzo obbediscono con certezza a regole di comportamento che sono tali da garantire una reazione proporzionata nel caso di aggressione e di offesa. Su ciò non c'è alcun dubbio. Non si tratta di uomini costretti a rimanere inermi ed indifferenti di fronte alla violenza: sono uomini che lavorando in una situazione delicata e difficile fanno quello che devono fare, hanno la professionalità per farlo, stanno facendo bene il loro dovere. Allora non c'è bisogno di aggiungere nulla alle norme del decreto-legge

per stabilire regole di comportamento che sono state fissate dall'ONU, sono comuni a più paesi e stanno dando un risultato positivo.

Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento 1.78.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.78.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

*(Segue la verifica del numero legale).*

*(Il senatore Tabladini fa rilevare che presso alcuni banchi alla luce accesa non corrisponde la presenza di alcun senatore).*

Invito gli uffici a verificare tale situazione e se vi sono delle tessere a cui non corrisponde la presenza di alcun senatore a farle sfilare. Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2387**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.78, presentato dal senatore Jacchia.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dai senatori Dolazza e Ceccato.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Dolazza e Ceccato.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 2.

##### *(Regime giuridico, economico e assicurativo del personale militare)*

1. Al personale del contingente militare italiano di cui all'articolo 1, impegnato in operazioni all'interno del territorio o delle acque territoriali albanesi, è attribuito, in aggiunta allo stipendio o alla paga, nonché agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, il trattamento di missione all'estero, nella misura intera, previsto dalle norme vigenti con riferimento all'Albania, a decorrere dalla data di ingresso nelle predette zone e fino alla data di uscita dalle medesime.

2. Al personale militare, non inquadrato nel contingente di cui al comma 1, impiegato a qualsiasi titolo all'estero per l'espletamento di attività comunque connesse con la missione in Albania di cui al comma 1 dell'articolo 1, è attribuito il trattamento di missione previsto dalle norme vigenti per i servizi isolati all'estero.

3. Contro i rischi comunque connessi all'impiego nel territorio o nelle acque territoriali albanesi, al personale di cui ai commi 1 e 2 è riconosciuta la copertura assicurativa prevista dalla legge 18 maggio 1982, n. 301; il massimale assicurativo minimo è ragguagliato al trattamento economico del grado di sergente maggiore o gradi corrispondenti.

4. In caso di decesso del personale militare di cui al presente articolo per causa di servizio, connessa all'espletamento della missione in Albania, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità dello stesso personale per la medesima causa, si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Le provvidenze di cui al presente comma si cumulano, nei limiti stabiliti dalle disposizioni che le concernono, con la copertura assicurativa di cui al comma 3, nonché con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive modificazioni.

5. Al personale militare di cui al presente articolo si applica il codice penale militare di pace. Al medesimo personale, ai fini del rilascio del passaporto di servizio, non si applicano le norme di cui all'articolo 3, secondo comma, lettera *b*), della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

6. Il personale militare in servizio presso le sale e le cellule operative delle Forze armate operanti nel territorio nazionale ed il personale dell'unità di crisi del Ministero degli affari esteri, impegnato per le esi-

genze previste dal presente decreto, sono autorizzati, per il periodo di detto impegno, ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario anche in deroga ai limiti stabiliti dalla vigente normativa, per una spesa complessiva non superiore a lire 4.000 milioni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 2.*

2.20 DOLAZZA, CECCATO

*Sopprimere il comma 1.*

2.9 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 1, sopprimere le parole: «in aggiunta allo stipendio o alla paga, nonchè agli altri assegni a carattere fisso e continuativo,».*

2.22 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 1, sopprimere le parole: «nella misura intera,».*

2.23 DOLAZZA, CECCATO

*Sopprimere il comma 2.*

2.10 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «non inquadrato nel contingente di cui al comma 1,».*

2.26 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «a qualsiasi titolo».*

2.24 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «comunque».*

2.25 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «isolati».*

2.29 DOLAZZA, CECCATO



*Sopprimere il comma 3.*

2.11 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 3, sopprimere la parola: «comunque».*

2.27 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 3, sopprimere le parole: «il massimale assicurativo minimo è ragguagliato al trattamento economico del grado di sergente maggiore o gradi corrispondenti».*

2.28 DOLAZZA, CECCATO

*Sopprimere il comma 4.*

2.12 DOLAZZA, CECCATO

*Sopprimere il comma 5.*

2.13 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «si applica il codice penale militare di pace» con le altre: «si applica il codice penale militare di guerra».*

2.79 JACCHIA

*Al comma 5, secondo periodo, sopprimere le parole «secondo comma».*

2.200 LA COMMISSIONE

*Sopprimere il comma 6.*

2.17 DOLAZZA, CECCATO

*Al comma 6, sostituire le parole «per una spesa complessiva non superiore a lire 4.000 milioni» con le altre «nei limiti di assegnazione dei pertinenti capitoli di bilancio».*

2.201 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

JACCHIA. Signora Presidente, dichiaro di aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti presentati dai senatori Dolazza e Ceccato e di darli per illustrati.

DE GUIDI, *relatore*. Signora Presidente, l'emendamento 2.200, presentato dalla Commissione è un semplice emendamento di coordinamento, in quanto il secondo comma citato dal comma 5 dell'articolo 2 non esiste. Pertanto si propone la soppressione delle parole: «secondo comma».

Per quanto riguarda l'emendamento 2.201, poichè nell'ambito della Commissione si è ritenuto non corrispondente la cifra di 4 miliardi per il lavoro straordinario, si propone di inserire le seguenti parole: «nei limiti di assegnazione del pertinenti capitoli di bilancio», lasciando aperta la possibilità di individuare l'entità della cifra stessa.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE GUIDI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione di quelli della Commissione.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.200 e 2.201 presentati dalla Commissione. Sono invece contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.20, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.9.

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signora Presidente, do per illustrato questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, la Presidenza ha già appreso la sua disponibilità a dare per illustrati tutti gli emendamenti.

JACCHIA. Ve ne sono alcuni che desidero illustrare.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, questo è quanto prevede il Regolamento: il relatore ed il rappresentante del Governo hanno già espresso il loro parere. Se lei vuole, può fare una dichiarazione di voto su tali emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.22, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.23, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.26, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.24, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, nessuno alza la mano.

PRESIDENTE. Vuol dire che l'emendamento non è approvato. Se nessuno vota, significa che l'emendamento non è approvato.

NAPOLI Roberto. Neanche quelli che lo hanno presentato lo votano?

PRESIDENTE. Significa che non intendono votarlo.

NAPOLI Roberto. È uno strano sistema.

PRESIDENTE. È un sistema altamente democratico, senatore Napoli. Se nessuno alza la mano quando metto in votazione un emendamento, significa che non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.25, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.29, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Il Senato non è in numero legale.  
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 19,35).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2387**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.29.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.29, presentato dal senatore Dolazza e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2387 alla seduta di domani mattina.

### **Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, giovedì 29 maggio, alle ore 9 per le votazioni per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di due membri del Consiglio superiore della magistratura.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 29 maggio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 29 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (2387) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'Ente tabacchi italiani (1822).

– PEDRIZZI ed altri. – Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato (1597).

2. Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1996 (1780).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

### Allegato alla seduta n. 194

#### **Dichiarazione di voto finale del senatore Marino sul disegno di legge n. 2404**

Signor Presidente, signori senatori nessuna misura volta al contenimento del fabbisogno può suscitare certamente particolari entusiasmi.

La relazione trimestrale di cassa ha evidenziato uno scostamento rispetto al parametro di convergenza del 3 per cento nel rapporto deficit/PIL cui va posto rimedio: di qui l'esigenza di un provvedimento da adottare in tempo utile, su cui il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore, in quanto esso è sostanzialmente improntato a criteri di equità e di equilibrio.

Lo sforzo compiuto (100.000 miliardi di manovra!) non può essere onestamente disconosciuto da nessuno, al di là dello 0,2 per cento in più rispetto alle previsioni, rilevato dagli osservatori europei, ma che è del tutto irrisorio e risibile.

Sono state poste in essere complessivamente misure di contenimento della spesa certamente non indolori (non esistono riduzioni di spesa senza conseguenze!) ma che non hanno determinato una contrazione delle prestazioni sociali.

Ecco questo è il punto di differenziazione rispetto alle forze di destra che hanno elevato grida contro queste misure di riequilibrio.

Dopo la manifestazione di piazza ultima del Polo si è addirittura minacciato che l'evasione fiscale crescerà fin quando non saranno apportati tagli strutturali alla spesa sociale, accusando Rifondazione comunista di avere nuovamente posto *diktat* e ricatti al Governo.

Ancora una volta la destra, non contestando la necessità di riequilibrare la finanza pubblica e di raggiungere l'obiettivo della convergenza del 3 per cento, ha quindi contestato la efficacia del provvedimento per il carattere congiunturale delle misure adottate.

La destra ha in particolare ritenuto addirittura vessatoria l'anticipazione di un acconto (!) sull'imposta dovuta per il TFR, anche dopo l'alleggerimento apportato. «Vi è il rischio di mettere in ginocchio le imprese», è stato detto in discussione generale, malgrado le tante, troppe concessioni in materia fiscale e contributiva, soprattutto sotto forma di riapertura di termini, regolarizzazioni varie e sanatorie introdotte in prima lettura, che costituiscono, queste, sì un elemento di «squilibrio» rispetto al contenuto originario del provvedimento, come ha con forza evidenziato il collega Albertini nel suo intervento.

Le controproposte del Polo, le indichiamo a futura memoria, sono state:

in sostituzione dell'anticipo di imposta sul TFR, l'insensata accelerazione delle dismissioni dei pacchetti azionari dell'ENI e dell'ENEL, malgrado il consistente ammontare degli utili da questi realizzati negli ultimi esercizi finanziari, con l'indicazione addirittura degli stessi tempi

di cessione, il che non potrebbe non creare, al di là della stessa ammissibilità dell'emendamento presentato, inevitabili turbative di mercato; abrogazione dell'Ufficio italiano cambi, quando invece è di competenza dell'UIC la banca dati che costituisce uno dei presupposti per contrastare l'attività di riciclaggio del danaro sporco;

e sorvoliamo sullo sfoggio di demagogia e di cinismo sociale in materia di pensioni o di oneri a carico dei lavoratori dipendenti per i primi cinque giorni di malattia, di cui agli emendamenti del senatore Grillo, forse in principio non condivisi ma poi votati successivamente da tutto il Polo.

Il Gruppo di Rifondazione comunista ritiene invece che l'anticipo di una parte dell'imposta sul TFR non è che un piccolo «sacrificio» rispetto a quanto le stesse imprese hanno ottenuto con tutta una serie di provvedimenti vari (decontribuzioni, agevolazioni fiscali, finanziamenti) ed anche con la riduzione del tasso di sconto. Va inoltre considerato che comunque un numero notevole di piccole imprese vengono esentate anche da questa anticipazione di imposta.

Il Gruppo di Rifondazione comunista ha anche espresso apprezzamento per quanto concerne la norma che consentirà ai pensionati di ricevere direttamente le somme spettanti a seguito delle note sentenze della Corte costituzionale al posto dei titoli di Stato. Al contrario non abbiamo taciuto riserve e perplessità sulla normativa, di cui all'articolo 7, relativa alla dismissione dei beni immobiliari e sulla norma di cui all'articolo 8 concernente la cessione di crediti della pubblica amministrazione a privati.

Va ricordato inoltre che l'intera manovra di 100.000 miliardi è stata accompagnata anche, a Costituzione invariata, da provvedimenti legislativi già approvati, che non potranno non influire positivamente sugli stessi processi di riequilibrio della finanza pubblica (da quelli in materia di decentramento, di snellimento delle procedure a quelli concernenti la stessa riforma fiscale «*in fieri*»).

Ma soprattutto con un'inflazione dell'1,5 per cento c'è di fatto lo spazio per una significativa riduzione del tasso di sconto e quindi del costo del danaro con conseguente stimolo agli investimenti. Ciò determinerà effetti positivi anche sul servizio del reddito pubblico con vantaggi per le imprese, per gli stessi enti locali e per le famiglie.

Ecco come si possono produrre effetti positivi sulla spesa senza demolire le conquiste sociali e senza procedere a privatizzazioni selvagge che oggi acquistano solo un significato ideologico. E si potrebbe fare tanto di più se solo venisse avviata senza ulteriori indugi un'azione incisiva e costante contro l'elusione e l'evasione fiscale.

Il percorso di risanamento della finanza pubblica, indiscutibile ed inoppugnabile, che è stato compiuto, ed i risultati ottenuti sono anche frutto dell'impegno, del contributo di idee di Rifondazione comunista.

Di qui il nostro voto favorevole.

Sen. MARINO

### Dichiarazione di voto finale del senatore Tarolli sul disegno di legge n. 2404

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con questo provvedimento, è la sesta volta che siamo chiamati a votare iniziative del Governo tendenti al risanamento della finanza pubblica.

Due volte sul DPEF e quattro volte su provvedimenti di carattere finanziario. Il tutto in un solo anno di legislatura e questo la dice lunga sulla frammentarietà dell'iniziativa di questa maggioranza.

Qualche collega della sinistra rivendica il merito di aver attuato manovre per circa 100.000 miliardi.

Se noi guardiamo dentro il problema dobbiamo rilevare che dei circa 100.000 miliardi stimabili sulla carta, 60.000 sono operazioni «*una tantum*» e di contabilità creativa, di *window dressing*: vale a dire di posticipo delle spese e anticipo delle entrate, e comunque si tratta per oltre tre quarti di aumenti di prelievo e per meno di un quarto di contenimento di spesa. Altri colleghi ci hanno ricordato che questo Governo ha conseguito importanti successi abbassando l'inflazione, riducendo il tasso di sconto, rientrando nello SME. Appare stonata l'enfaticizzazione dell'azione del Governo fatta da qualche collega della sinistra.

A questi colleghi vorrei ricordare che comunque la madre di tutti i parametri di convergenza rimane il rapporto *deficit*-PIL. È soprattutto in questo rapporto che si può cogliere lo stato di salute di un paese e se c'è un corretto rapporto fra la ricchezza prodotta dal paese e le spese che lo stesso paese sostiene. E su questo versante la strada che abbiamo davanti è ancora lunga e la cartina di tornasole l'abbiamo dalla prudenza con cui la Banca d'Italia persegue la politica dell'abbassamento del TUS, nonostante l'inflazione sia obiettivamente bassa.

Pensioni, sanità, pubblico impiego, che sono le voci che coprono circa l'80, 85 per cento del bilancio dello Stato, non sono stati nè toccate né riformate sul serio e il provvedimento all'esame di quest'Aula rappresenta una ulteriore conferma di voler proseguire su questa strada, una ulteriore conferma della ostinata volontà del Governo e della sua maggioranza a non mettere mano agli snodi strutturali ma di perseguire il risanamento della finanza pubblica attraverso interventi «*una tantum*».

È una scelta, è un comportamento che ci risulta incomprensibile, incurante e sordo alle sollecitazioni dei più importanti organismi di ricerca economica e di rappresentanti autorevoli del mondo scientifico ed accademico che chiedevano una più risoluta determinazione a por mano a misure strutturali sulla spesa pubblica.

L'esigenza di questo percorso rimane ineludibile se si vuole davvero rendere credibile la politica economica di questo Governo e soprattutto caricarla di effetti positivi sullo sviluppo economico del paese.

Dobbiamo dire che si è persa un'altra occasione tanto che sono state messe in campo una serie di misure che vanno nella direzione opposta agli interessi del paese, delle imprese, della famiglia e dei lavoratori.



Come facciamo, ministro Ciampi, anche se è passato più di un mese, come facciamo a dimenticare lo sferzante pubblico invito del nobel Modigliani? Un invito così perentorio, una sconfessione della politica governativa così esemplare, da parte di uno dei più autorevoli rappresentanti del mondo scientifico, non ci era mai capitato di registrarlo.

Mi rendo conto che può far male al Governo, tanto più che questi rilievi non vengono da uomini dell'opposizione, ma mi sento in dovere di ricordare le parole di Mogliani: «Questa è una manovra burla, fatta di anticipi contabili, che non servirà; anzi con questa manovra l'Europa rimane molto più lontana di prima».

A distanza di pochi giorni la Commissione europea riconfermava le proprie critiche e le proprie perplessità alle misure adottate, tanto che risultava chiaro, a chi ancora aveva qualche dubbio, che le nostre misure non convincono affatto i nostri *partners* europei su quel rapporto. Se il rapporto *deficit*-PIL relativo al 1997 del 3,2 per cento non rappresenta una bocciatura, essendo lo 0,2 per cento uno scarto rientrante in quei margini di discrezionalità di chi è deputato a prendere la decisione sulla convergenza, la percentuale del 3,9 per cento previsto per il 1998 sancisce invece, già adesso, l'impossibilità per l'Italia di rispettare il patto di stabilità.

Negli stessi giorni l'OCSE, vale a dire l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ci rampognava per aver nascosto con aspirine i sintomi della malattia e quindi di non essere in grado con le misure finora adottate di debellare le origini del nostro male: vale a dire il *virus* della spesa pubblica.

L'OCSE precisa che la spesa sociale è sproporzionata, non in assoluto, ma nella sua ripartizione. In quella pensionistica non c'è una stretta relazione fra i contributi versati e le prestazioni, mentre la riforma Dini si muove con una tale lentezza da produrre risultati insignificanti.

Lo studio si conclude con un invito all'Italia e al governo Prodi di varare misure di carattere strutturale per evitare che il miglioramento della finanza pubblica subisca una battuta d'arresto ancora nel 1998 per via degli interventi di carattere temporaneo adottati nelle varie manovre nell'ultimo anno e di procedere in maniera più determinata ad un organico processo di privatizzazioni a partire dalle banche.

Su questo problema, e anche da settori della maggioranza, non solo della minoranza o dell'opposizione, si è rilevato come il processo di privatizzazione non vada avanti, anzi sembri una coltre nera, neppure attraversata da una cometa.

Io voglio sottolineare che le privatizzazioni non si dovrebbero attivare solo per fare cassa, non si fanno solo per garantire una maggiore efficienza alle gestioni aziendali, non si fanno per evitare che lo Stato sia costretto a nuove onerose capitalizzazioni ma si dovrebbero fare per imboccare un nuovo e diverso regime economico e per indirizzarci verso una società più libera perchè riduce la discrezionalità dello Stato di intervenire nell'uso della ricchezza nazionale.

E 10-15 giorni fa il Consiglio Ecofin inviava al Governo italiano una serie di raccomandazioni, che non vi voglio leggere per non infasti-

dirvi, ma con le quali si rinnovano gli stessi inviti che da mesi stiamo rivolgendo al Governo:

- mettere fine all'attuale situazione di *deficit* eccessivo;
- sostituire le azioni finora intraprese con misure strutturali;
- migliorare il controllo della spesa che cresce (al netto della spesa per interessi) ben oltre il tasso di crescita dell'economia;
- riformare sistema fiscale e Stato sociale.

Signor Presidente,

ho voluto soffermarmi su queste notazioni per dimostrare che dai banchi dell'opposizione avremmo a nostra disposizione una tale varietà di argomentazioni da rendere semplice e scontata la sconfessione dell'operato di questo Governo. E si badi sono motivazioni che non vengono da «Il Sole 24 ore», dal «Giornale», o dalla «Padania», vengono dai più importanti organismi internazionali.

Non vogliamo farci prendere dalla tentazione di fare facile demagogia, certo è che il sentiero che abbiamo di fronte, il sentiero per l'Europa si è fatto più stretto e più impervio. Vogliamo però utilizzare questa occasione per ribadire alcune considerazioni in modo che il Governo ne tenga conto nel momento in cui sta predisponendo il DPEF per il prossimo triennio.

Il dramma è che non ci sono alternative. Non esistono scelte diverse da quella di partecipare a pieno titolo al gioco della concorrenza del mercato mondiale.

Noi potremmo solo ritardare la nostra partecipazione all'Unione europea, ma così facendo prenderemmo tutti gli svantaggi, senza partecipare ai vantaggi.

Il nostro paese si trova in una condizione particolarmente delicata, essendo a pieno titolo fra i grandi dell'economia e nello stesso tempo fra i deboli in ragione dell'esistenza di rilevantissimi squilibri finanziari, della squilibrata distribuzione delle attività produttive sul territorio nazionale nonché della carenza di istituzioni adatte a guidare e gestire un moderno paese occidentale.

L'Unione europea e l'Unione monetaria non possono essere perseguite solo con politiche depressive che riducono lo sviluppo. Non ci siamo mai stancati di ripeterlo che occorre una politica che sappia coniugare la linea del rigore e del risanamento con quella dello sviluppo.

In risposta ci siamo trovati di fronte al prelievo sul TFR, tanto da fare intervenire lo stesso responsabile economico di Rifondazione comunista Mario Nesi.

Senatore Marino, in aprile, Nesi ha sostenuto che «non si può fare politica economica e quella industriale operando tagli. Tagliando» – ha aggiunto – «non si crea ricchezza, ma la si genera con lo sviluppo. Solo dopo si può tassare e utilizzare la ricchezza in vario modo. Ma tagliando» – ha concluso – «si riduce il peso specifico del paese e si diminuisce l'occupazione. Quindi bisogna invertire completamente la strada imboccata. Ed è curiosa, in epoca di bipolarismo, la posizione di Rifondazione comunista che crede ad un tempo di essere maggioranza e di essere libera di fare opposizione».

Siamo qui ad attendere qualche segnale da parte del Governo che vada in questa direzione. Ma debbo confessare che ormai sono assalito da più di un dubbio.

La crescita del PIL nel 1996 è stata dello 0,7-0,8 per cento.

La previsione per il 1997 è dell'1,2 per cento quando per i paesi europei la crescita è stimabile nel 2 per cento eppure anche gli altri paesi europei stanno sostenendo politiche restrittive, senza con questo mortificare, come avviene in Italia, l'indeclinabile direttiva dello sviluppo.

Aspettiamo una politica economica nuova, che liberi risorse, che promuova investimenti, che attragga capitali con politiche fiscali, retributive e di flessibilità nuove. Un simile intreccio di impegni, tutti decisivi, non può essere risolto col sistema del rinvio, non può essere risolto con l'aumento della pressione fiscale, non può essere risolto con regali al sistema bancario come è stato fatto introducendo il prelievo sul TFR, che costringerà le imprese a ricorrere al sistema creditizio, che, invece, dovrebbe essere interessato a un radicale processo di ristrutturazione per diventare competitivo con il sistema bancario europeo.

Occorre che anche la lotta all'evasione vada rafforzata al fine di dedicare le risorse così reperite alla riduzione del carico fiscale.

Dare al paese una moderna politica industriale significa lanciare un grande piano di modernizzazione delle infrastrutture, compresa la scuola, la pubblica amministrazione, per permettere all'Italia di partecipare al mercato europeo e di competere con la concorrenza internazionale.

Ecco perchè serve una riforma dello Stato sociale.

Non ci stancheremo di ripeterlo: una seria riforma che metta mano alle componenti strutturali della spesa (pensioni, sanità, pubblico impiego) con l'obiettivo di renderle più efficaci e di tenere i flussi di spesa sotto controllo.

Qui non si tratta solamente di bloccare le richieste di pensionamento degli insegnanti, tanto più che si sta rivelando, per il modo ed il tempo a cui si è pervenuti a tale decisione, un meccanismo odioso e facilmente contestabile, quanto di promuovere una ristrutturazione del sistema.

Questo modo di governare a strappi sconcerta e dimostra come il Governo sia sempre in ritardo e come spesso si giustifichi di essere stato preso di sorpresa.

Ma, dopo la sorpresa che provoca una nota aggiuntiva al DPEF, dopo la sorpresa per quanto succedeva in Albania, dopo la sorpresa del campanile di San Marco, dobbiamo dire, dobbiamo constatare che la sorpresa, che il ritardo è il codice genetico di questo Governo.

Ritornando allo Stato sociale, qui non si tratta di togliere qualcosa ai poveri quanto di togliere qualcosa a coloro che ricevono dallo Stato molto di più di quanto hanno dato. Perchè, questo sì, è tenere in vita un sistema iniquo e perverso.

Con la politica dell'incertezza, del rinvio, delle pause, delle piccole manovre a ripetizione, stiamo perdendo la fiducia e la credibilità di fronte agli altri paesi europei.

In questo modo stiamo dimostrando una sostanziale carenza di cultura europea. E non vorrei, sinceramente me lo auguro, che fra qualche

mese fossimo chiamati a rimediare o peggio ancora a lamentarci delle occasioni perdute. Ma se ciò dovesse accadere, i guai non starebbero nelle dimissioni di questo Governo, ma nelle difficoltà che il nostro paese si troverebbe a sopportare.

Esca quindi questo Governo dalla tenaglia del «vorrei ma non posso», perchè su un programma serio, su riforme coraggiose e risolutive ci troverà disponibili.

Ma non possono trovarci certamente disponibili provvedimenti come quello di oggi sul quale esprimiamo il nostro voto contrario.

Sen. TAROLLI

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ANGIUS, SALVI, SMURAGLIA, BARBIERI, BARRILE, BERTONI, BESOSTRI, BISCARDI, BONAVITA, BONFIETTI, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CAMERINI, CAPALDI, CAZZARO, CORRAO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE GUIDI, DI ORIO, DONISE, FALOMI, FASSONE, FERRANTE, FIGURELLI, GAMBINI, GIOVANELLI, GUERZONI, LAURICELLA, MACONI, MASULLO, MELE, MICELE, MIGNONE, MONTAGNA, PAPPALARDO, PARDINI, PASQUINI, PELLEGRINO, PETRUCCI, PIATTI, PILONI, RUSSO, SARACCO, SARTORI, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ, TAPPARO, UCCHIELLI, VEDOVATO e VIVIANI. — «Estensione, applicazione e utilizzo dei "prestiti d'onore" per l'avvio di attività autonome realizzate da inoccupati e disoccupati anche ai residenti nei territori di cui all'obiettivo 2 e 5 b di cui al regolamento CEE n. 2052/88, nonché alle aree che presentano rilevante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro ai sensi del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236» (2466).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali:

*a)* Accordo di adesione della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen tra gli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica francese relativamente all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con atto finale, protocollo e dichiarazioni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995;

*b)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo federale austriaco relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione alla Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen del 14 giugno 1985, fatto a Lisbona il 25 aprile 1997» (2464), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi in maniera tale da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea nella seduta di martedì 3 giugno.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PIERONI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Integrazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione» (2452);

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

CORTELLONI. – «Partecipazione dell'Avvocatura alle scelte legislative in materia di giustizia» (2438), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

PREDA ed altri. – «Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli» (2375), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

DE ANNA. – «Disciplina dell'attività di fisioterapista» (2399), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione;

MULAS ed altri. – «Norme in materia di riordinamento della medicina trasfusionale» (2420), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CAMO ed altri. – «Riconoscimento delle associazioni dei portatori di handicap rappresentative a livello nazionale» (2431), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 543 del 28 dicembre 1993, convertito nella legge n. 121 del 17 febbraio 1994, la relazione sui lavori del secondo anno di attività della commissione di 11 esperti con incarico di consulenza sul contenzioso

della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero stesso.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 70 del 1997, adottata dalla Corte stessa - Sezione del controllo sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato - nell'adunanza del 9 maggio 1997, con cui riferisce, nell'ambito dell'indagine intersettoriale sulla gestione dei procedimenti disciplinari nelle Amministrazioni dello Stato, circa la mancata costituzione dei collegi arbitrali e le disfunzioni riscontrate nell'applicazione della nuova disciplina.

Detta deliberazione sarà inviata alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Mozioni**

MARRI, MACERATINI, BEVILACQUA, MARTELLI, PELLICINI, CURTO, DE CORATO, MAGNALBÒ, CASTELLANI Carla, MONTELEONE, BONATESTA, SPECCHIA, BASINI, PALOMBO, PACE, COLLINO, MAGGI, TOMASSINI, BRIGNONE, PEDRIZZI, NOVI, FUMAGALLI CARULLI, MANFREDI, ASCIUTTI, CIMMINO, COSTA, MONTICONE, RESCAGLIO, PERUZZOTTI, BATTAGLIA, BUCCIERO, TURINI, BOSELLO, SERVELLO, VALENTINO, COZZOLINO, MULAS, CUSIMANO, FLORINO, MEDURI, DE SANTIS, PONTONE, DE ANNA, CAMPUS, BORNACIN, LISI, RECCIA, DEMASI, CARUSO Antonino, FISICHELLA, DANIELI, MAGLIOCCHETTI, MANTICA, PORCARI, RAGNO, BRIENZA. - Il Senato,

in piena armonia ed applicazione della Costituzione della Repubblica italiana ed in particolare dei principi fondamentali indicati agli articoli 2 e 3 della stessa con specifico riferimento al secondo comma dell'articolo 3 che testualmente recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese»;

in piena ottemperanza al dettato della legge 22 maggio 1978, n. 194, «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza», con particolare riferimento all'articolo 1, terzo capoverso, ed all'articolo 5, laddove rispettivamente recitano:

«Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonchè altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato a fini della limitazione delle nascite»; «Il consultorio e la struttura so-

cio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, sociali o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto»;

in attuazione degli obiettivi generali per il settore materno-infantile di cui al Piano sanitario nazionale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1994 ed all'«Accordo tra lo Stato, nella persona del ministro Adriano Ossicini, e le regioni, nella persona del presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e province autonome, presidente Alessandra Guerra, ai sensi dell'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241»;

nel quadro di una concezione di assoluto rispetto della donna e di valorizzazione del suo ruolo di madre e di attrice primaria della società in tutti i suoi ambiti e di presenza effettiva della comunità e delle istituzioni come soggetti partecipativi e non assenti nelle problematiche che la riguardano e nelle scelte più difficili cui è chiamata;

al fine di dare visibilità e certezza al dovere della comunità e delle istituzioni di essere vicini concretamente alle madri nel momento della scelta fra l'aborto ed il compimento della gravidanza, garantendo realmente il sostegno economico, sociale e psicologico alla maternità e non invece eludendo i vincoli stabiliti dalla legge n. 194 del 1978 stessa succitata, rendendo di fatto meramente formalistico il periodo di riflessione di 7 giorni anteriore all'aborto previsto dal medesimo predetto articolo 5 della legge n. 194 del 1978 e rinunciando di fatto al dovere costituzionale di rimuovere le cause che determinino ineguaglianze e impediscano il pieno sviluppo della persona umana, nella fattispecie costituito dalla possibilità di essere madri e poter provvedere dignitosamente ai propri figli;

effettuata una attenta ricognizione della normativa nazionale e regionale riferita al settore socio-sanitario e rilevata la indispensabile necessità di una forte integrazione tra USL e comuni nella realizzazione degli interventi sanitari e sociali all'interno dei consultori familiari, con particolare riferimento all'attivazione di tutti gli interventi necessari a consentire di evitare le interruzioni di gravidanza causate da motivazioni socio-economiche e psico-relazionali, considerando in particolare il quadro normativo predetto laddove pone come obiettivi primari da conseguire, finalizzati alla salvaguardia dei livelli assistenziali:

la qualificazione degli interventi e la promozione di metodologie operative basate su progettualità rigorose e mirate;



la conferma di una forte integrazione fra interventi sanitari e sociali da realizzarsi in ambito distrettuale con la partecipazione attiva di AUSL, province e comuni;

la collocazione in sede di aziende USL delle strutture organizzative dipartimentali preposte alla tutela della maternità e dell'infanzia e quindi degli interventi previsti dall'articolo 5 della succitata legge n. 194 del 1978, anche in considerazione di quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1985 e dalla legge n. 730 del 27 dicembre 1983 e che quindi possono attivare appositi dipartimenti territoriali per la tutela materno-infantile, al fine di realizzare l'integrazione tra attività ospedaliere ed attività territoriali sanitarie e sociali;

la piena tutela sociale degli utenti dei servizi sanitari (anche di quelli ad alta integrazione socio-sanitaria di cui ai precitati decreti del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1985 e alla legge n. 730 del 27 dicembre 1983), che può richiedere interventi socio-assistenziali e socio-sanitari che, in quanto rivolti in via generale a persone in condizioni di bisogno, sono comunque erogati dai comuni (redditi al di sotto del minimo vitale, interventi per la casa, eccetera) ai sensi di quanto stabilito dalla legge n. 142 del 1990;

visto l'articolo 14, comma 7, del decreto legislativo del 1992 e successive modificazioni e integrazioni che testualmente recita: «È favorita la presenza e l'attività all'interno delle strutture sanitarie, degli organismi di volontariato e di tutela dei diritti. A tal fine le USL e le aziende ospedaliere stipulano con tali organismi, senza oneri a carico del Fondo sanitario regionale, accordi o protocolli che stabiliscano gli ambiti e le modalità della collaborazione, fermo restando il diritto alla riservatezza comunque garantito al cittadino e la non interferenza nelle scelte professionali degli operatori sanitari; le aziende e gli organismi del volontariato e di tutela dei diritti concordano programmi comuni per favorire l'adeguamento delle strutture e delle prestazioni sanitarie alle esigenze dei cittadini. I rapporti tra aziende e organismi del volontariato che esplicano funzioni di servizio o di assistenza gratuita all'interno delle strutture sono regolati sulla base di quanto previsto dalla legge n. 266 del 1991 e dalle leggi regionali attuative»;

ricordato quanto previsto dall'articolo 1, comma 34, della legge finanziaria 1997 ed in particolare il punto che testualmente recita: «Il CIPE, su proposta del Ministro della sanità, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, può vincolare quote del Fondo sanitario nazionale, con priorità per i progetti sulla tutela della salute materno-infantile» e ricordato altresì quanto previsto dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 in merito ai programmi straordinari pluriennali di investimento nel campo dell'edilizia sanitaria, da finanziarsi mediante assunzioni di mutui a carico del bilancio dello Stato;

preso atto che in sede di azienda USL n. 8 di Arezzo, in collaborazione con 16 associazioni del volontariato cattolico e laico della provincia aretina, sulla base di una iniziativa proposta dal circolo «città nuova» di Alleanza Nazionale, dalla Consulta donne di Forza Italia e dalla

Feder-casalinghe di Arezzo e prontamente accolta dalla predetta USL aretina, è stato attivato nell'ambito degli interventi consultoriali un apposito gruppo operativo multidisciplinare che in integrazione con i servizi sociali comunali garantirà l'effettiva attuazione di quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 194 del 1978,

impegna il Governo ad operare affinché:

le aziende USL e gli enti locali comunali e provinciali, ciascuno per le rispettive competenze e prerogative, e comunque in un'ottica di indispensabile integrazione, promuovano, nell'ambito dei dipartimenti materno-infantili e delle reti consultoriali, ovvero degli appositi gruppi di lavoro laddove non sia attivata la struttura dipartimentale, l'attivazione di specifiche articolazioni organizzative a carattere interdisciplinare, assegnatarie di proprie qualificate risorse umane, strumentali e finanziarie, dotate della indispensabile autonomia tecnico-organizzativa in relazione alle casistiche da trattare ed aperte alla collaborazione ed alla partecipazione attiva del mondo del volontariato e dell'associazionismo, che assicurino l'indispensabile supporto socio-relazionale, socio-economico e psicologico alle donne in gravidanza e che siano specificatamente finalizzate alla prevenzione delle interruzioni di gravidanza dovute a cause socio-economiche ed all'assistenza continuativa, anche successiva al compimento della gravidanza, della madre, del neonato e del nucleo familiare di riferimento, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 194 del 1978;

le aziende USL, nell'ottica dei principi di autonomia, beneficiabilità ed equità che ne devono ispirare il *modus operandi*, prevedano idonee forme di pubblicazione dell'esistenza della struttura di cui al capoverso precedente, in modo che le donne in gravidanza vi possano far riferimento nei 7 giorni di riflessione che la legge n. 194 del 1978 concede loro prima dell'aborto;

l'azienda USL n. 8 di Arezzo, unitamente ai rappresentanti delle predette associazioni, trasmetta al Ministero della sanità una relazione dettagliata sulla struttura di cui al primo punto del presente dispositivo, descrivendone l'organizzazione ed il funzionamento, al fine di poter costituire valido modello da estendere alle altre realtà aziendali nazionali;

il Ministero della sanità si attivi per verificare la corretta applicazione da parte degli enti competenti dell'articolo 5 della legge n. 194 del 1978 e comunque per indirizzare le aziende USL verso una piena realizzazione delle parti della legge n. 194 del 1978 stessa miranti ad evitare l'interruzione di gravidanza e, in ottemperanza a quanto indicato dal citato, al penultimo capoverso della parte narrativa della presente mozione, articolo 1, comma 34, della legge finanziaria 1997 ed alla luce di quanto previsto dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, a dare priorità nell'accesso alle quote del Fondo sanitario nazionale vincolate dal CIPE al finanziamento dei progetti nel campo della tutela materno-infantile, che comprendano l'attivazione di interventi volti ad applicare l'articolo 5 della legge n. 194 del 1978 e tutte le parti volte alla prevenzione degli aborti causati da motivazioni socio-economiche, ambientali e psico-relazionali contenute nella legge medesima.

(1-00120)

### Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che dal foglio matricolare risulta che il signor Francesco Tassan veniva ammesso nell'Arma dei carabinieri in data 10 ottobre 1984, entrava poi in servizio permanente il 1° gennaio 1989 ed in data 10 novembre 1989 conseguiva il grado di carabiniere scelto;

che a seguito di alcune malattie, una prima («epato-stato-fibrosi») contratta nel 1990 ed altre («gastrite», «sinusite mascellare cronica», «meniscopatia mediale ginocchio sx con modesti segni di gonartrosi» e «stato ansioso reattivo») successivamente, giudicate dalla commissione medica ospedaliera di Padova come «SI dipendenti» da causa di servizio, negli anni 1994, 1995 e 1996 il carabiniere Tassan usufruiva di numerose licenze di convalescenza, alternate a periodi in cui rimaneva a disposizione della commissione medica ospedaliera per le periodiche visite di controllo ovvero del comando della stazione di Vittorio Veneto, svolgendo altresì attività di servizio;

che i periodi di convalescenza terminavano nel mese di marzo 1996 ed il successivo 11 maggio la commissione medica ospedaliera giudicava il carabiniere Tassan «idoneo» al servizio, pur riscontrando un «persistente disturbo d'ansia» ed una «lassità anteriore cronica al ginocchio sinistro», tant'è che il comando della regione carabinieri Veneto, con le note datate 29 luglio 1996, benchè erroneamente conteggiando i periodi di convalescenza (come poi si dirà), proponeva al comando generale dell'Arma di concedere d'ufficio all'interessato 664 giorni di aspettativa per infermità a decorrere dall'8 marzo 1994 a tutto il 31 dicembre 1995; inoltre un periodo di 131 giorni di aspettativa dal 1° gennaio all'8 marzo 1996, «da non computare ai fini del compimento del periodo massimo di aspettativa» ai sensi dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 395, e/o dell'articolo 8 della legge 1° febbraio 1989, n. 53, facendo contestualmente presente, in entrambe le note, il giudizio di idoneità espresso dalla commissione medica ospedaliera, sotto la data dell'11 maggio 1996;

che invece il comando generale, senza tenere conto di tali proposte, senza disporre ulteriori accertamenti medici e senza informare l'interessato, con la determinazione datata 2 febbraio 1997, protocollo n. 226871/m-1-12 protocollo pers., stabiliva: «il carabiniere in servizio permanente Tassan Francesco, nato il 29 giugno 1960, è collocato in aspettativa per infermità SI dipendente da causa di servizio, per la durata di giorni 731, dall'8 marzo 1994 al 7 marzo 1996, con assegni di attività interi»;

che con la nota in pari data diretta al comando della regione stabiliva altresì:

1) il militare in oggetto è stato collocato in aspettativa per infermità dall'8 marzo 1993 al 7 marzo 1996, per la durata di giorni 731, ai sensi dell'articolo 8 della legge 1° febbraio 1989, n. 53;

2) nel trasmettere la relativa determinazione, si dispone che: l'interessato, ai sensi dell'articolo 13 della legge 18 ottobre 1961, n. 1168, cessi dal servizio permanente e venga collocato in congedo a decorrere dall'8 marzo 1996;

venga trasmessa, con la massima urgenza, la documentazione necessaria all'emissione del formale provvedimento di cessazione dal servizio permanente;

che infine il comando di regione, in ottemperanza alla disposizione ricevuta, il 7 marzo 1997 emetteva il foglio di congedo illimitato del carabiniere Tassan Francesco, per la ragione e con la decorrenza predette, omettendo altresì di considerare il nuovo giudizio di idoneità al servizio, espresso dalla commissione medica ospedaliera sempre in data 7 marzo 1997 e su richiesta del medesimo comando,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che i provvedimenti, sia quello di collocamento d'ufficio in aspettativa per infermità che quello di cessazione dal servizio permanente e di collocamento in congedo illimitato, siano erronei e gravemente lesivi della sfera giuridica del ricorrente;

pertanto, se non ritenga di dover intervenire annullandoli prima che vi provveda, in sede giurisdizionale, il TAR del Veneto.

(3-01057)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione al trasferimento del magistrato Benedetto Roberti della procura del tribunale militare di Padova ad altra sede, se non si ritenga opportuno che si revochi urgentemente tale trasferimento che altrimenti si configurerebbe come un fatto di inaudita gravità, visto che il magistrato ha avviato indagini su oltre 2.000 casi riguardanti illegalità di comportamenti nelle Forze armate. Sono infatti facilmente intuibili le conseguenze che l'allontanamento del magistrato avrebbe sui casi di corruzione che hanno dato via alla «Militaropoli» delle Forze armate.

Per conoscere inoltre se il Ministro in indirizzo intenda fornire immediati chiarimenti sui retroscena di questa vicenda.

(3-01058)

**PACE, MARRI, MAGNALBÒ.** – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il sindacato SNARP (Sindacato nazionale antiusura riabilitazione protestati) assiste i signori Giuseppe e Domenico Verbaro di Reggio Calabria i quali hanno avuto il coraggio di ribellarsi e di accusare per usura ed estorsioni le cosche della criminalità calabrese nel corso di un processo, svoltosi a partire da marzo scorso, che ha avuto eco su tutta la stampa e sulle reti televisive nazionali;

che gli stessi, in conseguenza di questa vicenda, sono stati protetti dal servizio della prefettura di Reggio Calabria sino a sabato 17 maggio 1997, data in cui il signor Giuseppe Verbaro avrebbe rinunciato alla protezione per recarsi in Marocco e trovare una soluzione

di sopravvivenza, senza condizionamenti, avendo avuto in questo paese precedenti scambi operativi con imprese locali;

che nella giornata di lunedì 19 maggio 1997 il signor Giuseppe Verbaro aveva richiesto, presso gli uffici del consolato di Casablanca, il visto di ingresso per la sua segretaria, signora Marsoul Wahiba, supportato anche da due fax della prefettura di Reggio Calabria diretti al consolato;

che lo stesso aveva ricevuto, al riguardo, rassicurazioni in merito alla possibilità di ritirare il visto entro la mattinata di martedì 20 maggio 1997;

che il signor Giuseppe Verbaro, recatosi presso il consolato intorno a mezzogiorno del 20 maggio 1997, appena entrato, prima ancora di poter formulare la propria richiesta, è stato aggredito con calci e pugni, alla presenza del console Celi, da una persona di nome Aloisio, armato di coltello, il quale, mentre lo malmenava procurandogli varie escoriazioni, lo apostrofava dicendogli che sarebbe dovuto sparire da Casablanca e che se fosse tornato a Reggio avrebbe trovato gli amici di Bovalino (Reggio Calabria) i quali avrebbero provveduto a far sparire il suo cadavere;

che, claudicante e dolorante, tra lo stupore degli impiegati presenti nonchè della gente fermatasi a guardare il drammatico comportamento di chi lo stava ancora pestando, il signor Giuseppe Verbaro è stato spinto a calci fuori dagli uffici;

che lo stesso, accompagnato da un amico, si è spostato a Rabat, presso l'ambasciata italiana, per chiedere soccorso e che qui ci si è limitati a dargli l'indirizzo di un medico presso il quale, a proprie spese, si è fatto accompagnare per essere medicato e ricevere un referto;

che il signor Verbaro, distrutto psicologicamente e minato nel fisico, è voluto ritornare immediatamente in Italia, la sera del 21 maggio 1997,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'accaduto;

se il citato Aloisio sia un dipendente del consolato;

quali provvedimenti si intenda adottare per accertare con la massima urgenza quanto successo negli uffici del consolato di Casablanca, al fine di predisporre misure idonee a tutela dell'incolumità del signor Verbaro da ogni possibile rischio, nonchè per accertare le reali obiettive motivazioni del diniego del visto alla segretaria del signor Verbaro, pur in presenza dei supporti documentali del prefetto di Reggio Calabria;

se corrisponda al vero l'ipotesi di possibili legami tra le cosche calabresi e qualcuno tra il personale del consolato di Casablanca.

(3-01059)

MAGNALBÒ, PACE, MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che da notizie di stampa diffuse negli ultimi giorni si è appreso della probabile nomina dell'ambasciatore Incisa di Camerana in sostituzione di Paolo Foresti, attuale ambasciatore italiano a Tirana;

che in base alle motivazioni addotte dalla Farnesina, l'avvicendamento era già «stato deciso da tempo e reso pubblico nel quadro dei normali movimenti delle nostre sedi diplomatiche»;

che nel dicembre 1996 era stato designato in qualità di successore di Foresti altro ambasciatore la cui nomina era stata formalizzata dal Consiglio dei ministri e dalla Corte dei conti, tanto che, in data 4 febbraio 1997, v'era stato al Quirinale il ricevimento per «l'ambasciatore d'Italia a Tirana»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state le procedure seguite nella designazione del sostituto dell'ambasciatore Foresti a Tirana;

cosa intenda fare il Governo in merito alla designazione già definita;

se si intenda assegnare altra sede all'ambasciatore precedentemente designato in sostituzione di Foresti.

(3-01060)

MANFREDI, SENESE, TRAVAGLIA, FILOGRANA, PELLICINI, D'ALÌ, RUSSO SPENA, TERRACINI, LORETO, SCOPELLITI, MANIS, GUBERT, AGOSTINI, UCCHIELLI. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-03519).

(3-01061)

CIONI, BUCCIARELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la quasi totalità dei quotidiani italiani riporta ampie notizie su una imminente ristrutturazione degli organi e dei mezzi impiegati dalle Ferrovie dello Stato sulle principali tratte nazionali a partire dal 1° giugno 1997;

che viene annunciata la sostituzione di numerosi treni *intercity* e Pendolini attualmente in servizio con nuovi treni superveloci da Milano a Roma con obbligo di prenotazione;

che in tale nuovo sistema verrebbe riservato ai passeggeri in partenza da Firenze un numero complessivo di 45 posti;

che il buon senso, prima di qualsiasi indagine di mercato, rivela che il flusso di traffico e la domanda di spostamento da Firenze verso le due destinazioni terminali sono abbondantemente superiori alla ridicola quota da «Panda in via di estinzione» che le notizie annunciano,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda promuovere immediatamente per ripristinare una situazione che non mortifichi la domanda di mobilità turistica, culturale e professionale del capoluogo toscano, inducendo le Ferrovie dello Stato a rinunciare fin da subito al ridicolo sistema delle «quote» di prenotazione.

(3-01062)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante, il professor Sergio d'Elia, nato a Napoli

il 5 ottobre 1946 ed ivi residente in Via Rodolfo Falvo n. 20, avrebbe esposto, tra l'altro, quanto segue ad uno dei massimi vertici istituzionali:

«Non ho mai voluto che i mezzi di informazione e la politica si appropriassero della vicenda di giustizia che mi ha travolto alcuni anni fa ritenendo la pubblicità negativa un inutile detrimento della mia carriera di professionista e docente universitario.

Finora ero convinto che i rappresentanti della giustizia potessero sbagliare in buona fede ma anche ravvedersi, nè ho pensato che le leggi fossero troppo severe e che perciò bisognasse cambiarle.

Ritenevo che il codice penale ed il codice di procedura penale contenessero delle norme applicabili che fossero realmente applicate. Ma nella mia vicenda il codice penale sembra non essere mai stato scritto e le procedure penali sembrano formalità che non devono essere indispensabilmente concesse. (*omissis*).

La vicenda è cominciata qualche giorno prima della vigilia di Natale del 1993, il 20 dicembre. Quella notte tre agenti della Guardia di finanza di Catanzaro bussarono alla porta esibendo un mandato di perquisizione ad un processo relativo ad un personaggio che non conoscevo. "Siete sicuri che si tratta di me" obiettai, "questo signore non lo conosco". Allora gli agenti mi spiegarono che cercavano ogni atto relativo ad una gara di appalto nella quale ero stato commissario nel 1988; consegnai spontaneamente ogni atto relativo ma c'era ben poco da consegnare dal momento che quel lavoro si era esaurito oltre cinque anni prima.

A questo punto i tre agenti mi esibirono un ordine di custodia cautelare nei miei confronti ed io telefonai anche alla polizia per sapere se c'era qualche modo di capire se c'era un errore di persona. Avendo appreso che non vi era modo di determinare se c'era un errore di persona fui rassicurato da mia moglie che mi disse "sarai subito rilasciato, non è possibile essere trattenuto per fatti che riguardano una persona che nemmeno si conosce". Dunque sono sceso di casa molto sereno tranquillo e fiducioso.

Ho anche ascoltato il consiglio dei tre agenti della Guardia di finanza: "Lasciate l'ordine di custodia cautelare a casa; può servire all'avvocato". Pensai che questo fosse un buon consiglio ma forse non lo era, perchè l'avvocato con me non poteva parlare.

Malgrado non avessi la minima idea di che cosa volessero sapere da me accettai l'interrogatorio del pubblico ministero Loredana De Franco fiducioso che la mia coscienza pulita potesse servire alla giustizia ed alla verità. (*omissis*)

Secondo il pubblico ministero Loredana De Franco avevo attestato che la cartografia del progetto vincitore di quella gara di cui ero stato commissario era in scala al 2.000 mentre era un ingrandimento al 2.000 così come era un ingrandimento al 2.000 un altro progetto concorrente (Pontello) al quale la commissione aveva attribuito meno punti. In tal modo si sarebbe verificata anche una turbativa d'asta.

Per di più secondo l'accusa si sarebbe verificata una truffa ai danni della provincia di Catanzaro perchè la commissione aveva

definito il progetto vincitore come esecutivo ed anche questa affermazione secondo l'accusa non era veritiera.

Le accuse rivoltemi da Loredana De Franco mi apparvero subito fortemente contrastanti con la documentazione che ricordavo sia pure vagamente agli atti dell'appalto. Rammentare con precisione era molto difficile perchè non mi fu esibita alcuna documentazione in riferimento a dettagli tecnici visionati troppo tempo prima ma nella mia mente era insistente la convinzione che la realtà degli atti fosse molto diversa da quella riferita dall'accusa: assolutamente non riuscivo a ricordare alcun altro progetto con cartografia ingrandita al 2.000 oltre al progetto vincitore della gara. Inoltre ricordavo perfettamente che l'appalto concorso di cui ero stato commissario era stato istituito con la procedura dell'articolo 24 b) della legge n. 584 del 1977; pertanto il CIPE, e non la commissione, aveva attestato l'esecutività di un progetto base che era stato migliorato e rielaborato dai concorrenti fra i quali la commissione aveva scelto legittimamente il più esecutivo.

La procedura dell'articolo 24 b) della legge n. 584 del 1977 consentiva alla commissione soltanto di scegliere il miglior concorrente, fungendo da organo consultivo ed intervenendo solo successivamente all'avvenuta concessione del finanziamento. Ovviamente, tra l'altro, sotto l'aspetto giuridico, la commissione non aveva alcun potere di controllo sulla regolarità dell'*iter* nella concessione del finanziamento, qualora esso fosse stato anomalo.

Mi stupiva pertanto che le gravissime accuse accentratesi sull'*iter* della concessione del finanziamento, invece di cadere sui responsabili, fossero ricondotte ai componenti della commissione che, come è provato, nemmeno nelle più spinte fantasie vi avevano alcun legame.

Dalla formulazione degli addebiti appariva che ogni gravame fosse quasi esclusivamente in relazione alla fase antecedente la costituzione della commissione, fatta eccezione per le pretese falsità eventualmente commesse dalla commissione che però al ricordo non mi tornavano tali (e molto dopo ebbi a vedere di aver ricordato il giusto).

Mi sembrò dunque – ed ancora pare a me come agli altri membri della commissione ed ai rispettivi legali – che ogni legame tra causa ed effetto fosse stravolto.

Che la graduatoria fosse legittimamente perfetta ne ero certo. D'altronde lo avevano confermato il TAR ed il Consiglio di Stato ai quali sempre inutilmente si erano rivolti alcuni concorrenti che non erano stati soddisfatti dell'esito della gara.

Ai miei dubbi si aggiunsero qualche giorno dopo i dubbi dei miei difensori quando, dopo l'interrogatorio con il pubblico ministero, potei parlare con loro. Essi avevano potuto visionare la documentazione disponibile presso il tribunale del riesame. Avevano potuto quindi rilevare che la commissione non aveva mai attestato che il progetto vincitore fosse redatto in cartografia al 2.000 in originale; bensì si era espressa attestando che la cartografia era rappresentata al 2.000 e nella documentazione acclusa era espressamente sottolineato che si trattava di ingrandimento proveniente da cartografia al 5.000.



Sostanzialmente non era possibile ipotizzare l'articolo 479 del codice penale ma per assurdo, dati i tempi particolari di allora, sia pure attecnicamente ed inconcepibilmente aberrante si sarebbe potuta ipotizzare una falsa dichiarazione sottintesa qualora anche altri progetti avessero avuto una cartografia al 5.000 ingrandita al 2.000.

Ma agli atti non vi era il progetto che, secondo l'accusa, avrebbe avuto un punteggio di merito inferiore sul presupposto che lo stesso era stato redatto utilizzando una scala 1:5.000 ingrandita al 2.000. (*Omissis*) Colpiva inoltre la perizia di parte redatta per conto del pubblico ministero che si sbizzarriva in commenti denigratori completamente opinionistici non riferiti anzi contrastanti con la normativa tecnica richiamabile e contraddittoriamente sosteneva di non aver mai visionato altro progetto all'infuori del progetto a base della gara (cioè quello ritenuto esecutivo dal CIPE che aveva disposto il finanziamento a favore) e quello vincitore (cioè quello che la commissione aveva ritenuto il più esecutivo tra i concorrenti). Colpiva inoltre una informativa della Guardia di finanza in data 21 dicembre 1993 a firma di uno degli agenti che mi aveva tratto in arresto che riferiva particolari assurdamente falsi in riferimento alla mia cattura.

Egli sosteneva che in relazione ai fatti contestatimi avevo esclamato testualmente: "Qualcuno ha parlato, un giudice non se ne sarebbe mai accorto" (*omissis*).

Quando ho saputo di questa informativa mi sono crollate tutte le speranze in una giustizia non strumentale. Ma Le pare (*omissis*) che un professore universitario che dovrebbe avere un buono o almeno normale livello intellettuale, ammesso che fosse stato colpevole, lo avrebbe raccontato in confidenza alla Guardia di finanza mentre lo arrestava?

A questo punto (*omissis*) mi ha turbato il pensiero che questa informativa (che non mi è stata mai contestata) dovesse servire non contro di me ma per spingere gli altri membri della commissione ad un'eventuale confessione.

Agli atti vi erano anche altre informative della Guardia di finanza che in definitiva si esprimeva su questioni puramente tecniche - dove chiaramente era incompetente -, travisandole completamente. Le travisazioni erano palesi perchè le stesse informative facevano riferimento a scritti che attestavano esattamente le tesi contrarie ad esse.

Nel controllare gli errori tecnici ma anche logici dell'interpretazione di alcuni semplici periodi in lingua italiana mi ritornò alla mente uno straordinario episodio di giustizia che una decina di anni fa suscitò nella provincia di Catanzaro un grande scalpore che ancor oggi riecheggia. In quella occasione la Guardia di finanza competente per il comune di Gizzeria (Catanzaro) ritenne - a quel che più o meno ricordo - che la giunta comunale avesse elargito ai progettisti direttori dei lavori ed imprenditori di alcune opere pubbliche più danaro di quanto le tariffe di legge prevedessero, sostituendosi in un lavoro che poteva essere svolto solo da un perito. In seguito a tanto il dottor Calderazzo, in qualità di pubblico ministero, incarcerò l'intera giunta comunale ed anche alcuni professionisti ed imprenditori. Fu dunque nominato dal tribunale di Lamezia Terme in qualità di

commissario tecnico urbanistico un collegio di periti tra i tra i quali c'ero anch'io.

Stabilita l'infondatezza della tesi accusatoria da parte dei commissari tecnici urbanistici tutti furono assolti e, a quanto si racconta sull'episodio, tutti protestarono molto per l'ingiusta detenzione subita, manifestando l'intenzione di potere essere in qualche modo risarciti dallo Stato.

Alcuni punti di questa vicenda mi parvero in comune con il mio caso sia perchè la Guardia di finanza traeva errate ed arbitrarie valutazioni tecniche, sia perchè era il dottor Calderazzo il giudice per le indagini preliminari che aveva emesso l'ordine di custodia cautelare nei miei confronti.

Sinceramente sono rimasto turbato da questi ricordi, tuttavia non ho mai ritenuto di ricusare il dottor Calderazzo per un'ipotetica inimicizia nei miei confronti.

Tornando ai fatti tecnici del presente esposto, inevitabilmente è accaduto che, non essendo visionabile in pratica il corpo del reato e cioè il progetto che avrebbe meritato un maggior punteggio, la difesa presso il tribunale del riesame, (che pure mutò l'ordine di custodia cautelare in carcere in arresto domiciliare), non poté essere pienamente efficace.

Qualche mese dopo, per i predetti fatti, giunse una richiesta di rinvio a giudizio dove sempre si sosteneva che era stato attribuito al progetto presentato dalla «Costruzioni Callisto Pontello spa» un punteggio di merito inferiore sul presupposto che lo stesso era stato redatto utilizzando una scala 1:5.000 ingrandita al 2.000, ma parimenti si ometteva di indicare tra le fonti di prova il progetto che sarebbe stato sfavorito nella gara.

Addirittura il corpo del reato non era menzionato tra le fonti di prova. Noi della commissione ci precipitammo a controllare nei fascicoli se per caso si fosse trattato di una mera dimenticanza; scoprimmo pertanto non solo che non si era trattato di una dimenticanza perchè il progetto dal quale nasceva l'ipotesi accusatoria non era agli atti, ma che addirittura non erano agli atti i documenti indicati quale fonte di prova. Quando si tenne l'udienza preliminare i miei legali, d'accordo con quelli degli altri imputati, chiesero che il giudice per le indagini preliminari Calderazzo dichiarasse la nullità dell'udienza preliminare. Ci fu un vero putiferio ed in quella occasione uno dei legali presenti volle che fosse messo espressamente a verbale che tra le fonti di prova non risultava indicato il documento a base dell'accusa; il dottor Calderazzo chiuse l'udienza dichiarandone la nullità.

Allora erano ancora aperti i termini per lo svolgimento dell'istruttoria ed il pubblico ministero avrebbe potuto sanare a quanto non ottemperato senza precludere agli indagati la possibilità di un incidente probatorio che correggesse eventuali fraintendimenti instaurando finalmente la possibilità di difesa.

Invece dopo quell'udienza non accadde altro per circa due anni e, poichè i termini per la chiusura dell'istruttoria erano da tempo scaduti, la mia innocenza mi suggerì che il documento a base dell'accusa, finalmente accuratamente esaminato, fosse come io lo ricordavo: pensai in-

somma che si fosse scoperto che nessun progetto aveva la cartografia come quella del vincitore e che pertanto l'inchiesta fosse stata chiusa con l'archiviazione.

Invece, dopo quasi tre anni dall'apertura dell'inchiesta, a termini scaduti, e senza alcuna richiesta di proroga, è giunta una nuova richiesta di rinvio a giudizio accompagnata dal decreto di fissazione dell'udienza preliminare. Questa nuova richiesta era perfettamente identica alla prima ad eccezione delle fonti di prova tra le quali venivano inclusi tutti i progetti concorrenti alla gara (e quindi anche quello che avrebbe subito la disparità di trattamento). Ovviamente noi tutti commissari della gara con i nostri legali ci precipitammo a controllare la documentazione agli atti. Una nuova sorpresa ci attendeva. Questa volta i documenti c'erano e potemmo controllare che la tesi accusatoria era totalmente smentita dagli atti. Avevamo ragione noi: il consulente di parte del pubblico ministero, che contraddittoriamente aveva affermato di non averli mai visionati, aveva falsamente attestato che anche altri progetti avevano una redazione cartografica ingrandita al 2.000 mentre invece, come aveva sostenuto la commissione, solo il progetto vincitore era rappresentato al 2.000.

Ma la grande sorpresa fu la scoperta che il fantomatico corpo del reato era stato regolarmente acquisito dalla Guardia di finanza agli inizi dell'indagine ma non era stato consegnato al consulente di parte del pubblico ministero. Esso non fu mai rimosso dagli uffici della Guardia di finanza fino a quando fu consegnato al pubblico ministero con verbale di trasmissione del 2 novembre 1995.

Infatti nella documentazione non è presente alcuna altra trasmissione di atti. Dunque chi doveva e poteva non ha mai voluto guardare la verità.

In realtà, questo procedimento nasce da un'ipotesi accusatoria calunniosa secondo la quale la commissione, contrariamente a come si era regolata col progetto vincitore della gara, avrebbe attribuito ad altro concorrente un punteggio di merito inferiore sul presupposto che lo stesso era stato redatto utilizzando una scala 1:5.000 ingrandita al 2.000, operando una disparità di trattamento. Solo in ragione di tale disparità ha potuto reggere, sia pure del tutto attecnicamente, l'imputazione di una falsa attestazione (dalla quale per giunta sarebbero scaturiti altri reati non imputati autonomamente) che la commissione avrebbe sottinteso.

La Guardia di finanza, il pubblico ministero De Franco, il giudice per le indagini preliminari Calderazzo avevano nelle loro mani sin dall'inizio dell'indagine tutto quanto smentiva l'eziologia accusatoria, ma hanno negletto la documentazione relativa. Lo stesso consulente del pubblico ministero non ne ha avuto visione redigendo una consulenza fuorviante e probabilmente anche fuorviata.

La Guardia di finanza, il pubblico ministero De Franco, il giudice per le indagini preliminari Calderazzo hanno fatto in modo da trattarmi come chi viene accusato di omicidio dai suoi nemici che tengono sotto chiave in cantina vivo e vegeto l'ipotetico morto.

(*Omissis*) ma si possono fare queste cose in Italia? Alla magistratura in Italia è permesso questo? (*Omissis*) Per me va bene anche la cu-

stodia cautelare nelle sue accezioni più rigide e severe, vanno bene anche i giudici sospettosi, ma vorrei sapere se è anche possibile che un giudice crei una fantastica concatenazione tra condotte di soggetti che provatamente non si sono mai conosciuti, nè hanno saputo del loro reciproco operato e per attribuirvi rilevanza penale negligenza continuamente le prove che azzerano ogni accusa rendendola palesemente falsa.

Non credo che un giudice possa arrivare a questo e pertanto chiedo che i responsabili ne rendano conto agli organi preposti.

(*Omissis*). Le confesso che se i fatti esposti non trovassero conferma documentale non avrei avuto mai il coraggio di parlare. Ma le omissioni finalizzate alla costruzione di accuse inesistenti emergono da indistruttibili carte. Ad esse non possono giovare molto i benefici dell'interpretazione. Dalla consulenza di parte del pubblico ministero alla prima richiesta di rinvio a giudizio c'è prova che la mia innocenza è stata continuamente travisata.

Questo travisamento – le cui modalità sono totalmente incredibili – potrebbe essere divenuto un impedimento per i giudici di Catanzaro a scorgere la verità senza la prevenzione del sospetto: sia perchè il dottor Calderazzo – che ha emesso un ordine di custodia cautelare in ragione di accuse che non trovano corrispondenza nei documenti agli atti – è molto autorevolmente considerato e quindi è autorevole un suo ordine di custodia cautelare; sia perchè le accuse formulate nei miei confronti appaiono come il frutto di un'istruttoria triennale alla quale nulla si può o si deve aggiungere.

Invece l'istruttoria è stata inficiata dai fatti su esposti, oltre che dall'annullamento di ogni possibilità difensiva, per la mancata visionabilità delle carte, per la mancata notifica di richiesta di proroga delle indagini, utilizzabile per un incidente probatorio, sia perchè Calderazzo non ha mai ritenuto di dovermi interrogare.

Il mio turbamento sulla possibilità che un negativo e prevenuto sospetto sul mio operato possa imbrigliare ogni futura operazione di giustizia si alimenta di alcuni episodi conclusivi della fase istruttoria.

Mi riferisco alle udienze preliminari che hanno portato all'accoglimento della richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli imputati della vicenda. L'udienza preliminare del 30 aprile 1996, fissata nel relativo decreto, fu presieduta dalla dottoressa Marchianò che si disse in sostituzione di Calderazzo ed impossibilitata a conoscere i fatti di causa adeguatamente; pertanto rinviò l'udienza al 7 maggio 1996 perchè vi fosse Calderazzo in qualità di giudice per le udienze preliminari. All'udienza del 7 maggio 1996 presiedeva Calderazzo, che fu da me ricusato.

Pertanto Calderazzo decise di rinviare ad un'udienza che cadesse di mercoledì (17 luglio 1996), giorno in cui la dottoressa Marchianò presiede le udienze preliminari, dicendo che il caso sarebbe stato affidato alla Marchianò se la ricusazione fosse stata accolta.

La sostituzione voluta da Calderazzo piacque a tutti tranne che a me: in primo luogo perchè la dottoressa Marchianò aveva fatto parte del tribunale del riesame quando vi avevo proposto appello e poteva essere rimasta negativamente impressionata, non essendo stata all'epoca acquisita agli atti la prova documentale della mia innocenza, come prima ho

detto; ed in secondo luogo perchè non mi è sembrato giusto che fosse il giudice ricusato a dover decidere chi dovesse sostituirlo.

Una settimana prima dell'udienza del 17 luglio 1996 mi informai in cancelleria se sarebbe stato Calderazzo il giudice per le udienze preliminari per il mio procedimento, dal momento che la corte di appello aveva respinto la mia ricusazione. Mi fu precisato che l'udienza sarebbe stata presieduta da Marchianò e poichè notai che alcuni fascicoli che mi interessavano non erano più agli atti (secondo l'addetto li aveva il pubblico ministero per studiarli) fui ammesso a farlo presente personalmente alla Marchianò. La Marchianò si adoperò perchè i fascicoli fossero restituiti; tuttavia il colloquio che ebbi con Lei mi lasciò completamente stravolto. Potei infatti notare in Lei una chiara prevenzione per il caso. Infatti, nel segnalarle che depositavo agli atti un esposto per sollecitare ogni potere inerente alle funzioni del giudice per le udienze preliminari, la Marchianò mi rispose che ormai era tutto già fatto e ben poco si poteva ancora fare. Le risposi che credevo nella funzione dell'udienza preliminare, altrimenti avrei chiesto il rito immediato e giacchè l'istruttoria era gravemente inficiata da errori, c'era ogni dovere di controllare.

“Ma non sarebbe meglio controllare tutto in dibattimento? .... se è una cosa complicata ... e poi se per lei è così importante essere rinviato a giudizio vedremo di stralciare la sua posizione!” concluse la Marchianò. Lo sconforto in cui mi gettò questa conversazione mi convinse rapidamente che se l'udienza preliminare fosse stata presieduta dalla Marchianò l'avrei dovuta ricusare, sia per questa conversazione rivelatrice delle sue posizioni sia perchè era stata membro del tribunale del riesame, sia perchè era stata scelta da Calderazzo.

A questo punto, dal momento che la corte d'appello l'aveva ritenuto possibile, respingendo la mia istanza di ricusazione, era meglio che fosse Calderazzo a decidere, accollandosi direttamente le sue responsabilità sullo svolgimento regolare delle indagini, così come era stato espressamente richiesto nell'esposto presentato. Era Calderazzo il giudice per le udienze preliminari idoneo a chiarire la sua determinazione nell'eseguire ordini di custodia cautelare sulla scorta di accuse smentite da prove documentali di cui disponeva: Calderazzo, che non aveva esitato a trasferire nell'infermeria di Regina Coeli un vecchio ingegnere quasi cieco mentre attendeva di sottoporsi ad un intervento chirurgico urgente in una clinica di Roma; l'ex pubblico ministero Calderazzo che, nell'ordine di custodia cautelare, aveva affermato che i componenti della commissione avevano conseguito illeciti profitti solo perchè, per legge, avevano percepito il compenso che loro spettava deliberato dall'Ordine degli ingegneri delle rispettive province (per la verità a me la parcella non è stata completamente liquidata) in netta e contrastante interferenza con un giudicato del Consiglio di Stato che aveva ritenuto l'operato della commissione pienamente legittimo; l'ex pubblico ministero Calderazzo, oggi in qualità di giudice per le udienze preliminari avrebbe potuto e dovuto finalmente spiegare perchè aveva creduto all'accusa del pubblico ministero Loredana De Franco secondo la quale “5.000 a 2.000”.

Prima dell'udienza del 17 luglio 1996 si era diffusa frattanto la notizia che era stato denunciato il consulente di parte del pubblico ministe-

ro per avere attestato falsamente le qualità di un documento che non aveva visionato (egli aveva attestato che anche uno degli altri progetti concorrenti era ingrandito al 2.000).

All'udienza del 17 luglio 1996, dopo la mia ricusazione della Marchianò, molti legali chiesero che fosse Calderazzo a presiedere l'udienza per la sua maggiore informazione documentale. Ma rimase la dottoressa Marchianò nè si presentò il pubblico ministero Loredana De Franco.

Al suo posto vi fu un pubblico ministero da poco in servizio alla procura di Catanzaro che, invitata a formulare la sua requisitoria, si schernì dicendo che non poteva, che non sapeva proprio nulla del caso e, dopo una opposizione rituale alla mia richiesta di incidente probatorio, pensò bene di lasciare l'aula. La coscienza di ciascuno di noi potrà commentare questi fatti.

(*Omissis*) Non sono Di Pietro. Ma anche per me, soprattutto perchè sono in modeste condizioni economiche e vivo solo della mia dignità e del mio lavoro, anche per me, dicevo, l'udienza preliminare è un importante momento di giustizia. Contro di me non c'era alcuna prova, ho portato documenti per cancellare ogni ombra, ho chiesto un incidente probatorio, una perizia che le condotte innanzi evidenziate mi hanno impedito di richiedere nei termini come era mio diritto. Non ho ottenuto proprio nulla perchè la giustizia alla quale chiedevo era già stata indirizzata negativamente nei miei confronti.

La Marchianò rifiutandomi una consulenza tecnica di ufficio il cui valore sarebbe stato inconfutabile ha rinviato tutti a giudizio con una motivazione che elimina la questione del falso inerente alla cartografia; dunque la Marchianò, correggendo la formulazione del pubblico ministero, ritiene che la commissione abbia detto il falso perchè ha definito esecutivo un progetto.

In verità neanche il pubblico ministero si era spinto nelle accuse fino a ritenere falso il giudizio di esecutività formulato dalla commissione. Tale giudizio era stato indeterminatamente e genericamente definito «mezzo fraudolento»; pertanto tale indecifrabile qualificazione era stata eccitata come improcedibile nelle memorie di parte.

Sicuramente un giudizio non può diventare un falso solo perchè contrastante con quello di un altro soggetto operante in qualità di consulente di parte (in verità molto di parte, dal momento che non solo ha denigrato ripetutamente il progetto vincitore della gara definendolo non esecutivo senza correlarlo alle disposizioni di legge allora vigenti, ma addirittura arrivando al punto di attestare falsamente le qualità di documenti mai visionati che hanno provocato le accuse formulate dal pubblico ministero).

In realtà per il giudice per le udienze preliminari il giudizio della commissione non poteva neanche essere un cattivo giudizio per il solo motivo che il consulente di parte del pubblico ministero, cautelato in ogni maniera da qualunque possibile contestazione, ne ha dissentito. Inoltre la Marchianò sapeva benissimo – perchè informata con relativo esposto – che nessuna delle autorità competenti, pur disponendone, aveva permesso al consulente del pubblico ministero di disporre della documentazione a fondamento dell'accusa; sapeva altresì che questo consu-

lente, benchè lamentasse di non aver potuto visionare tale documentazione, vi aveva sopperito con l'immaginazione. Eppure la parola di un consulente di parte che ha agito con le particolari modalità professionali evidenziate è stata più determinante dell'esigenza di verità alla quale un incidente probatorio con perizia avrebbe assolto.

(*Omissis*). In tutta coscienza non mi sembra di essere ingiustificatamente turbato se, per gli episodi che mi hanno travolto, tendo ad immaginare la bilancia della giustizia con un piatto solo e mi domando quale cancro talvolta corroda e dissolva l'altro piatto.

A questa domanda vorrei che le istituzioni competenti rispondano, verificando le condotte del dottor Calderazzo, della dottoressa De Franco e di alcuni personaggi della Guardia di finanza da identificare perchè trovi giustificazione l'omessa fruizione della documentazione disponibile emergente dai più disparati atti (Cfr. consulenza di parte del pubblico ministero, pagina 5, in ordine ai documenti disponibili; Cfr. richiesta di rinvio a giudizio annullata) che se avesse avuto completa valutazione non avrebbe consentito la formulazione dell'ipotesi accusatoria (*omissis*)»,

si chiede di sapere quali misure il Ministro di grazia e giustizia intenda prendere di fronte ai comportamenti processuali denunciati dal professor d'Elia.

(4-06060)

MIGNONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nell'area industriale di Iesce, nel materano, un'azienda del gruppo Breda, la Ferrosud, produceva materiale rotabile, tra cui vagoni per le Ferrovie dello Stato, con l'impiego di amianto, bandito ormai in tutto il mondo perchè responsabile dell'asbestosi, malattia respiratoria grave che si può clinicamente manifestare anche dopo molti anni di incubazione e che può portare a morte coloro che ne rimangono colpiti;

che notizie di stampa riferiscono di morti sospette per asbestosi tra gli addetti a questi lavori nocivi; l'ultima sarebbe avvenuta il 5 maggio 1997;

che, da parte dei familiari superstiti, vengono inoltrate istanze di riconoscimento del danno subito dai loro congiunti per tutto il periodo di esposizione all'amianto – e non per una parte sola – analogamente a quanto avverrebbe per i lavoratori di un'azienda toscana che, esposti ad un contatto discontinuo con l'amianto, essendo stati addetti al solo suo trasporto, si vedrebbero riconosciuti integralmente i benefici previdenziali,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per il rispetto di criteri uniformi nei confronti di uguali categorie di lavoratori, esposti inconsapevolmente per lunghi anni a sostanze che hanno minato la loro salute.

(4-06061)

DANIELI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che è ormai invalsa la moda, da parte di discoteche e «music bar», di segnalare la loro presenza mediante la proiezione nel cielo di raggi laser roteanti;

che la presenza di questi raggi laser può essere motivo di distrazione per gli automobilisti e può quindi costituire un elemento di pericolo per la circolazione veicolare;

che l'emissione dei laser è un'evidente forma di inquinamento visivo dell'ambiente, specie in località di particolare valore paesaggistico;

che il segnalare in tal modo la presenza di una discoteca o di un «music bar» può rappresentare una forma discutibile di pubblicità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disciplinare al più presto l'uso dei raggi laser sopra segnalato.

(4-06062)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 25 maggio 1997, ad Oderzo, in provincia di Treviso, è stata organizzata l'annuale commemorazione, promossa dalla Associazione nazionale famiglie dei caduti della Repubblica sociale italiana, in ricordo di 120 allievi ufficiali della Guardia nazionale repubblicana, assassinati tra il 30 aprile e il 17 maggio 1945, dopo che il comandante della scuola allievi ufficiali aveva sottoscritto la resa al Comitato di liberazione nazionale e deponendo le armi;

che la commemorazione, divenuta appuntamento tradizionale e regolarmente autorizzata, non ha potuto avere un dignitoso svolgimento per l'intervento di un centinaio di extraparlamentari di sinistra, verosimilmente autonomi dei centri sociali, di Mestre e di Padova, e di appartenenti al locale partito della Rifondazione comunista, con in testa il segretario provinciale nonché consigliere comunale Nicola Attalmi che, avanzando compatti, sono giunti sino all'entrata laterale del Duomo, dove la messa veniva celebrata, ovvero in prossimità della piazza che raccoglieva i partecipanti alla commemorazione;

che il gruppo, compatto e schierato, è avanzato gridando *slogan* ed insulti all'indirizzo dei partecipanti alla commemorazione;

che la polizia, pur presente, non è intervenuta, limitandosi a schierare alcuni agenti, non sufficienti a formare neppure un cordone, tra gli autonomi e la gente in piazza;

che alle urla e agli insulti è seguito un lancio di uova e sassi contro coloro che si apprestavano ad entrare in chiesa: gli autonomi hanno superato senza difficoltà i pochi agenti e hanno aggredito coloro che erano convenuti per la commemorazione, cercando addirittura di entrare in chiesa;

che per ben tre volte i partecipanti sono stati caricati, senza che le forze dell'ordine riuscissero a contenere tale violenza;

che uno degli aggrediti, mentre sostava sui gradini della chiesa, è stato colpito con un tirapugni da un autonomo immediatamente bloccato



da un agente in borghese che, dopo averlo identificato, lo ha lasciato libero di continuare la sua attività; il giovane colpito è stato trasportato in ospedale dove gli sono state diagnosticate una ferita esterna al viso e ben più gravi lesioni permanenti alla bocca; il giovane è ora ricoverato in ospedale;

che alla fine della messa i commemoranti si sono recati sulle sponde del fiume antistante il Duomo, per gettare dei fiori sul luogo dove furono fuciliati alcuni di quei caduti; ancora una volta gli autonomi non hanno esitato a scagliare dalle loro «postazioni» pietre e vari oggetti contundenti, ferendo parecchi presenti, soprattutto i più anziani;

che le forze dell'ordine erano state avvertite dagli organizzatori della celebrazione e dagli esponenti locali di Alleanza nazionale, nella persona del consigliere comunale, signora Marina Marchetto Aliprandi, e dal dirigente provinciale di Alleanza nazionale, Boris Mascia, recatisi presso la competente questura e il comando compagnia dei carabinieri di Conegliano, ma ciò nonostante l'organico di agenti stanziato si rivelava gravemente insufficiente per arginare gli aggressori;

che continui inviti degli autonomi a presentarsi in forze ad Oderzo sono stati posti in essere attraverso le trasmissioni radiofoniche di Radio Sherwood di Padova, emittente strettamente legata ai centri sociali occupati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare:

perchè le forze di polizia non siano state in grado di far fronte a tale situazione e di garantire l'ordine pubblico;

perchè di fronte ad una manifestazione non autorizzata che istigava alla violenza non siano stati dispersi i manifestanti;

perchè i manifestanti siano giunti in piazza sino all'altezza dell'entrata laterale del Duomo indisturbati e non controllati dalle forze preposte, disattendendo le più elementari norme di sicurezza;

perchè sia stata sottovalutata la delicatezza di tale occasione non tenendo assolutamente conto che le stesse circostanze si presentarono per le celebrazioni dello scorso anno e visto che un simile episodio accadde in Valdobbiadene (provincia di Treviso) il giorno venerdì 16 maggio 1997 per un'altra commemorazione dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti della Repubblica sociale italiana.

Si chiede infine di sapere:

se non si intenda predisporre iniziative in relazione ad analoghe manifestazioni a tutela dell'incolumità e della libertà dei partecipanti e dell'ordine pubblico;

se non si ritenga, a fronte della conclamata e preordinata volontà di interferire con atti violenti nell'ambito di tali manifestazioni, utilizzando a questo scopo i sistemi di comunicazione citati in premessa, di attuare una verifica delle trasmissioni acquisendone le registrazioni.

(4-06063)

BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, BATTAGLIA, PELLICINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premessa la nota letteraria del professor Piero Schlesinger apparsa sul «Corriere della Sera»

del 27 maggio 1997 e la laconica risposta del dottor Riccardo Targetti, sostituito procuratore della Repubblica di Milano;

rilevato che il dottor Targetti, pubblico ministero nel processo contro la Banca popolare di Milano e contro il professor Schlesinger, non smentisce nessuno dei fatti addotti dall'ex presidente della Banca popolare a supporto della vana richiesta di astensione del pubblico ministero ai sensi dell'articolo 52 del codice di procedura penale per motivi di presumibili gravi rancori, originati nel tempo nell'ambito familiare del Targetti,

si chiede di conoscere il giudizio del Ministro in indirizzo:

sul comportamento del sostituito Targetti che, pur in presenza di circostanze tali da integrare la fattispecie della ricusazione *ex* articolo 37 del codice di procedura penale in relazione all'articolo 36, lettera *d*), ove fosse stato giudice e non pubblico ministero, non ha ritenuto di astenersi, parendo per di più ipocrita il comportamento di chi, avendo il dovere di astenersi in via autonoma, ritiene di ricorrere a «mammà» per ottenere suggelli superflui;

sul comportamento del procuratore Borrelli che ha avallato detto comportamento pur essendoci gli estremi di una sostituzione del dottor Targetti e così confermando il sospetto, ormai generalizzato, di voler attuare provocazioni per cercare lo scontro con quanti, sapendo leggere i codici, ne chiedono il rispetto;

sul sospetto o incomprensibile atteggiamento di quanti – tra i tanti procuratori e sostituti – pur oberati di lavoro (al punto di lasciar prescrivere migliaia di processi) non approfittano di circostanze favorevoli alla dismissione di incarichi ma a questi si aggrappano per non mollarli, pur gravandosi in tal modo di gravi imbarazzi e presumibili crisi di coscienza.

(4-06064)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da Radio Sherwood di Padova, emittente legata a gruppi extraparlamentari di sinistra, viene diffuso l'invito a partecipare ad una manifestazione che dovrebbe tenersi a Vicenza presso i giardini Salvi, parco pubblico della città, organizzata dal centro sociale autogestito «Ya Basta»;

che sabato 24 maggio 1997 esponenti dell'ultrasinistra locale hanno aggredito appartenenti al movimento giovanile di AN Azione giovani,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda vietare detta manifestazione per gravi motivi di ordine pubblico.

(4-06065)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la proposta di riorganizzazione della rete scolastica della provincia di Reggio Calabria elaborata dall'ufficio scolastico provinciale determina pesanti tagli delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e gra-

do e sembra dettata da una sorta di logica punitiva nei confronti della scuola reggina;

che la proposta del provveditorato agli studi di Reggio Calabria appare frutto di una gestione burocratica, asfittica e ragionieristica che mette seriamente in discussione l'effettivo esercizio del diritto allo studio e la possibilità di offrire pari opportunità per tutti gli alunni e gli studenti della provincia di Reggio Calabria, introducendo gravi discriminazioni sul piano sociale e territoriale;

che il provveditorato agli studi ha già agito senza tenere in alcun conto il parere degli enti locali e delle comunità scolastiche interessate applicando in modo cavilloso e restrittivo le norme ministeriali ed interministeriali, determinando una situazione esplosiva e la crescita di un vasto e diffuso malcontento per le pesanti conseguenze che l'eventuale applicazione di queste scelte sbagliate e punitive potrebbe avere nel tessuto scolastico, familiare e sociale della provincia di Reggio Calabria;

che tra le proposte contenute nel piano provveditoriale assume un inammissibile carattere vessatorio la soppressione dell'istituto tecnico agrario-sezione staccata di Caulonia Marina, che registra peraltro una crescita degli iscritti: infatti al primo anno di corso per l'anno 1997-98 si sono già iscritti 23 alunni;

che tale scelta colpisce un'istituzione scolastica unica nel suo genere nella provincia di Reggio Calabria e la cui ubicazione in Caulonia assolve ad una funzione vocazionale del territorio che è prevalentemente interessato dall'agricoltura ed è a servizio dell'intera fascia jonica reggina e di parte di quella catanzarese;

che l'inaccettabile proposta di soppressione della sezione staccata di Caulonia Marina dell'istituto tecnico agrario assume un carattere emblematico ed è indicativa di una conduzione e di una gestione non più sostenibile del provveditorato agli studi di Reggio Calabria tanto che si richiede ormai con urgenza un profondo cambiamento della direzione dell'ufficio e dei metodi di gestione che sono stati portati avanti in questi anni nell'ufficio scolastico provinciale;

che occorre, dunque, impedire la concretizzazione di un piano che assesta un colpo micidiale all'intero sistema scolastico della provincia di Reggio Calabria così come riconosciuto anche dal consiglio scolastico provinciale che con un proprio documento del 30 aprile 1997 ha sostanzialmente respinto la proposta del provveditore agli studi avanzando una propria controproposta e riservandosi di costituirsi quale parte civile e difesa a tutela delle legittime istanze;

che è necessario un immediato intervento del Ministero della pubblica istruzione per bloccare la proposta del provveditore e per garantire la salvaguardia piena del diritto allo studio nella provincia di Reggio Calabria, assumendo eventuali provvedimenti straordinari in deroga alle norme generali anche in considerazione della particolare situazione sociale ed economica che vive la provincia di Reggio Calabria, laddove spesso la scuola rappresenta l'unico presidio civile e democratico e l'unica barriera contro l'avanzata di fenomeni di degrado e di regressione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra evidenziati;

quali iniziative intenda assumere per tutelare la scuola reggina e l'esercizio del diritto allo studio;

quali provvedimenti e quali interventi intenda promuovere per impedire la soppressione dell'istituto tecnico agrario-sezione staccata di Caulonia Marina e delle altre istituzioni scolastiche interessate dai provvedimenti di taglio predisposti dal provveditore agli studi di Reggio Calabria.

(4-06066)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che 11 studenti dell'istituto statale d'arte «P. Panetta» di Locri (Reggio Calabria) sono stati fatti oggetto di una informazione di garanzia e, quindi, sottoposti ad indagini della magistratura, per avere protestato contro la grave decisione del provveditore agli studi di Reggio Calabria di cancellare l'autonomia dell'istituto d'arte e di accorparlo al liceo artistico di Siderno;

che risulta quantomeno singolare questa indagine avviata dalla procura di Locri, poichè, nel corso di questo anno scolastico, così come nei precedenti, si sono susseguite occupazioni e autogestioni di diverse scuole nella zona jonica e nell'intera provincia senza che ciò ingenerasse iniziative giudiziarie come invece è avvenuto in questa occasione, nonostante che gli studenti avessero provveduto, per tempo, ad informare le autorità competenti e il comando dei carabinieri di Locri della decisione di procedere all'occupazione della scuola;

che la procura della Repubblica di Locri ha agito contro studenti che si battono per difendere la propria scuola e per salvaguardare la possibilità di esercitare effettivamente il diritto allo studio;

che non è stata presa, invece, alcuna iniziativa nei confronti di chi ha assunto una decisione tanto grave quanto punitiva nei confronti dell'istituto d'arte di Locri e dell'intero sistema scolastico della provincia di Reggio Calabria e non è stata avviata nessuna inchiesta per far luce sulla legittimità dei provvedimenti generalizzati ed indiscriminati concernenti accorpamenti, tagli e soppressioni di numerose istituzioni scolastiche programmate dal provveditorato di Reggio Calabria e tuttora prive della necessaria formalizzazione degli atti nelle forme previste;

che nei confronti delle decisioni del provveditorato si è levata la protesta e la denuncia di amministrazioni comunali, partiti politici, organizzazioni sindacali e di vasti settori della comunità scolastica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti suesposti;

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero a procedere al trasferimento, per incompatibilità ambientale, della dottoressa Maria Teresa Racco, colpevole di essersi dichiarata in disaccordo con l'attuale gestione del provveditorato;

se non reputi necessario avviare una inchiesta per verificare se le decisioni del provveditore siano conformi alle indicazioni ministeriali volte a tutelare il diritto allo studio.

(4-06067)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la sera di lunedì 26 maggio 1997, durante una pubblica assemblea presso l'Auditorium Canneti di Vicenza, promossa da Rifondazione comunista e da altri gruppi ed associazioni, sulla presentazione del progetto di legge per l'indulto e per la fine della legislazione di emergenza degli anni '70, cui lo scrivente ha partecipato come relatore, un folto gruppo di naziskin ha tentato, con la forza, di accedere alla sala;

che le forze dell'ordine, che numerose presidiavano gli accessi alla zona, non hanno impedito ai giovani di accedere al luogo del dibattito;

che la reazione del pubblico presente ha costretto i naziskin ad uscire dall'atrio e ad abbandonare la sala; i lavori, dopo una lunga pausa, sono ripresi e si sono conclusi regolarmente;

che l'episodio si inserisce in un clima di intimidazione che ha visto anche recentemente alcuni negozianti di Vicenza subire violenze da parte di esponenti dell'estrema destra,

si chiede di sapere se non si giudichi grave che una pubblica assemblea sia stata interrotta dalla prepotente presenza di naziskin e che le forze dell'ordine, pur presenti, non siano intervenute per bloccarne l'accesso alla sala.

(4-06068)

**PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO.** – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della sanità.* – Premesso:

che l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti ha segnalato agli interroganti, con relativa documentazione, il caso del signor Pietro Opreni, residente a Bonate Sopra (Bergamo) in via Umberto I, 12, che ha ottenuto nel 1993 il riconoscimento di sordomutismo *ex lege* n. 381 del 1970 e l'indennità di comunicazione (legge n. 508 del 1988);

che nei tre anni seguenti il suindicato signor Opreni è stato sottoposto a ben quattro distinti procedimenti di verifica della sua minorazione, da parte rispettivamente della prefettura, della procura della Repubblica, della USL (ai fini della patente di guida) e del Ministero del tesoro;

che tra gli aspetti più sconcertanti di tutti questi accertamenti vi è il loro susseguirsi, fino alla sovrapposizione, in un arco di tempo ristretto, cosa che rivela un'assoluta mancanza di coordinamento tra gli organi preposti ai suddetti accertamenti;

che in particolare il Ministero del tesoro-commissione medica periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile di Bergamo, esaminato il verbale di visita del 23 maggio 1996 emesso nei confronti del signor Opreni dalla commissione medica per l'accertamento delle invalidità civili dell'unità sanitaria locale di Ponte San Pietro (Bergamo), in data 19 novembre 1996 ha chiesto all'interessato di sottoporsi a visita diretta per ulteriori accertamenti sanitari;

che il Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra, in data 18 dicembre 1996 ha chiesto alla USL di Ponte San Pietro (Bergamo), per la verifica dei requisiti per il godimento delle provvidenze economiche in favore degli invalidi civili, ciechi civili e sordomuti, di sottoporre il signor Opreni ad accertamenti sanitari, in particolare all'esame impedenzometrico fonologopedico ERA;

che il Ministero del tesoro-Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra ha chiesto in data 3 aprile 1997 alla USL di Ponte San Pietro, sempre per la verifica dei requisiti di cui sopra, di sottoporre ad accertamenti sanitari il signor Opreni, in particolare alla visita fonologopedica ERA;

che il signor Pietro Opreni è sordomuto a tutti gli effetti e in sede di verifica non si è potuto che prenderne atto, ma l'interessato ha dovuto subire disagi, perdite di tempo, *stress* psico-fisico soltanto per essersi avvalso, essendo in possesso di tutti i requisiti, di un diritto riconosciuto da una legge dello Stato;

che tra l'altro il sordomutismo è una minorazione per sua natura stabilizzata nel tempo, non essendo pensabile una variazione dei suoi presupposti medico-legali che sono essenzialmente una sordità insorta prima dei 12 anni di età, di grado tale da compromettere il «normale» apprendimento del linguaggio parlato, che perciò avviene con opportuni accorgimenti quali la rieducazione logopedica e/o l'utilizzo di protesi acustiche, e una sordità non di tipo trasmissivo nè di natura esclusivamente psichica o dipendente da causa di guerra;

che sarebbe sensato verificare, per il sordomuto che percepisce anche la pensione ai sensi della legge n. 381 del 1970, il possesso del requisito reddituale, ma questo tipo di accertamento non è comunque ammissibile per il sordomuto che percepisca la sola indennità di comunicazione, ai sensi della legge n. 508 del 1988, tale provvidenza spettando al solo titolo della minorazione,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni di quanto descritto in premessa e se si tratti di una vicenda isolata o ricorrente;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che le verifiche intese a smascherare i «falsi invalidi» si traducano in persecuzioni e in sprechi di denaro pubblico come nel caso descritto in premessa.

(4-06069)

MIGNONE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria Maggiore, nel vecchio centro urbano di Maratea, esiste un palazzo settecentesco, fatto costruire dai De Lieto «per ospitare i forestieri», utilizzato negli anni successivi, prima come ospedale e poi come scuola;

che il suo valore storico-artistico è stato riconosciuto e vincolato con decreto ministeriale del 23 febbraio 1979;

che il terremoto del 23 novembre 1980 non risparmiò tale edificio, che riportò gravi danni, cui si è fatto fronte con opere di restauro ai sensi della legge n. 219 del 1981 e delle norme ad essa collegate;

che con il beneplacito dell'amministrazione comunale tale palazzo è stato destinato ad ospitare il museo di archeologia marina che rientrerà nel sistema museale progettato dalla soprintendenza archeologica della Basilicata; il relativo finanziamento *ex lege* n. 145 del 1992 non si è potuto utilizzare per motivi amministrativi, tra cui la procedura dell'acquisto dell'immobile da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, che attualmente, tuttavia, si starebbe concludendo con i fondi della stessa legge n. 145 del 1992;

che intanto anfore, ceramiche, ancore ed altri reperti sottomarini sono ospitati nel vecchio complesso dei «Cappuccini», che è paleamente inadeguato ad essere spazio espositivo;

che i fondali del mare di Maratea e la relativa costiera sono ricchi giacimenti archeologici, per cui occorre al più presto predisporre una vera e propria istituzione museale,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per dare sicura collocazione a reperti archeologici di notevole interesse storico e rendere disponibile un bene culturale per i numerosi turisti richiamati a Maratea.

(4-06070)

CIRAMI, RUSSO SPENA, BORTOLOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che assai spesso l'acquisizione da parte di multinazionali extra-comunitarie di partecipazioni maggioritarie in aziende italiane implica l'ingresso della stessa multinazionale nella gestione operativa dell'azienda, con un dirigente il quale si arroga il diritto di decisioni operative e finanziarie;

che, nei casi citati al precedente capoverso, il ruolo del consiglio d'amministrazione viene quasi sempre esautorato;

che, riferendoci sempre ai casi citati al primo capoverso di questa premessa, non vengono spesso avallate dal dirigente della multinazionale di controllo le sostituzioni dei consiglieri di amministrazione dimissionari e l'azienda, svuotata del proprio *know how*, diventa un'entità paragonabile ad una barca senza vele;

che, riferendoci sempre ai casi citati al primo capoverso di questa premessa, la prassi descritta induce ulteriori ansie nei quadri e nei tecnici i quali iniziano a non credere più nell'azienda, andandosene o nutrendo demotivazione; da ciò derivano gravi danni per la competitività, per l'immagine e per l'efficienza; conseguentemente fra la clientela si ingenera una sensazione d'allarme, premessa alla rinuncia allo sviluppo di nuovi progetti e/o programmi con l'azienda stessa;

che, riferendoci sempre ai casi citati al primo capoverso di questa premessa, dal risultante circolo vizioso – qualunque sia il disegno sovrastante (cessione, contrazione, dismissioni o altro) – si perverrà al dissanguamento dell'azienda con ovvie conseguenze di perdita di posti di lavoro,

si chiede di conoscere se, fatte salve tutte le garanzie per agevolare l'impegno di capitali esteri in aziende italiane in condizioni di ampia libertà, il Governo non ritenga di porre in atto controlli e verifiche appropriati al fine di rilevare e, se del caso perseguire, arbitri ed abusi configurabili nelle condizioni descritte nella premessa e con le accennate, indesiderabili conseguenze.

(4-06071)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella seduta dell'11 dicembre 1996 veniva annunciata l'interrogazione a risposta scritta 4-03352 dei senatori Maceratini ed altri;

che alla stessa veniva data risposta in data 24 aprile 1997;

che nella detta risposta testualmente si legge: «Una recente pronuncia della Corte di cassazione si è, peraltro, consapevolmente disostata dal descritto costante orientamento...», e altresì: «...anche valutando (nell'esercizio della delega *ex lege* n. 59 del 1997) l'opportunità di una riforma dell'articolo 413 del codice di procedura civile che vada nella direzione indicata dalla citata sentenza della Corte di cassazione n. 2618 del 1996»,

si chiede di sapere:

cosa il Ministro in indirizzo abbia esattamente inteso affermare con l'impiego del termine «consapevolmente» in relazione ad una pronuncia giurisdizionale, di cui è peraltro sottolineata la novità rispetto a precedente, consolidato, ventennale orientamento;

se non appaia invero bizzarra, anche al Ministro in sede di riletura, la riportata affermazione conclusiva della risposta, da cui emerge la prospettazione di una riforma della norma vigente sulla base e nel segno di un'indicazione giurisprudenziale, con il che è tautologico che la detta indicazione sia difforme rispetto alla norma stessa e che la pronuncia che la contiene risulti assunta in palese violazione del principio (ancora di recente riaffermato dalla Cassazione stessa, a sezioni unite) del divieto di interpretazione evolutiva del diritto;

se il Ministro non tema che alle numerose controversie già pendenti nei confronti dell'Italia in sede europea per il non corretto assolvimento degli obblighi discendenti dall'amministrazione della giustizia civile possano aggiungersi – con rilevanti conseguenze economiche – an-



che quelle connesse alla disinvolta interpretazione dell'articolo 413 del codice di procedura civile da parte dei giudici, nell'ambito di un disegno volto ad autoregolare i carichi di lavoro, al di fuori e in contrasto con ogni norma di legge.

(4-06072)

BUCCIERO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Policlinico di Bari è un vasto complesso di edifici separati da strade e viali anche alberati;

che dette vie sono perennemente intasate da auto in sosta e in circolazione senza regolamentazione alcuna;

che il comitato provinciale della pubblica amministrazione, nella seduta del 31 gennaio 1996 (presenti il prefetto e il questore della provincia di Bari, il direttore generale della AUSL BA/4, il sindaco, l'assessore alla polizia municipale e il comandante di questa) approvava un programma operativo che prevedeva l'interdizione alla circolazione di autoveicoli nella zona centrale del Policlinico, con esclusione dell'anello perimetrale adiacente il muro di cinta da adibirsi a via di scorrimento senza possibilità di parcheggio;

che con delibera n. 1720 del 19 dicembre 1996 il direttore generale dell'azienda ospedaliera Policlinico di Bari approvava il regolamento per l'accesso delle autovetture all'interno dell'ospedale in cui si dispone l'interdizione assoluta – salvo limitate e tassative eccezioni – della circolazione di veicoli a motore;

che l'azienda Policlinico peraltro ha appaltato a privati – con notevole onere finanziario – un servizio di guardiania e portierato per regolamentare l'accesso dei veicoli all'interno,

si chiede di sapere:

per quali motivi l'azienda Policlinico consenta la mancata esecuzione di provvedimenti amministrativi così tollerando una situazione gravemente lesiva per la salute degli assistiti;

se la AUSL BA/4 abbia o meno effettuato il controllo delle emissioni inquinanti, sotto il profilo acustico e chimico, all'interno del Policlinico, accertando se siano stati o meno superati i limiti dei livelli di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 e alla legge 26 ottobre 1991, n. 447, oppure se l'azienda Policlinico sia da considerarsi protetta da regime di extraterritorialità.

(4-06073)

LO CURZIO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che nel 1991-1992 vennero iniziati i lavori per la costruzione della nuova casa circondariale di Caltagirone (Catania), si chiede di sapere:

in base a quale disposto di legge siano state eseguite le procedure d'appalto;

se siano state eseguite dal Ministero o da altri enti o società e quali sia la natura, pubblica o privata, di detti enti o società;

se il Ministero dei lavori pubblici avesse la possibilità di condizionare la scelta della ditta o delle ditte cui furono affidati i lavori.  
(4-06074)

BONATESTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nell'ottobre 1996 a moltissimi contribuenti sono state notificate cartelle esattoriali dove venivano iscritte a ruolo somme per ritardato pagamento di IRPEF relativo alle retribuzioni dei propri dipendenti per l'anno 1990;

che da una successiva verifica effettuata anche a seguito di numerose interrogazioni parlamentari si arrivò a definire che il ritardo nei versamenti non era dovuto a incuria dei contribuenti ma ad uno sciopero nazionale delle esattorie o meglio dei concessionari alla riscossione avvenuto il 20 giugno del 1990, tanto che numerose esattorie certificarono tale fatto apponendo sulla matrice dei pagamenti un timbro con il quale dichiaravano che tale giorno erano chiuse per sciopero;

che nel 1990 i suddetti tipi di bollettini potevano essere pagati solo presso le esattorie, a differenza degli attuali pagamenti che possono essere effettuati presso gli istituti di credito, a seguito della istituzione del conto corrente fiscale;

che, a seguito di quanto verificatosi, il Ministero delle finanze ritenne di dover tranquillizzare i contribuenti a mezzo stampa;

che la direzione regionale delle entrate per il Lazio esortò gli stessi contribuenti a non intraprendere forme di contenzioso, assicurando che le cartelle sarebbero state annullate automaticamente dal centro di servizio delle imposte dirette di Roma;

che qualche giorno fa le esattorie di competenza hanno inviato ai suddetti contribuenti avvisi di mora per quelle cartelle, che di fatto non sono state annullate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per sanare tale situazione che palesemente si è ingenerata per errori non imputabili ai contribuenti;

quali provvedimenti s'intenda adottare nei confronti dei funzionari che divulgano notizie che ingenerano situazioni imbarazzanti, considerato che dopo l'avviso di mora le esattorie procedono alla riscossione coatta delle somme, anche a mezzo pignoramento.

(4-06075)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 3 della legge 26 luglio 1988, n. 291, di conversione del decreto-legge 30 maggio 1988, n.173, recante: «Misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici», stabilisce che le domande per ottenere la pensione, l'assegno o l'indennità di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, devono essere presentate alle commissioni mediche per la pensione di guerra – che assumono la denominazione di «commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invali-

dità civile» – di cui all'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni;

che il decreto ministeriale 20 luglio 1989, n. 293, all'articolo 7, comma 3, stabilisce che la Direzione generale comunica all'interessato la data e il luogo in cui deve essere sottoposto a visita per gli occorrenti accertamenti sanitari mediante raccomandata con avviso di ricevimento da inviarsi sessanta giorni prima; lo stesso comma, alla lettera a), prevede che con la medesima comunicazione si avverte l'interessato che «ove non si presenti alla visita senza giustificato motivo sarà sospesa la provvidenza di cui è titolare»;

che, tuttavia, l'ultimo periodo dell'articolo 7, comma 3, prevede che l'interessato possa chiedere di essere visitato a domicilio qualora si trovi nella impossibilità di muoversi, presentando all'uopo domanda alla suddetta Direzione generale con allegato certificato medico attestante tale impossibilità;

che la commissione medica per le pensioni di guerra e di invalidità civili di Viterbo ha disposto la convocazione di cittadini invalidi per le visite mediche, necessarie al fine di verificare i requisiti prescritti per il godimento dei benefici di invalidità civile;

che, di fatto, gli stessi non sempre sono nelle condizioni di potersi spostare autonomamente;

che per la ragione di cui sopra gli interessati rischiano di vedersi sospesa la provvidenza di cui sono titolari,

l'interrogante chiede di sapere se, in presenza dei requisiti richiesti dalle leggi vigenti e al fine di agevolare le persone invalide che si trovano nella obiettiva impossibilità di recarsi presso le strutture delle commissioni mediche periferiche o della commissione medica superiore o presso quelle del Servizio sanitario nazionale o della sanità militare, non si ritenga di dover provvedere affinché le suddette commissioni esaminino le concrete possibilità di effettuare le visite a domicilio, al fine di tutelare i diritti delle persone invalide, nel rispetto delle leggi vigenti.

(4-06076)

CORTELLONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il presidente del consiglio dell'istituto d'arte «A. Venturi» di Modena, nella missiva del 17 maggio 1997, inviata altresì al Ministro in indirizzo, denunciava che presso il citato istituto risulta in fase di organizzazione una sola classe 1ª indirizzo ceramico composta da 32 iscritti e comprensiva di 3 studenti portatori di *handicap*;

che nella medesima missiva il presidente del consiglio d'istituto denunciava altresì l'impossibilità espressa dal corpo docente di sostenere un percorso didattico con un numero di 32 studenti, comprensivo di 3 portatori di *handicap*, all'interno di un'unica classe;

che la composizione numerica di detta classe preclude ai suoi componenti la possibilità di usufruire dei laboratori scolastici predisposti secondo quanto riferisce il presidente del consiglio d'istituto nella succitata missiva, per accogliere 23-24 alunni;

che il provveditore agli studi di Modena, sentito sulla situazione *de quo* pare non aver formulato alcuna soluzione, adducendo «drastiche disposizioni ministeriali»,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere affinché possa essere garantito un proficuo esercizio del diritto allo studio ai 32 studenti *de quibus*, nel rispetto altresì delle esigenze delle 3 persone portatrici di *handicap*, tenendo inoltre in considerazione la capacità delle strutture scolastiche e il parere espresso dal corpo docenti.

(4-06077)

CORTELLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la formula di determinazione dell'IREP così come prevista dalla legge delega assoggetta a tale imposta il lavoro autonomo, escludendo quello dipendente, pur sussistendo uguale fonte produttiva, il lavoro;

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 42/80, pronunciandosi in materia di ILOR, ha sentenziato che, laddove esista comunanza di caratteristiche produttive, questa deve essere mantenuta;

che, a parere dell'interrogante, l'equivalenza della fonte produttiva (il puro e semplice lavoro) imporrebbe l'esclusione dell'IREP per il valore aggiunto prodotto dal lavoro autonomo, al pari di quello prodotto dal lavoro subordinato;

che, a parere dell'interrogante, l'istituenda imposta, così come prevista nella legge delega, determina ad assoggettare il valore aggiunto da lavoro autonomo al medesimo trattamento del valore aggiunto prodotto nell'esercizio di impresa;

che, a parere dell'interrogante, la diversità di elementi che concorrono a formare il valore aggiunto d'impresa rispetto al valore aggiunto di lavoro autonomo imporrebbe, a parità di valore aggiunto, l'operatività di una diversa tassazione, come avviene allo stato considerando il fatto che i redditi d'impresa sono soggetti anche all'ILOR mentre quelli da lavoro autonomo solo all'IRPEF;

che, a parere dell'interrogante, la base imponibile dell'IREP per l'attività di lavoro autonomo, per l'assoluta intuitiva prevalenza del valore aggiunto richiamabile al fattore produttivo del soggetto professionale, sarà in concreto molto più ampia di quella del reddito d'impresa, con la conseguente iniqua traslazione dell'onere impositivo sul comparto del lavoro autonomo ed effetti depressivi sull'occupazione degli addetti e conseguentemente sul gettito;

che, considerando indeducibile il costo delle collaborazioni continuative e periodiche, rapporti frequentissimi nelle attività professionali, si determinerebbe una dilatazione della base imponibile dell'IREP, con effetti di gravame, a parere dell'interrogante, insopportabili;

che i professionisti esercenti in Italia attività liberali rappresentano una popolazione di circa 1.800.000 operatori e, unitamente ai soggetti che con essi collaborano, una forza lavoro complessiva di oltre 4.500.000 addetti;

che l'istituenda imposta, comportando l'abrogazione di una serie di tributi sostituiti, quali l'ILOR e l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, tributi che rappresentano almeno il 75 per cento del prelievo che si va a sostituire con il gettito dell'IREP, sembra rappresentare un tentativo di semplificazione del sistema;

che, in considerazione del fatto che i tributi sostituiti oggi non sono applicabili al lavoro autonomo, si tratterebbe di un effetto sostitutivo solo per le imprese, traducendosi invece in un incremento di prelievo per il lavoro autonomo;

che il Ministro delle finanze, in una sua dichiarazione, affermava l'invarianza del gettito IREP rispetto a quello derivante dai tributi sostituiti;

che se rispondesse al vero tale affermazione si avrebbe una invarianza complessiva del gettito data, a parere dell'interrogante, da una riduzione del prelievo a carico delle imprese con un corrispondente incremento a carico del lavoro autonomo,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che sussiste invarianza tra il gettito IREP e quello derivante dai tributi sostituiti e, in caso affermativo, per quali ragioni si sia proceduto penalizzando, a parere dell'interrogante, i lavoratori autonomi, mediante il loro assoggettamento ad imposte da cui fino ad oggi erano esclusi;

se il Governo in considerazione degli effetti depressivi sulla occupazione degli addetti che l'istituenda imposta, così come prevista nella legge delega, produrrebbe, in considerazione della succitata pronuncia della Consulta, intenda rivedere l'istituenda imposta.

(4-06078)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto 24 gennaio 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 7 febbraio 1997, determina l'ammontare e le modalità di accertamento e di riscossione dei contributi per le ispezioni ordinarie alle società cooperative per il biennio 1997-1998;

che tale decreto stabilisce, all'articolo 1, lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)*, l'ammontare del contributo in modo graduato, da lire 400.000 a lire 3.300.000, dovuto dagli enti cooperativi in rapporto a tre elementi: numero dei soci, capitale versato e fatturato;

che, nel caso in cui la cooperativa rientri in una delle categorie per numero di soci ed in una diversa per ciò che concerne il capitale sociale o il fatturato, la disposizione di cui all'articolo 6 prevede che si applichi il contributo più elevato;

che tale norma del decreto, peraltro discutibile, viene motivata dall'applicazione della circolare n. 59 del 9 ottobre 1953, il cui testo non è stato reso disponibile dagli uffici;

che può quindi accadere, come è nel caso della Polisportiva San Marino (società cooperativa a responsabilità limitata) di Carpi (Modena), data la combinazione di questi parametri, che cooperative

senza fini di lucro si trovino a dover versare un contributo pari a quello di enti con fatturato fino a trenta miliardi di lire;

che ci si trova dunque di fronte a ingiustizie che derivano sia dal sistema di applicazione del contributo più elevato in caso di ente rientrante in più categorie sia dai parametri non equamente stabiliti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro del lavoro ritenga di assumere affinché venga rimosso questo ingiusto trattamento nei confronti delle società cooperative di dimensioni modeste senza fini di lucro e, più in generale, si provveda a riconsiderare il sistema di determinazione dei contributi dovuti.

(4-06079)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante, in data 10 maggio 1997 Michele Miele, candidato a sindaco nella lista n. 1 del comune di Lacedonia (Avellino), Leonardo Cuozzo, segretario del PDS, Antonio Di Ninno, segretario di Rifondazione comunista, Domenico Megliola, segretario del CDU, e Ciro Autorino, responsabile di Alleanza nazionale in occasione delle elezioni amministrative del 27 aprile 1997 nel comune di Lacedonia, hanno presentato ricorso-denuncia contro le elezioni del sindaco e dell'intero consiglio comunale, che viene riprodotto per intero: «I sottoscritti candidati nella lista n. 1 "Uniti per Lacedonia" e candidati nella lista n. 3 "Ricominciamo" denunciano "circostanze", "atti", e "fatti" che di seguito saranno descritti, i quali singolarmente hanno impedito il libero esercizio del voto e nel loro complesso hanno alterato il risultato delle votazioni.

Poichè dai fatti che si andranno ad esporre risultano commessi reati previsti e puniti dagli articoli 86 e seguenti del testo unico delle elezioni comunali n. 570 del 1960 e successive modificazioni ed integrazioni, chiedono che, previa acquisizione degli atti ed accertamenti dei fatti denunciati, si proceda nei confronti dei responsabili anche per tutti gli altri reati che dovessero emergere, con riserva di chiedere in altra sede lo scioglimento dell'intero consiglio eletto il 27 aprile 1997, non riconoscendo legittimo il suo insediamento.

Motivi:

1) in data 17 febbraio 1997, con provvedimento del Ministro dell'interno veniva indetta la elezione del consiglio comunale di Lacedonia per il 27 aprile 1997;

2) il gruppo dirigente dell'amministrazione uscente (sindaco e vice-sindaco nelle persone dei signori Michele Sessa e Mario Megliola, ebbero a promuovere la formazione di una lista (civica n. 2) riproponendosi per la elezione come candidati unitamente a tale Brescia Donato (anch'esso membro della giunta uscente);

3) la giunta uscente, dalla data della indizione delle elezioni all'antivigilia delle elezioni, adottava ben 149 delibere (contro le sole 41 dal 1° gennaio 1997 al 17 febbraio 1997), molte delle quali "illegittime", "intempestive", adottate al solo fine di ottenere il favore del voto.

Contro alcune di queste delibere (nn. 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145 e 149), tutte adottate in pieno svolgimento della campagna

elettorale e quindi con l'evidente scopo di favorire il voto, venne proposto ricorso al Comitato regionale di controllo.

Per le altre, in considerazione degli impegni della campagna elettorale, non fu possibile neppure prendere visione degli atti a corredo delle stesse, sicchè per alcune fu omesso il parere del ragioniere-contabile, affermando in delibera, contrariamente al vero, che si ometteva tale parere in quanto "sussiste la regolarità contabile del presente atto eccetera..." come nella delibera n. 181 del 23 aprile 1997.

Tale delibera, adottata formalmente per "assistenza ai bisognosi", in effetti è servita per "procacciare voti", tant'è che tra le cosiddette "persone bisognose" ci sono alcuni che hanno doppio stipendio, appartamenti e con un solo figlio, il che, per un comune come Lacedonia, significa "superbenestante". Sicchè è da rilevare in proposito che la liquidazione venne fatta all'esclusivo scopo di ottenere il favore del voto. D'altra parte l'intera delibera appare fatta a quell'unico scopo in considerazione delle sue modalità (senza il parere del ragioniere in quanto capitolo senza fondi) ed in considerazione del tempo (in data 23 aprile 1997), in piena campagna elettorale, anzi alla vigilia del voto;

4) il Sessa, il Megliola ed il più delle volte anche il Brescia, nel periodo dal 10 aprile 1997 al 27 aprile 1997 (quindi in piena campagna elettorale), adottavano le delibere di giunta municipale nn. 166, 167, 170, 185, 186, 187 e 188, con la favorevole motivazione di "somma urgenza" di qualche tecnico comunale notorio sostenitore della lista n. 2, somma urgenza assolutamente inesistente se solo si pensa che trattasi di interventi di ordinaria manutenzione di strade di campagna;

5) sempre i predetti Sessa e Megliola, senza alcuna delibera preventiva e senza alcun controllo nè sulla previsione di spesa nè sulla materiale esecuzione dell'opera, sempre nel periodo di campagna elettorale, autorizzavano lavori di manutenzione di strade di campagna che di seguito si andranno ad elencare per una spesa di diverse centinaia di milioni, che sono tantissimi per un comune di circa 3.000 abitanti, con un bilancio di circa lire 3.500.000.000, con 42 dipendenti, con un carico mutuale di circa un miliardo all'anno, ai limiti del dissesto, pur con un carico fiscale enorme (per esempio l'ICI al 6 per cento come in pochi comuni italiani).

Nel periodo di campagna elettorale era sufficiente al cittadino fare una richiesta anche verbale agli amministratori perchè immediatamente si interveniva senza alcuna regola, sicchè poteva capitare, come è capitato, che veniva sparso misto anche su nudo terreno, anche privato, con l'evidente scopo del voto di scambio.

D'altra parte non si capisce perchè vengano commessi una serie di atti "illegittimi" in contrasto con quanto espressamente prevede il decreto legislativo n. 77 del 1995 (in particolare l'articolo 35). Fatti estremamente gravi in considerazione della quantità, della ripetizione degli stessi, dei tempi di esecuzione, delle modalità, eccetera.

All'uopo, chiedono che, in via preventiva e con assoluta urgenza, vengano acquisiti tutti gli atti deliberativi adottati dalla giunta municipale dal 18 febbraio 1997 al 24 aprile 1997 e vengano disposti accertamenti immediati sui fatti lamentati e sui seguenti interventi manutentivi

di strade rurali, tutti eseguiti dal 10 aprile 1997 al 28 aprile 1997, senza alcuna delibera di impegno di spesa, senza alcun motivo d'urgenza, senza alcun controllo o accertamento "preventivo" e/o "successivo":

- 1) strada rurale Isco del Ciliegio – ricarica di misto;
- 2) strada a contrada Pisciole – sottofondo di misto e calcestruzzo;
- 3) strada rurale contrada "Mezzana" di interesse di Pagliuca Michele sistemazione con misto;
- 4) strada rurale contrada "Montenarco-Valle delle Noci" – sistemazione in calcestruzzo anche verso la strada privata di Pignatiello Gerardo;
- 5) strada rurale in contrada "Serrone" – sistemazione strada che mena ai fabbricati rurali di Pasciutti e Pandiscia;
- 6) strada rurale in contrada "Serre" – sistemazione in calcestruzzo e con misto in alcuni tratti (verso masseria Chiauzzi);
- 7) strada rurale in contrada "Casalicchio" – sistemazione di tratti con misto;
- 8) strada "S. Ciso-Roveto" presso terreni Festa Vito ed altri – sistemazione con misto;
- 9) lungo la strada comunale "Toscano" venivano effettuati i seguenti interventi: stradina di accesso ai fabbricati di Mazzei-Tirelli, in cemento; stradina di accesso alla masseria Caputo – in cemento; stradina di accesso alle masserie Maglione-Graniero ed altri, in calcestruzzo; stradina di accesso privato alla masseria di Zichella Luigi con misto e bitumazione;
- 10) strada rurale a contrada "Carducci" – apertura strada innetto proprietà Quatrare su terreno comunale;
- 11) strada rurale contrada "Sala" in cemento e misto.

Su tutte le circostanze di fatto indicate dal n. 1 al n. 11, si riservano di indicare testimoni.

In periodo di campagna elettorale vengono attribuiti a dipendenti funzioni e qualifiche superiori (vedi delibere giunta municipale nn. 145 e 147 del 10 aprile 1997), pur di fronte all'annullamento "parziale" della delibera di approvazione della pianta organica.

Si evidenzia inoltre che in data 16 aprile 1997 (sempre in piena campagna elettorale) viene fatto affiggere dal comune un manifesto per un bando di concorso per l'assegnazione di 47 alloggi popolari (dei quali soltanto 24 erano in via di ultimazione, mentre per gli altri 23, dalla data del 16 aprile 1997, esisteva solo lo scavo delle fondazioni. Nel contempo i cittadini venivano sollecitati personalmente dal Sessa e dal Megliola a presentare domanda di assegnazione.

In proposito non sarebbe male che la magistratura penale e contabile aprisse una indagine seria sulla complessa vicenda della ricostruzione delle casette asismiche. Si accorgerebbe che l'opera è stata eseguita in spregio ad ogni regola amministrativa e contabile, in quanto la stessa, finanziata nel lontano 1989 per 9 miliardi a seguito di progettazione esecutiva di ben quattro tecnici, i due Sessa-Megliola, succeduti nel 1989 ai precedenti amministratori, senza alcun serio motivo, preferiscono abbandonare tale progetto per imboccare la strada dell'appalto-con-



corso, con ciò esponendo il comune ad un giudizio civile intrapreso dai quattro tecnici progettisti per ottenere il pagamento delle proprie prestazioni professionali, definito con sentenza di condanna del comune al pagamento di diverse centinaia di milioni, provocando quindi un danno rilevante per una bizzarra, ingiustificata ed ingiustificabile, per un appalto-concorso (trattandosi di costruzione di modestissimi alloggi), come i fatti poi hanno dimostrato, dacchè il comune impiegò tre anni per la definizione dell'appalto-concorso (con i relativi notevoli aggravii di spesa), ebbe a stipulare il contratto nel maggio 1992, consegnò i lavori soltanto due anni dopo, dichiarando la disponibilità "fittizia" delle aree, con l'obbligo da parte della ditta assuntrice dei lavori di consegnare i lavori finiti entro due anni, ossia entro la fine del 1996.

Sta di fatto che ad oggi 10 maggio 1997 dei 79 mini-appartamenti previsti soltanto 2 sono quasi ultimati, per altri 23 sono state costruite le sole fondazioni e per il resto non si comprende quando potranno essere costruiti giacchè i cittadini occupatori delle casette asismiche dal 1930 non intendono lasciarle perchè si ritengono proprietari acquirenti per usucapione e quindi titolari del diritto al contributo *ex lege* (articolo 80, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 1990 n. 76) (finanziatrice dell'opera).

È facile immaginare quale risarcimento danni chiederà la ditta per le inadempienze contrattuali dell'amministrazione, per non aver messo a disposizione le aree "libere da persone e cose", come da impegno contrattuale.

E ciò per aver voluto "caparbiamente" ed "illegittimamente" perseguire l'obiettivo dell'appalto-concorso.

C'è da precisare che i due Sessa-Megliola hanno occupato il vertice dell'amministrazione ininterrottamente dal 1989 e sono risultati vincitori anche delle ultime elezioni del 27 aprile 1997.

Se i metodi per vincere le elezioni sono quelli descritti nel presente esposto-denuncia e se lo Stato non interviene tempestivamente e nelle varie forme per far cessare questo stato di cose, c'è la certezza che i due continueranno ad amministrare come hanno fatto fino ad ora, alimentando la cultura dell'accaparramento.

Metodi che sembravano essere finiti con l'avvento di Mani pulite, ma che di fatto sono stati "scientificizzati" da chi è stato educato alla peggiore scuola della ex DC e dell'ex PSI. I sottoscritti chiedono molto se insistono perchè venga ripristinato un minimo di legalità nella comunità locale e di libertà dell'espressione del voto?

Per questo si riservano di ricorrere nella sede competente per l'annullamento delle elezioni del 27 aprile 1997.

Per non perdere definitivamente la fiducia nelle istituzioni. Lacedonia, 10 maggio 1997.

Con osservanza

Miele Michele – Candidato sindaco nella lista n. 1;

Cuozzo Leonardo – segretario del PDS;

Di Ninno Antonio – segretario di Rifondazione comunista;

Megliola Domenico – segretario del CDU;

Autorino Ciro – responsabile AN»,

si chiede di sapere quali interventi intenda adottare il Ministro dell'interno in relazione alle proprie competenze, pur nel rispetto dell'autonomia degli enti locali e territoriali.

(4-06080)

VENTUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Ariccia (Roma) si è instaurato un clima di tensione socio-politica su di una interpretazione riduttiva del concetto di libertà di opinione dei cittadini della nostra Repubblica;

che uno di questi, signor Italo Tedeschi, lavoratore nell'ambito impiegatizio comunale, ha espresso un giudizio negativo sul raddoppio della indennità della funzione del sindaco locale;

che il dissenso palesato a mezzo manifesto murale ha evidenziato il differente comportamento del sindaco di Ariccia rispetto alla decisione di quello di Trieste, il quale ha rinunciato totalmente all'indennità spettantegli;

che tale paragone ha profondamente offeso il sindaco «aricciarolo» al punto di minacciare provvedimenti punitivi nei confronti del suddetto lavoratore comunale;

che il dissenso sulla decisione del sindaco ha pervaso ulteriori settanta lavoratori comunali di Ariccia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, attraverso gli organi istituzionali referenti, intenda prendere provvedimenti deputati a tutelare un legittimo comportamento dissenziente di un lavoratore, garantito dalla Costituzione;

se non si ritenga opportuno, qualora si fosse riscontrato un manifesto comportamento incivile da parte del sindaco, assumere provvedimenti atti ad istruire il suddetto sui principi del civico rapporto intersoggettivo a cui fa riferimento il nostro dettato costituzionale.

(4-06081)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che il consiglio regionale lombardo della Federazione italiana della caccia ha inviato, in data 15 maggio 1997, una lettera a firma del presidente Giacomo Lanzini, indirizzata al presidente della giunta regionale della Lombardia, all'assessore alla caccia della regione, ai parlamentari lombardi, ai presidenti delle amministrazioni provinciali della Lombardia, alle associazioni agricole regionali, all'Unavi e ai presidenti provinciali della Federazione della caccia in cui si legge:

«Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 1997, "Modificazione dell'elenco di specie cacciabili di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 febbraio 1992, n. 157", pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997, con il quale vengono escluse le specie passero, passera mattugia, passera oltremontana, colino della Virginia, storno, corvo, taccola, brancolino di monte, pittima reale, è un atto grave per la sostanza, per il metodo

e per il contesto in cui è maturato e richiede un intervento urgentissimo.

La vicenda sollecita considerazioni ad ampio raggio sulle direttive comunitarie e sul rapporto dell'Italia con l'Europa, sulla legge n. 157 del 1992 e sui suoi limiti sul terreno delle attribuzioni di competenze alle regioni, sulla capacità dell'Esecutivo nazionale e, in particolare, del Ministro delle risorse agricole di governare la materia.

La direttiva 409/79 mostra ogni giorno di più di essere ormai fuori tempo, ma l'Italia non riesce o non vuole farsi carico di una doverosa iniziativa per la modifica degli allegati, con l'inclusione fra le cacciabili di specie da noi tradizionali ed in ottimo stato di consistenza; il Ministero delle risorse agricole assume impegni che sistematicamente disattende; il Governo parla di federalismo ma scavalca le regioni con atti unilaterali, rispondendo con un decreto di decurtazione delle specie cacciabili alle numerose sollecitazioni delle regioni stesse che chiedevano, al contrario, norme chiare per l'attuazione delle deroghe anche ad altre specie e l'azione dell'Esecutivo in sede di Unione europea per cambiare la direttiva.

Il Governo si fa scudo della direttiva comunitaria 409/79, ma ne dimentica la parte che affida agli Stati la facoltà di introdurre deroghe per le cacce tradizionali per specie che arrecano danni all'agricoltura: si tratta di una facoltà che, per un Governo che conosce le cose e che voglia tutelare gli interessi del Paese, è un preciso dovere.

È evidente che una soluzione strutturale e definitiva passa dalla modifica della direttiva e da una diversa attribuzione delle competenze fra lo Stato e le Regioni, ma intanto, nella situazione attuale, il minimo che il Governo doveva fare era l'emanazione di un altro provvedimento contestuale a quello assunto, con il quale dovevano essere fissate le modalità di prelievo in deroga per le specie escluse dall'articolo 18.

Il Ministero delle risorse agricole ha mostrato gravissimi limiti anche in questa circostanza, che si somma all'incapacità di seguire complessivamente l'applicazione della legge n. 157: dalla mancata presentazione in Parlamento dello stato di attuazione della riforma, ai pareri contraddittori e difformi espressi in sedi di commissariati di Governo sulle leggi regionali, al mancato coordinamento con il Ministero dell'ambiente per l'applicazione delle leggi 157 del 1992 e 394 del 1991, all'assenza di ogni rapporto – peraltro ripetutamente sollecitato – con l'associazionismo venatorio; è un lungo elenco di inoperosità, disattenzione, omissioni.

Il decreto del 21 marzo, atto tecnicamente assurdo e chiaramente rivolto a colpire i cacciatori italiani, ha effetti devastanti per l'attuazione della riforma, semina sfiducia, mina la credibilità di un processo che già in tante realtà cominciava a produrre frutti interessanti e danneggia gravemente il settore agricolo, che da anni chiede certezze e protezione per le produzioni

e che si trova invece vittima di un provvedimento del tutto contrario.

Occorre che il Ministero delle risorse agricole e il Presidente del Consiglio, che ha firmato il decreto e che è comunque responsabile primo delle decisioni del Governo, siano chiamati a porre immediato rimedio alla grave situazione determinatasi. Nessuna parola di spiegazione o di giustificazione è ammissibile, se non tradotta nel solo modo attraverso cui dovrebbe parlare un Governo: un atto preciso e puntuale, che assicuri la caccia alle specie escluse dall'articolo 18, detti modalità inequivocabili per l'applicazione delle deroghe, ne garantisca il rispetto in sede di esame dei commissariati di Governo»,

si chiede di sapere:

se la Federazione italiana della caccia abbia finalità sportive o, come si evince dal testo della succitata lettera, finalità prettamente venatorie e rappresentative di categorie del mondo dell'agricoltura;

se più in generale la caccia dei volatili possa in alcun modo riconoscersi come pratica sportiva e se ciò non vada contro i principi del Comitato olimpico nazionale italiano;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno escludere la Federazione italiana della caccia dal CONI.

(4-06082)

MARRI, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la spiacevole vicenda dell'estromissione del segretario generale della CISAL dal tavolo del confronto sulla occupazione con il Governo sta assumendo forme e contenuti di preoccupanti significati politici e sociali;

che quanto accaduto crea un forte imbarazzo tra i lavoratori rappresentati da Cerioli, considerato che il diritto-dovere dei sindacati alla tutela dei propri iscritti si acquisisce nei posti di lavoro con il consenso dei lavoratori e con il diritto di controllo dei lavoratori stessi;

che è improcrastinabile la definitiva chiarificazione della «questione sindacale» che nel nostro paese va sempre più acquisendo le connotazioni di una vera e propria emergenza istituzionale;

che la mancata attuazione degli articoli 29 e 30 della Costituzione ha favorito l'affermarsi di una legislazione non scritta per la quale il riconoscimento dei diritti sindacali, oggettivi e soggettivi, è graduato, il più delle volte, a seconda delle convenienze politiche;

che la necessità di contribuire responsabilmente al superamento della grave crisi economica del paese rappresenta un dovere ineludibile per tutti coloro che si propongono di rafforzare i livelli di competitività della nostra economia all'interno della Comunità europea;

che quanto verificatosi evidenzia una tendenza verso uno Stato totalitario, privo di ogni forma di democrazia e di rispetto delle opposizioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le motivazioni della estromissione del segretario generale della CISAL dal confronto con il Governo;

per quali motivi si sia passivamente condivisa una sostanziale prevaricazione di diritti da parte del Vice Presidente del Consiglio dei ministri;

se ciò rispondesse al vero, se non si ritenga di valutare negativamente il comportamento tenuto dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri;

quali provvedimenti si intenda adottare per attribuire alle relazioni sindacali contenuti e significati che obbediscano ad una lettura più attenta e consapevole delle norme costituzionali;

se non si ritenga di dover assumere impegni per la revisione dell'accordo del 1993, i cui contenuti e le cui finalità non sembrano corrispondere alle reali esigenze dei lavoratori.

(4-06083)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nei circa venti comuni della Val d'Agri e del Senese, in provincia di Potenza, si concentra il maggior tasso di disoccupazione in Basilicata;

che non sono stati tuttora assicurati, per l'importo di complessivi 22 miliardi, finanziamenti regionali, statali ed europei già previsti negli anni scorsi per la realizzazione di due strade a scorrimento veloce, la Fridica e la Serrapontina, e della galleria di trasporto dell'acqua dal fiume Sarmiento al Sinni;

che a tutt'oggi la ricostruzione nell'area colpita dalla frana del 1986 rimane incompleta poichè non sono stati reperiti i rimanenti sei miliardi;

che lo sviluppo di quest'area passa necessariamente attraverso tali interventi di infrastrutturazione primaria, per porre fine al perdurante isolamento in cui oggi versano purtroppo parte della Val d'Agri ed il Senese e liberare le notevoli potenzialità turistiche dell'area,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi non sia stato ancora assicurato il completamento delle predette opere di viabilità, del comparto idrico e della ricostruzione dopo la frana del 1986 nel territorio di Senise;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per sbloccare i relativi fondi.

(4-06084)

MARRI, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da tempo si attende la designazione del candidato per la carica di difensore civico a Roma;

che il Codacons, insieme ad altre 58 associazioni di volontariato, ha presentato una propria candidatura;

che nonostante il candidato in questione, così come gli altri presentati con migliaia di firme raccolte tra i cittadini, sia in possesso di tutti i requisiti di legge e di sostanza per ricoprire tale carica, allo stato attuale non si è ancora provveduto a nominare il difensore civico;

che sia il sindaco di Roma che il presidente del consiglio comunale dell'epoca avevano dichiarato pubblicamente alla città che i candidati «popolari» presentatisi «avevano tutti i requisiti necessari per ricoprire la carica», e che «tra di essi sarebbe stato scelto il difensore civico di Roma»;

che, nella realtà, dopo alcuni mesi, si è capito che l'impegno ufficiale assunto non era «aperto» verso i quattro candidati presentatisi (come sembrava dalle dichiarazioni formali), ma verso uno solo di essi, la signora Moro, esponente di spicco del Movimento federativo democratico;

che, prima ancora dell'apertura della gara, già la Moro era stata presentata alla stampa come la candidata del sindaco;

che, a seguito dell'opposizione da parte di molti consiglieri non disposti a cedere alla scelta politica, sempre quel partito ha iniziato ogni tipo di pressione per ottenere la designazione della Moro, la quale ha successivamente deciso di ritirare la propria candidatura;

che dopo di allora è iniziata una «grande manovra» diretta a trovare un accordo politico tra i partiti per arrivare a tale designazione;

che sembrerebbe che circa venti consiglieri abbiano optato per il candidato, anch'esso scelto dai politici, Gianfranco Spadaccia, che non ha mai svolto attività di difesa civica in senso proprio nè risulta essere in possesso dei requisiti richiesti dal bando comunale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per sollecitare tutti i consiglieri ad attivarsi per una più attenta applicazione della legge n. 142 del 1990;

se non si ritenga di dover garantire imparzialità nella scelta del candidato per la designazione a difensore civico, evitando metodi poco trasparenti che mirano solo a tenere i cittadini fuori dal dibattito e dalla possibilità di controllo.

(4-06085)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie riportate dalla stampa si apprende che in una decina di capannoni, localizzati nei pressi di Roma e vicino Mentana, Monterotondo, Fiumicino ed Ardea, sarebbero stati scoperti rifiuti (decine e decine di tonnellate) provenienti da società che hanno le loro sedi in Lombardia;

che tali rifiuti che avrebbero dovuto essere destinati al riciclaggio erano pronti per essere smaltiti nelle discariche utilizzate dalla città di Roma;

che dieci persone, tutte prestanome, risulterebbero essere iscritte sul registro degli indagati dal gruppo ambientale della procura circondariale di Roma e le ipotesi sulle quali stanno indagando i magistrati

sono la violazione della normativa sullo stoccaggio dei rifiuti, la truffa, la violazione della legge antinquinamento;

che si apprende inoltre che c'è il sospetto che esista una organizzazione che gestisce ed incassa le cospicue tariffe pagate dagli industriali per liberarsi dai rifiuti: infatti, risulterebbe che per la cessione dei rifiuti le imprese abbiano pagato tariffe largamente superiori a quelle previste per lo smaltimento dei rifiuti,

si chiede di sapere:

se siano stati avviati accertamenti per verificare se esistano altri luoghi destinati a raccogliere illegalmente rifiuti nei pressi della capitale;

se si sia accertata la precisa provenienza geografica e la tipologia dei rifiuti in questione, al fine dell'individuazione delle ditte che producono questi rifiuti;

se, trattandosi genericamente di rifiuti industriali, non si possa riscontrare il rischio di inquinamento per l'ambiente e pericolo per la salute pubblica;

se non si reputino indispensabili gli obblighi derivanti dalla comunicazione annuale e dal registro di carico e di scarico per tenere sotto controllo il settore della produzione e dello smaltimento dei rifiuti, troppo spesso in mano alla criminalità organizzata.

(4-06086)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la prefettura di Pavia con la seguente Raccomandata A.R. Protocollo n. 1479 S.II del 21 febbraio 1997 indirizzata:

Alla Signora Sevdalina Peneva Delsignore

Via Principale n. 66

frazione Torriano

CERTOSA DI PAVIA

e p.c.

AL MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione generale per l'amministrazione generale  
e per gli affari del personale

Servizio cittadinanza

Affari speciali e patrimoniali

Divisione cittadinanza

ROMA

Comunicava:

«OGGETTO: Istanza intesa ad ottenere la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 5 della legge 5 febbraio 1992, n. 91.

Di seguito alla prefettizia n. 6103 del 18 luglio 1996, si invita la signoria vostra a produrre, entro il termine di 180 giorni decorrenti dalla data di notifica della presente, una attestazione rilasciata dalle competenti autorità diplomatiche o consolari del paese di appartenenza con la quale si certifichi che le sottoelencate generalità:

Peneva Sevdalina

Sevdalina Nedelceva Nedelceva

Sevdalina Nedeltcheva Peneva

si riferiscono tutte alla stessa persona fisica, indicando altresì quali debbono essere considerate esatte e chiarendo i motivi delle differenze rilevate negli atti. Detta documentazione dovrà essere munita di traduzione in lingua italiana e vistata dalle predette autorità, con l'avvertenza che, sino alla data di consegna del predetto certificato, i termini del procedimento rimangono sospesi.

Si fa inoltre presente che, qualora l'adempimento risulti insufficiente o la nuova documentazione prodotta sia a sua volta irregolare, questa prefettura dichiarerà inammissibile l'istanza ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 362 del 1994.

#### IL DIRIGENTE DEL II SETTORE

(Dott. M. Laura Bianchi)»,

si chiede di sapere se la signora Sevdalina, che ha risposto alla richiesta, abbia ottenuto la cittadinanza italiana.

(4-06087)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che lo scrivente ha presentato in data 30 luglio 1996 l'interrogazione 4-01497 e il 15 aprile 1997 l'interrogazione 4-05325, in relazione alle case che la SNAM tra il 1953 ed il 1967 ha costruito tra la strada statale n. 9 (via Emilia) e la strada statale n. 415 (Paullese) unitamente al complesso industriale «Metanopoli» e che tali interrogazioni non hanno ricevuto risposta;

che il comune di San Donato Milanese il 24 novembre 1993, il 15 febbraio 1995 e il 24 marzo 1997 ha approvato alcuni ordini del giorno relativi alla situazione delle case aziendali ENI di San Donato Milanese;

che dal 1993 sono state presentate interrogazioni parlamentari da esponenti di tutte le forze politiche,

si chiede di sapere:

se il Ministero del tesoro, azionista di maggioranza della SNAM spa, tramite l'ENI spa, società a prevalente partecipazione pubblica, intenda far applicare alla sua controllata SNAM spa, per gli immobili di sua proprietà, quando previsto dalla legge n. 662 del 23 dicembre 1996 articolo 3, comma 109;

se intenda far revocare tutte le licenze e convalide di sfratto per finita locazione richieste dalla SNAM alla pretura di Milano per centinaia di inquilini dipendenti e pensionati conduttori affittuari delle case aziendali di tipo popolare;

se non consideri urgente far ritirare i ricorsi presentati il 15 maggio 1997 in Cassazione avverso i provvedimenti del pretore di Milano, con i quali veniva rigettata l'istanza della locatrice SNAM di concessione di ordinanza di rilascio e dichiarata la sospensione del procedimento di convalida, tenendo conto che il pretore di Milano ha sospeso la convalida di sfratto in attesa della decisione della X sezione del tribunale di Milano chiamata a pronunciarsi, da oltre 500 famiglie di dipendenti e



pensionati, sulla legittimità della lettera di disdetta per finita locazione che la SNAM spa ha loro inviato.

(4-06088)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che esiste un complesso abitativo a Roma, compreso tra le vie Pincherle, Parravano e Amaldi, dove abitano circa 350 famiglie di dipendenti delle poste di cui ora una gran parte è pensionata;

che si segnalano da parte degli inquilini proteste per una totale incuria di tutta la proprietà, sia da parte dell'Area-Patrimonio, approvvigionamenti, logistica-uffici e alloggi sia da parte del patrimonio;

che il complesso in questione non è dotato di fognature collegate al collettore generale ma soltanto di depuratori, con fosse asettiche insufficienti per circa 2.000 persone, che causano spesso fuoriuscite di rifiuti organici e liquami e conseguenti costosi interventi da parte dell'Ente poste;

che ci sono dei locali completamente vuoti ed abbandonati, più volte richiesti e mai ottenuti dal comitato concessionari alloggi delle poste per utilizzarli come centro anziani per i numerosi pensionati;

che esiste un garage di circa 5.000 metri quadrati, anch'esso abbandonato, attualmente luogo di ritrovo di sbandati e persone che provocano le giustificate preoccupazioni degli abitanti del complesso abitativo;

considerato:

che da quando l'Ente poste è diventato proprietario di queste case non esiste più la manutenzione dei giardini, manca l'illuminazione delle scale e addirittura ci sono problemi per quanto riguarda l'igiene pubblica;

che vi è inoltre una denuncia all'autorità giudiziaria e vari esposti alla procura circa un contenzioso tra i concessionari e l'Ente poste il quale ha richiesto con un ritardo di 2 o 3 anni il pagamento mai documentato per il consumo dell'acqua;

che a causa di una mancata richiesta di abitabilità per gli alloggi in questione al comune di Roma da parte dell'ex amministratore delle poste oggi per l'amministrazione queste case, assegnate con un concorso bandito in base ad una legge del 1967 che favoriva l'edilizia popolare e secondo la legge del 31 dicembre 1975 ad un prezzo base di costo pari a lire 250.000 al metro quadrato con accatastamento alla zona censuaria A2, risultano non in regola;

che pur trattandosi di immobili di categoria A3 questi risultano accatastati in categoria A2 come abitazioni civili in periferia di lusso ed in base a questo l'Ente poste vuole vendere queste case al prezzo di lire 2.200.000 al metro quadrato, prezzo questo inaccessibile per gli attuali concessionari,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per garantire alle 350 famiglie di via Pincherle condizioni dignitose e socialmente eque.

(4-06089)

LAURO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 26 maggio 1997 è stata inviata una lettera aperta alle autorità locali dall'ANIDEL (Associazione nazionale imprese distribuzione elettrica) con la quale le imprese aderenti hanno denunciato la grave condizione di crisi che attanaglia il settore elettrico nella regione Campania;

che detta crisi permane ormai da quattro anni e ha portato oggi la situazione di sopravvivenza ad un livello insostenibile per tutte le imprese con una particolare preoccupante ripercussione per l'occupazione;

che le imprese del comparto condividono la privatizzazione dell'Enel purchè questa non avvenga sulla propria pelle, come si sta verificando già da anni:

stallo degli investimenti (si è registrata una riduzione del 75 per cento rispetto all'anno precedente);

collasso patologico dell'economia dell'indotto che trae vitalità solo dalla fonte Enel;

che l'indotto è tagliato fuori dalla conoscenza dei programmi a medio e breve termine;

che in considerazione di questo e della crescente crisi delle aziende del settore si preannuncia un licenziamento generalizzato delle maestranze (circa 1.500 addetti),

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per risolvere la problematica esposta, soprattutto per evitare i paventati licenziamenti in un settore già in forte crisi occupazionale.

(4-06090)

DE LUCA Athos, SARTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a distanza di oltre tre mesi dall'arresto, avvenuto in circostanze singolari dopo aver restituito alla proprietaria un portafoglio rubato e trovato casualmente per strada, Claudio Cerica, attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia a Roma, condannato ad un residuo di pena di quattro anni e sei mesi per banda armata e associazione sovversiva, prosegue lo sciopero della fame per protestare contro gli ostacoli che continuano ad esserci riguardo alla sua richiesta di lavoro esterno;

che tutto ciò avviene nonostante la solidarietà di molti e l'impegno dei suoi legali affinché vengano concessi a Cerica i benefici previsti dalla legge Gozzini all'articolo 21;

che vi è stata una recente sentenza della Cassazione che ha respinto inspiegabilmente il ricorso presentato dai legali di Cerica per avere riconosciuta la continuazione del reato, il che avrebbe portato alla riduzione della pena;

considerato:

il gesto di apprezzabile senso civico al momento della restituzione del portafoglio e il comportamento tenuto in carcere sino a questo momento da parte di Claudio Cerica;

il parere favorevole espresso da una commissione interna del carcere di Rebibbia circa la concessione del lavoro esterno e la possibilità concreta di essere subito inserito in un progetto di lavoro che impegnerebbe Cerica presso la casa editrice di un quotidiano;

considerato inoltre:

che la sentenza di condanna è stata emessa per reati associativi legati ad un periodo particolare della storia del nostro paese e rispetto al quale oggi si sta cercando, anche attraverso provvedimenti legislativi, di trovare una adeguata soluzione;

che Claudio Cerica non è stato riconosciuto colpevole di nessun fatto di sangue,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché vengano concessi a Claudio Cerica i benefici dell'articolo 21 della legge Gozzini riguardo al lavoro esterno, evitando che le pastoie burocratiche possano impedire o allungare i tempi dell'assegnazione, dando in questo modo un segnale forte da parte della giustizia italiana e cominciando seriamente a considerare chiusa la fase delle leggi speciali, come quella sull'associazione sovversiva, che va rivista anche alla luce dei codici penali europei più avanzati.

(4-06091)

**BORTOLOTTO.** – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con apposita istanza la ditta Demoter srl, via Pasubio 67, 36015 Dueville (Vicenza), ha presentato alla soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Verona una richiesta di autorizzazione per la realizzazione nei comuni di Schio (Vicenza) e San Vito (Vicenza) del progetto di coltivazione area «Rivelle»;

che nell'area in questione sono presenti vincoli previsti dallo strumento urbanistico comunale, dalla legge regionale n. 52 del 1978 (legge forestale regionale); dalle leggi 8 agosto 1985, n. 431, e n. 349 dell'8 luglio 1986 e dalla legge regionale 23 aprile 1990, n. 23;

che l'area in esame si colloca nel comune di Schio, in ambiente di raccordo fra la dorsale collinare dei Monti Lessini ed il sistema pianiziale dell'alta pianura vicentina, nelle immediate pertinenze del torrente Covolo, affluente del torrente Refosco, nell'area di compluvio di articolate e numerose vallette che dal sistema collinare pedemontano si aprono sulla pianura vicentina;

che l'ambito vallivo in esame viene qualificato da tre elementi ambientali di particolare rilievo:

la valle del Covolo, di grande valore naturalistico per la presenza diffusa di fenomeni idrici e vegetazionali;

gli antichi insediamenti rurali e le contrade sparse, che con le sistemazioni agrarie ed i terrazzi di crinale caratterizzano e qualificano il paesaggio;

il contrasto geomorfologico dei lineamenti fondovallivi a prato con i boscosi pendii, che corteggiano e delimitano tutto intorno l'ambito naturalistico della valle Covolo;

che l'articolato sistema idrico di superficie evidenzia percorsi vallivi tortuosi e incisi nel terreno a testimonianza della erodibilità delle coltri argillose e vulcaniche che caratterizzano la geologia della zona; solchi erosivi profondi ed affioramenti stratigrafici sono presenti ovunque, rendendo ben leggibile la storia geologica del territorio;

che l'erosione idrica del suolo, accelerata dall'abbondanza delle precipitazioni che interessano la zona, ha infatti demolito nel corso dei millenni le formazioni rocciose dei sovrastanti sistemi collinari, per cui il carattere geologico ne risulta molto differenziato e fragile;

che nel comprensorio locale affiorano sorgenti perenni che alimentano antichi acquedotti rurali, il torrente Covolo e, immediatamente a valle (500 metri), le polle risorgive dell'area paludosa «delle Paltane»;

che il bacino in esame, nei pendii più accidentati, è ricoperto da boschi di carpino, castagno, acero, frassino e roverella, mentre nei crinali prevalgono i coltivi agrari spesso terrazzati;

che dalla carta regionale forestale (F 102 Schio) si desume che l'area in studio ricade nella zona fitoclimatica del Castanetum, collocandosi quindi nella fascia vegetazionale delle latifoglie meso-termofile;

che tra i fattori che hanno influenza sulla grande varietà vegetazionale vanno ricordati il clima, qui nettamente favorevole nei riguardi della vegetazione per l'elevata entità delle precipitazioni idriche e per la loro distribuzione ottimale anche nei mesi estivi, la morfologia del territorio, che per conformazione ed esposizione favorisce una discreta molteplicità di ambienti a vantaggio della diversità tipologica delle formazioni forestali, e le colture agrarie nei lembi collinari terrazzati con muri a secco;

che dalle risultanze delle analisi ecostazionali coordinate dallo studio Franceschetti-Tempesta dell'Università di Padova, prodotte recentemente a corredo della variante del piano regolatore generale di Schio, l'area in argomento è stata classificata dallo strumento urbanistico «E3c» area di interesse paesaggistico anche rilevante (più in particolare lo strumento urbanistico del comune di Schio, piano regolatore generale, assegna il sito in esame al comprensorio del futuro Parco dello Zovo);

che in tale ambito il settore collinare di cui alla concessione mineraria, in relazione alla collocazione nei riguardi dei centri abitati prossimi e per la presenza diffusa di naturalità agroforestale, è stato classificato dal comune tra gli ambiti territoriali scledensi vocati ad assumere un ruolo nella politica delle aree naturalistico-ricreative da tutelare e da porre al servizio della città;

che la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Verona, con nota n. 215445 del 1° dicembre 1995, ha ritenuto approvabile il progetto di cui alla domanda della ditta Demoter, purchè fosse «limitato definitivamente ai due lotti indicati nel piano di coltivazione» ritenendo che la morfologia e la delicatezza del paesaggio non consentano ulteriori espansioni;

che il parere della soprintendenza è stato espresso prima dell'acquisizione del parere della commissione consultiva lavori pubblici, orga-

no consultivo della regione Veneto di cui all'articolo 28 della legge regionale 16 agosto 1984, n. 42, che nella seduta del 20 dicembre 1995, anche in considerazione dei forti dubbi emersi sulla franosità del sito dei soprastanti pendii prossimi alle contrade abitate, ha sospeso l'approvazione;

che la ditta Demoter si appresta a ripresentare un progetto di coltivazione leggermente ricollocato rispetto alla contrade abitate, teso a superare le riserve idrogeologiche espresse dalla suddetta commissione provinciale lavori pubblici;

che l'elemento instabilità idrogeologica, associato alla franosità dei versanti, minaccia indubbiamente anche l'assetto paesaggistico ed ambientale dei luoghi,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuna una riconsiderazione del parere espresso dalla sovrintendenza con nota n. 215445 del 1° dicembre 1995, tenuto conto che la franosità dei luoghi, come evidenziato dalla commissione lavori pubblici, potrà riflettersi negativamente sull'assetto geomorfologico del comprensorio compromettendo il valore ambientale e paesaggistico di un'area già ricompresa in un progetto di parco urbano fra le città di Schio e Valdagno.

(4-06092)

*CAPONI. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:*

che le aziende Gogeco-Galileo, Schulumberger, Landis & Gyr e CAM forniscono da anni contatori e gruppi di misura integrati all'Enel; se si tiene conto che l'Enel detiene il 90 per cento del mercato nazionale dei contatori e gruppi di misura in Italia e che le tipologie di questi prodotti nel corso degli anni si sono, con investimenti da parte delle stesse aziende, conformate agli *standards* e alle specifiche tecniche di volta in volta richieste dall'Enel, appare evidente che le aziende in questione, nel corso di un quarantennio, si sono venute configurando come aziende «monoprodotto» e «monocliente», totalmente dipendenti dalle forniture Enel;

che fino a due anni fa l'Enel assicurava a queste aziende una continuità di ordini e quindi permetteva loro di programmare la produzione e saturare la capacità produttiva; in seguito, prima attraverso l'emanazione di una gara europea, poi annullata perchè le offerte ricevute erano insoddisfacenti, successivamente operando una frammentazione degli ordinativi, l'Enel sta di fatto rendendo impossibile ogni programmazione delle produzioni, per cui le aziende si trovano prive di certezze e punti di riferimento rispetto ai quali organizzare la loro produzione; a ciò va aggiunto il fatto che per queste aziende è praticamente impossibile operare sugli altri mercati europei, dove le aziende elettriche praticano una politica «protezionistica» che privilegia i produttori nazionali; questa nuova situazione venutasi a creare viene in primo luogo pagata dai lavoratori di queste aziende (circa 1.000 unità), molti dei quali sono già in cassa integrazione o in lista di mobilità,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per evitare che le scelte operate dall'Enel in merito, nel caso specifico, agli ap-

provvigionamenti di contatori e strumenti di misura si traducano in un impoverimento di una parte dell'apparato produttivo del paese e vengano pesantemente pagate dai lavoratori in termini di perdita di posti di lavoro.

(4-06093)

TRAVAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il giudice del tribunale di Milano dottor Carlo Crivelli ha sollevato in passato qualche perplessità per esternazioni dal contenuto discutibile in relazione al suo ruolo di giudice, e che la stessa corte d'appello di Milano aveva già espresso rilievi critici sull'esercizio delle sue funzioni, si chiede di sapere:

per quali motivazioni si ritenga che il Consiglio superiore della magistratura abbia deliberato la promozione del dottor Crivelli a cariche direttive superiori;

per quali motivazioni sia stata esaminata la carriera del magistrato in questione solamente fino al 15 aprile 1995 e non fino al 18 settembre 1996, quando, in un colloquio con il pubblico ministero dottor Gherardo Colombo, il magistrato in questione si riproponeva di utilizzare la tattica del «bastone e della carota» nei confronti di imputati in pubblici processi.

(4-06094)

TRAVAGLIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Considerato:

che il presentatore televisivo Ettore Andenna ha condotto con successo la trasmissione televisiva «Giochi senza frontiere» per parecchi anni;

che secondo notizie giornalistiche il regista RAI Nuccio Ambrosino in un colloquio telefonico con il presentatore avrebbe affermato «certo chi te l'ha fatto fare di candidarti a Forza Italia»;

che senza alcuna spiegazione plausibile la trasmissione RAI è stata improvvisamente affidata alla conduttrice Maria Teresa Ruta,

si chiede di sapere se risulti che:

all'interno della RAI l'espressione di simpatia per un partito dell'opposizione rappresenti un marchio che impedisce di ottenere contratti di lavoro anche quando esistano i requisiti professionali;

la metodologia della discriminazione politica nell'ente radiotelevisivo di Stato, anche a scapito delle regole economiche, sia un sistema giudicato ancora praticabile.

(4-06095)

COSTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Per sapere entro quali tempi e con quali mezzi si intenda realizzare la metanizzazione del basso Salento, con particolare riguardo al territorio a sud dell'asse Gallipoli-Maglie-Otranto, fino a Santa Maria di Leuca.

(4-06096)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che attualmente le imprese italiane stanno attraversando un periodo di vera e propria recessione;

che tale situazione sembra essere ulteriormente aggravata dalle recenti manovre governative che indicano, a breve, un elevato numero di scadenze per adempimenti tributari;

che in tale modo si rischia di non conseguire il risultato sperato e programmato nelle previsioni di entrata e di compromettere l'esistenza di molte imprese,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di ricalendarizzare gli adempimenti tributari secondo le seguenti nuove scadenze:

condoni previdenziali (INPS, INAIL, SCAU, eccetera) . . . . .	immutata al 31 maggio
dichiarazione unica dei redditi (740, 750, 760) . . . . .	dal 30 maggio al 20 luglio;
concordato 1994 . . . . .	dal 31 maggio al 30 settembre;
liti fiscali pendenti . . . . .	dal 31 luglio al 31 ottobre;
sanatoria versamenti omessi . . . . .	dal 30 settembre al 15 novembre;
adeguamento <i>minimum tax</i> 1992 . . . . .	dal 30 settembre al 15 dicembre;
riapertura concordato di massa 1989-1993 . . . . .	dal 15 dicembre al 31 marzo 1998.

(4-06097)

RECCIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che l'amministrazione comunale di Sant'Arpino (Caserta) è spesso oggetto di verifiche giudiziarie circa la legittimità del suo operato sotto vari punti di vista;

che, infatti, il TAR della Campania ha disposto diverse pronunce di annullamento e sospensione di atti amministrativi posti in essere dalla suddetta amministrazione;

che lo stesso sindaco di Sant'Arpino è stato denunciato presso le procure di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere per presunti illeciti penali da lui commessi durante l'esercizio del suo ufficio;

che sono varie pure le inadempienze commesse dal sindaco quali, ad esempio, la surroga di un componente nella commissione edilizia (mancante dal giugno 1995) o quella dell'assessore al bilancio (l'ultimo risulta dimissionario dal gennaio 1997);

che, inoltre, il sindaco non risponde nemmeno alle interrogazioni dei consiglieri di minoranza;

che lo stesso omette di inviare le delibere di giunta al Coreco per il controllo preventivo di legittimità (articolo 4 della legge n. 42 del 1997);

che l'amministrazione *de qua* adotta delibere senza opportuna copertura finanziaria (articolo 55 della legge n. 142 del 1990);

che il sindaco risponde, inoltre, personalmente ai chiarimenti richiesti dal Coreco destituendo così il consiglio comunale dalle funzioni sue proprie;

che la stessa amministrazione comunale di Sant'Arpino ha riconosciuto (con delibere nn. 92 e 93 del 1995) debiti fuori bilancio per oltre due miliardi di lire, senza peraltro indicare, a tutt'oggi, la fonte di finanziamento nè i debiti suddetti figurano chiaramente nelle manovre economiche del comune, creando una situazione finanziaria fortemente deficitaria per il comune;

che, infine, nel consiglio comunale del 23 maggio 1997 la maggioranza, approfittando di una momentanea assenza delle forze di minoranza, intente a discutere in un'aula adiacente a quella consiliare, ha votato in breve tempo su sette punti dell'ordine del giorno compresi i chiarimenti del Coreco su questioni relative al bilancio ed alla nomina di sette componenti della commissione edilizia, compiendo un atto illegittimo, incivile ed antidemocratico,

si chiede di sapere quali interventi si intenda adottare per accertare le numerose illegittimità compiute dall'amministrazione di Sant'Arpino e quali provvedimenti si intenda conseguentemente adottare per porre fine allo stato di disordine ed illiceità in cui versa tale comune.

(4-06098)

MARCHETTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere:

quali funzioni svolga presso l'EFIM in liquidazione il dottor Nicola De Feo, ex consigliere delegato della Alumix spa in liquidazione coatta amministrativa dal 14 febbraio 1997;

quali giustificazioni esistano per la nuova collocazione del dottor De Feo, mentre è in corso un procedimento della magistratura ordinaria a carico degli ex amministratori Alumix spa;

quali compensi percepisca il dottor De Feo, il quale ha superato l'età pensionabile ed usufruisce già di due pensioni;

per quale motivo il dottor De Feo abbia a sua disposizione una segretaria ed un autista tuttora dipendenti dell'Alumix.

(4-06099)

MIGNONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'obsolescenza dell'edificio che ospitava in Lauria (Potenza) la sezione distaccata della pretura circondariale di Lagonegro e le intercorrenti riforme dell'ordinamento giudiziario hanno indotto il consigliere pretore a tenere le udienze presso il tribunale di Lagonegro;

che intanto è stato istituito l'ufficio del giudice di pace, le cui competenze in materia civile e penale costituiscono un carico di lavoro non irrilevante per il comune di Lauria e dintorni, tant'è che l'amministrazione locale ha ritenuto di dover locare un edificio privato per la non trascurabile spesa annua di 58 milioni di lire;

che per non far gravare in futuro sul bilancio comunale tale onere l'amministrazione ha deliberato di costruire una nuova sede per l'espletamento delle funzioni giudiziarie;



che tale iniziativa ha acquisito il parere favorevole del consigliere pretore dirigente di Lagonegro, del procuratore generale della Repubblica di Potenza, del presidente della corte d'appello di Potenza, della Direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover autorizzare la copertura finanziaria per la costruzione di una nuova struttura, che appare necessaria soprattutto per il buon espletamento delle funzioni da parte del giudice di pace, ma utile anche ad alleggerire in prospettiva gli oneri finanziari del comune di Lauria.

(4-06100)

CORTIANA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* – Premesso:

che in data 23 novembre 1990 e 3 dicembre 1990, rispettivamente con repertorio n. 265496 e n. 266261 davanti al notaio Antonino Inzerilli in viale Lombardia 81 (Rozzano), il signor Aurelio Ammenti vendeva la propria *roulotte* targata MI O95686;

che in data 11 dicembre 1990 la sezione cantonale della circolazione presso il Dipartimento di polizia del Cantone Ticino in ottemperanza all'accordo tra Italia e Svizzera, in base al quale le targhe estere dei rispettivi paesi debbono essere distrutte, scriveva con raccomandata al Ministero dei trasporti, ufficio della Motorizzazione civile presso l'ufficio provinciale di Milano;

che nella lettera si dichiarava che la targa MI O95686 era stata distrutta in data 11 dicembre 1990 e che la licenza di circolazione della *roulotte* marca TCD 57, telaio n. 00547, era stata annullata e riconsegnata al nuovo proprietario signor Paolo Lavizzari, via delle Scuole 6 (Pregassona);

che in data 14 aprile 1994 l'ACI ufficio provinciale esattore di Milano scriveva al signor Aurelio Ammenti chiedendo il pagamento della tassa automobilistica della *roulotte* targata MI O95686 del periodo gennaio 1992-dicembre 1992 per morosità;

che il signor Aurelio Ammenti si recava personalmente all'ufficio dell'ACI in via Fara 39 spiegando l'equivoco, senz'altro dovuto alla mancata comunicazione da parte dell'ufficio della Motorizzazione civile;

che l'ufficio dell'ACI, avendo avuto fotocopia dal signor Ammenti della raccomandata dell'11 dicembre 1990, dichiarava allo stesso che vi era stato un errore e che tutto era a posto;

che in data 30 aprile 1997 l'ACI scriveva nuovamente al signor Aurelio Ammenti per chiedere questa volta il pagamento per la stessa *roulotte* targata MI O95686 del periodo gennaio 1995-dicembre 1995 per morosità,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano prendere perchè il cittadino non venga perseguitato per errori che risultano essere addebitabili alla amministrazione pubblica;

quali disposizioni i Ministri in indirizzo intendano impartire affinché il caso del signor Aurelio Ammenti venga una volta per tutte risolto, avendo lo stesso già dato prova del suo senso civico facendo presente di non essere dal 3 dicembre 1990 più proprietario della *roulotte* e rilasciando fotocopia dell'atto ufficiale datato 11 dicembre 1990 con cui si comunicava che la targa della *roulotte* era stata distrutta dalla sezione cantonale della circolazione in Svizzera.

(4-06101)

PEDRIZZI, BATTAGLIA, PACE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la provincia di Latina, d'intesa con il comando provinciale dei vigili del fuoco di Latina ed il comune di Castelforte, nonchè con il sostegno di numerose istituzioni pubbliche e private, aveva chiesto ed ottenuto dal Ministero dell'interno la trasformazione del presidio stagionale dei vigili del fuoco di Castelforte in distaccamento permanente;

che con Castelforte il decreto ministeriale 18 dicembre 1995 disponeva l'istituzione di altri 63 distaccamenti permanenti in tutta l'Italia;

considerato:

che contestualmente al decreto la provincia di Latina, avvalendosi della collaborazione di 32 aziende private, ha ristrutturato, ammodernato e dotato di ogni *confort* l'immobile messo a disposizione dal comune, inaugurando la sede operativa dei vigili del fuoco il 2 agosto 1996, alla presenza del direttore generale della Protezione civile e dell'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

che fino ad oggi non è stato possibile svolgere analoga opera per Priverno, a causa dell'impossibilità di reperire uno stabile che rispondesse alle caratteristiche richieste;

che comunque, a tutt'oggi, il Ministero dell'interno tarda ad avviare l'attività operativa, lamentando la carenza degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

che il problema delle carenze negli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è comune ed incide negativamente sulla sicurezza di molte località (e relativi comprensori) dell'intero paese, dal Nord al Sud dell'Italia;

che, per quanto concerne specificatamente Castelforte, si è chiesto che, in attesa di potenziamento degli organici, l'attività operativa del distaccamento fosse intanto avviata per le sole ore diurne, impiegando una squadra mista tra personale permanente, discontinuo e/o di leva; rilevato:

che il Ministero dell'interno ha respinto la suddetta richiesta, proponendo, in alternativa, un distaccamento volontario, dimostrando chiaramente di non volersi assumere le responsabilità delle inefficienze di una burocrazia «d'altri tempi» e trascurando completamente un aspetto fondamentale, e cioè che una zona ad alto rischio come quella dei comuni di Castelforte, Santi Cosma e Damiano, Spigno Saturnia e Minturno necessita di personale altamente specializzato;

che si teme che analogo disimpegno e disinteresse venga riservato per Priverno e le altre 63 località del paese destinate a divenire sedi operative dei vigili del fuoco;

che risultano, altresì, a rischio i già esistenti distaccamenti di Aprilia, Terracina e Gaeta, in quanto qualcuno di essi potrebbe essere chiuso, a causa di disposizioni ministeriali che non consentono flessibilità nell'allestimento delle squadre addette ai servizi portuali, anche se, finora, il comando provinciale ed i comandi territoriali, pur in mancanza di personale, si sono dimostrati in grado, comunque, di assicurare tutti i servizi;

che, per evitare i rischi sopra descritti, è necessaria una presa di posizione corale, che interessi il Governo, il Parlamento, le autorità regionali, provinciali e comunali di tutto il territorio nazionale, a difesa di un Piano nazionale di ampliamento dei distaccamenti permanenti dei vigili del fuoco da attuare con urgenza, a beneficio di tutte le comunità in attesa – da tempo – di un servizio di protezione civile essenziale,

gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi non si ritenga opportuno intervenire sia direttamente, con la predisposizione di adeguati provvedimenti legislativi, che indirettamente, di concerto con le altre autorità competenti, al fine di permettere la costruzione e/o l'ampliamento delle sedi operative previste con decreto ministeriale 18 dicembre 1995 e risolvendo, altresì, il problema della carenza degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in ottemperanza ad uno dei doveri fondamentali dello Stato – di protezione – nei confronti della propria cittadinanza.

(4-06102)

DEMASI, COZZOLINO, DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (Già 3-00479)

(4-06103)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – (Già 3-00331)

(4-06104)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 3-00903)

(4-06105)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (Già 2-00075)

(4-06106)

MILIO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (Già 2-00182)

(4-06107)

PELELLA, VELTRI, DONISE, DE MARTINO Guido, MELE. –  
*Al Ministro dell'ambiente.* – (Già 3-00114)

(4-06108)

CARCARINO. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 2-00043)

(4-06109)

BOSI, NAPOLI Roberto, CIRAMI, NAPOLI Bruno. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – (Già 2-00268)

(4-06110)

CIMMINO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità.* – (Già 3-00824)

(4-06111)

BONFIETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 2-00086)

(4-06112)

MONTAGNINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 2-00160)

(4-06113)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 2-00230)

(4-06114)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 3-00249)

(4-06115)

BONATESTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-00805)

(4-06116)

TURINI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – (Già 3-00385)

(4-06117)

BUCCIERO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 3-00301)

(4-06118)

LAGO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in quest'ultimo periodo sono stati notificati a circa un centinaio di cittadini residenti nel comprensorio di Bassano del Grappa

(Vicenza) inviti di pagamento dai locali uffici dell'intendenza di finanza;

che tali «inviti» sono conseguenti al mancato pagamento del bollo auto per l'anno 1995;

che parte di questi cittadini per contro possono dimostrare di aver corrisposto la dovuta «gabella»;

che molti altri non possedendo un archivio «gabelle pagate» non possono dimostrare il contrario pur avendo assolto l'obbligo,

si chiede di conoscere:

che fine abbiano fatto i soldi che non risultano versati;

chi rimborserà le ore di lavoro che saranno costretti a perdere i cittadini che dovranno recarsi presso gli uffici per dimostrare l'avvenuto pagamento;

come verranno puniti quanti, fidandosi dello Stato, non hanno ritenuto necessario conservare le ricevute e ora si rifiuteranno di pagare oltre l'importo anche la penale e gli interessi di mora;

come intende procedere il Ministro verso quegli uffici e quel personale che ha svolto così negligenemente il proprio lavoro;

se risulti essere vero che nel Meridione d'Italia, dove lo Stato è più efficiente, «errori» come quello sopra esposto siano rarissimi stante anche la certezza che in quella parte dell'Italia, una e indivisibile, l'evasione di tale balzello è altissima.

(4-06119)

AVOGADRO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stata istituita dal Ministro una commissione denominata «commissione Mirone»;

che tale commissione dovrebbe modificare le regole sulla pratica legale e sulle abilitazioni alla professione di avvocato;

che sul quotidiano «Italia Oggi» di giovedì 15 maggio 1997 sono apparse alcune anticipazioni sull'andamento dei lavori di detta commissione;

che da tale articolo si evincevano alcune delle novità principali quali:

aumento del periodo di pratica a tre anni;

rinvio di un anno degli esami per quei soggetti che avrebbero già i requisiti per sostenerli a dicembre 1997;

spostamento della sede degli esami, per tutti, a Roma;

aumento delle materie che diventerebbero: diritto e procedura civile, diritto e procedura penale, diritto e procedura amministrativa;

impossibilità di usare in sede di esame i codici commentati;

esclusione del principio di compensazione tra le diverse prove,

si chiede di conoscere:

se tali anticipazioni di stampa ricalchino fedelmente l'andamento dei lavori della commissione;

se, in caso affermativo, non si ritenga di apportare alcuni correttivi in particolare su ciò che riguarda:

il periodo di pratica, considerando che 3 anni paiono troppi, anche alla luce che altre categorie professionali affrontano l'esame di abilitazione 20 giorni dopo aver conseguito la laurea;

la retroattività della riforma;

la scelta delle materie, che non dovrebbero esulare da quella che è la preparazione che il praticante acquisisce presso uno studio legale;

le modalità dell'esame che non dovrebbero esasperare la teoricità ma dovrebbero privilegiare criteri valutativi idonei a rivelare le capacità dei candidati sotto il profilo pratico;

la possibilità di consultare i codici annotati con la giurisprudenza, dato che nello svolgimento della professione l'avvocato non può prescindere da tali strumenti;

lo spostamento degli esami a Roma, che oltre a causare una inevitabile congestione delle pratiche è anche un inattuale segnale di accentramento;

se non si ritenga, per ridurre la saturazione degli albi, agire in altri modi, riformando, ad esempio, gli studi universitari o subordinando l'accesso al registro dei praticanti ad un pre-esame selettivo.

(4-06120)

CORRAO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Trapani ha elaborato una proposta che prevede la soppressione della presidenza della scuola media statale «G. Palumbo» di Salaparuta;

che tale scuola sarebbe destinata a diventare una sezione distaccata di Santa Ninfa;

che la proposta del provveditore è stata interpretata dalle assemblee cittadine di Salaparuta e Poggioreale come un atto gravissimo e penalizzante per i due comuni, sia per quanto riguarda gli aspetti sociali che quelli socio-culturali dei due paesi,

si chiede di sapere:

se siano state concretamente valutate le esigenze locali e siano state tenute nel dovuto conto le caratteristiche ambientali di questi due comuni collocati alla periferia delle frontiere della Sicilia occidentale;

se e perchè siano state disattese le richieste di valorizzazione delle scuole dei due centri, e quali siano i criteri di razionalizzazione del settore.

(4-06121)

CORRAO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sono numerosi i provvedimenti che impongono al Ministero delle finanze la retrocessione a favore dei comuni dei beni immobili non demaniali;

che l'attenzione di tali provvedimenti non trova compimento anche per una certa inerzia o resistenza degli uffici preposti;

che tale comportamento pesa sull'Ente in termini di costi di manutenzione o conservazione di edifici chiusi da anni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per porre fine a questo stato di cose ed in particolare se non intenda risolvere il caso dell'immobile già collegio dei Gesuiti ad Alcamo, richiesto dal comune di Alcamo per indifferibili esigenze di servizi pubblici, ma anche per assicurare la manutenzione adeguata di un importante edificio storico di eccezionale valore monumentale ed artistico che fu anche sede dell'Università degli studi dei Gesuiti di Sicilia.

(4-06122)

CADDEO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che ad Usellus, un piccolo comune della provincia di Oristano, gli agenti della polizia postale hanno denunciato il sindaco alla procura della Repubblica perchè il comune è stato trovato privo dell'autorizzazione a gestire l'impianto di altoparlanti utilizzato a scopi di protezione civile, per dare l'allarme in caso di incendi, preavvertire la popolazione dell'interruzione dell'energia elettrica e del servizio dell'acquedotto, eccetera;

che l'impianto del comune è collegato alla rete di comunicazioni radio utilizzata dalla comunità montana dell'Alta Mormilla, che ha sede ad Ales, per il coordinamento nella lotta agli incendi, che costituiscono una delle piaghe più gravi dell'isola, per cui può considerarsi un'estensione di questi impianti;

che la comunità montana dispone della necessaria frequenza assegnata dal Ministero, secondo quanto prevede la normativa vigente;

che la decisione della polizia postale sembra sproporzionata perchè rinuncia a trasformare un reato minore in illecito amministrativo come invece è espressamente previsto dal punto g) dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1993, n. 561;

che in questo modo si colpiscono alla cieca pubblici amministratori già in grave difficoltà nell'organizzare la vita civile di piccole comunità che soffrono per lo spopolamento e la crisi economica,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi di una simile iniziativa della polizia postale;

se non sia necessario intervenire per riportare a buon senso l'azione di prevenzione e di repressione e se non si ritenga di assumere le necessarie iniziative per trovare in via amministrativa una soluzione al problema.

(4-06123)

PERA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che in data 18 aprile 1997 il consiglio di amministrazione della società aeroporto fiorentino ha approvato un piano di sviluppo per l'aeroporto «A. Vespucci» di Peretola (Firenze), che prevede l'allungamento della pista fino a 1.800 metri dai 1.650 attuali ed il conseguente sviluppo del traffico fino a tre milioni di passeggeri l'anno;

considerato:

che, se tale progetto dovesse concretizzarsi, Firenze si trasformerebbe da *city airport* in *regional airport*, in grado di accogliere anche aeromobili *jet* del tipo B 737;

che ciò significherebbe duplicare su Firenze la struttura aeroportuale già esistente a Pisa, con conseguente spreco di risorse e confusione dei rispettivi ruoli,

si chiede di conoscere:

se tale piano di sviluppo aeroportuale non entri in contrasto con quanto previsto dalle decisioni di programmazione del sistema aeroportuale a livello comunitario, nazionale e regionale, che prevedono inequivocabilmente per il «Galilei» di Pisa il ruolo di aeroporto principale della regione;

se le ingenti spese da sostenere per attribuire le stesse caratteristiche a due aeroporti situati a breve distanza l'uno dall'altro – Firenze e Pisa – siano compatibili con i criteri di razionalizzazione della finanza pubblica propagandati dall'attuale Governo.

(4-06124)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che vi è *in itinere* in Parlamento il disegno di legge n. 1822 per la riforma dei Monopoli di Stato;

che nonostante ciò il Consiglio dei ministri ha approvato il 22 maggio 1997 uno schema di disegno di legge riguardante «Disposizioni di semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario» che all'articolo 20 ha il seguente testo: «1. L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata a dare in concessione, nel rispetto della normativa comunitaria, attraverso specifiche convenzioni, attività e servizi di natura industriale e commerciale anche in deroga alle disposizioni del primo comma dell'articolo 19 della legge 29 gennaio 1986, n. 25, come modificato dall'articolo 18, comma 1, della legge 16 marzo 1987, n. 1233.»;

l'interrogante chiede di sapere quale sia il motivo per cui il Consiglio dei ministri sta tentando di svuotare completamente di significato la riforma dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, in esame al Senato, alla stesura della quale hanno collaborato tutte le forze sindacali nell'intento di tutelare al meglio l'occupazione.

(4-06125)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che attualmente mentre i professionisti che svolgono attività come amministratori di condominio debbono assoggettare i loro onorari all'IVA del 19 per cento, coloro che svolgono tale attività come secondo lavoro non sono soggetti a tale imposta;

che è stato calcolato che l'elusione dell'IVA sugli oneri degli amministratori di condominio è una grossa fonte di evasione che incide sulle casse dello Stato per oltre 600 miliardi annui;



che tale evasione potrebbe essere facilmente evitata mediante un provvedimento urgente che stabilisca con chiarezza che gli onorari degli amministratori di condominio (siano essi liberi professionisti o no) debbono essere soggetti all'IVA del 19 per cento,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per porre fine a questa ingiustizia a carico di amministratori di condominio, condomini e inquilini.

(4-06126)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i vincoli in materia di spesa pubblica, introdotti dall'articolo 8 del decreto-legge n. 669 del 1996, convertito dalla legge n. 30 del 1997, hanno di fatto paralizzato l'attività dello IACP di Lecce;

che tale ente, uno dei pochi operatori pubblici nel settore dell'edilizia nel territorio salentino, rischia di non poter più far fronte agli impegni contrattuali assunti con le imprese edili aggiudicatrici di appalti per nuove costruzioni, recupero, manutenzione straordinaria;

che l'ente, essendo l'unico tramite per la tesoreria provinciale (Banca d'Italia), non sarà in grado di garantire il trasferimento ai comuni dei fondi CER ivi localizzati;

che tutto ciò produce due effetti che non sono certamente in linea con quanto il Governo e le istituzioni stanno cercando disperatamente di combattere quali la disoccupazione e la spesa pubblica;

che è necessario chiarire che lo IACP di Lecce rappresenta una anomalia nel contesto più complessivo degli enti attuatori di interventi di edilizia residenziale pubblica indicati dalle regioni a causa:

della ristrettezza dei fondi a disposizione (anche per il fenomeno della morosità molto diffuso in una provincia ad economia debole come quella leccese), che ha portato gli amministratori del passato a limitare le assunzioni di personale; si è determinato, quindi, un rallentamento nell'espletamento delle progettazioni e degli appalti, con conseguente ritardo nella capacità di spesa dei fondi assegnati;

dell'introduzione della tassa ICI anche sugli alloggi popolari, che ha indotto gli stessi amministratori a ritenere prioritario il pagamento della suddetta tassa mortificando, così, la manutenzione ordinaria del proprio patrimonio (lo IACP di Lecce è l'unico in tutta la Puglia ad averla pagata, mentre gli altri hanno fatto ricorso ritenendola inapplicabile agli IACP);

che a causa di queste scelte si è realizzato un differimento temporale dei fondi disponibili che ha gravemente danneggiato i cittadini leccesi e coloro che aspettano nuove costruzioni;

che da quanto esposto precedentemente si può facilmente evincere che lo IACP di Lecce ha dovuto contenere gli investimenti già stanziati, non per incapacità di spesa ma per una oggettiva autoresponsabilizzazione, tanto che nel 1996 sono stati spesi soltanto quattordici miliardi dei fondi disponibili;

che il nuovo consiglio di amministrazione insediato alla fine del 1995, raggiunto il pareggio di cassa (unico in tutta la Puglia), nel 1996 ha incrementato la fase di progettazione ed appalto per tutti i fondi esistenti ed accantonati, impegnando una spesa, solo per il 1997, di circa 43 miliardi;

che però questo recupero di capacità di spesa si scontra con i vincoli di cui alla legge sopra richiamata, per cui lo IACP di Lecce non potrebbe spendere più di 12 miliardi;

che qualora non dovessero intervenire novità legislative in senso positivo a partire dal mese di giugno 1997 lo IACP di Lecce non potrà più emettere mandati di pagamento alle imprese appaltatrici nè trasferire i fondi CER ai comuni, avendo, con la richiesta di deroghe previste dalla normativa vigente, già esaurito il *plafond* spendibile a sua disposizione previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 669 del 1996,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per sanare la drammatica situazione dello IACP di Lecce ed evitare gli ingenti danni che dalla stessa possono derivare.

(4-06127)

MULAS. – *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la città di Olbia (Sassari) ha inserito nella sua topografia diversi canali, che se bene utilizzati potrebbero essere di motivo ornamentale per la città;

che detti canali, in diversi punti, non sono nè arginati nè delimitati da muretti o parapetti, con grave rischio per i passanti;

che però detti canali sono in definitiva fogne a cielo aperto che, specialmente d'estate, diventano fonte di esalazioni nauseabonde oltre che ricettacolo di ogni tipologia di insetti, mosche e zanzare, rappresentando un grave ed impellente problema sanitario;

che tale problematica è da riportarsi al sistema di depurazione e ai collegamenti del sistema fognario, che non rispondono sufficientemente alle esigenze, con tutte le conseguenze che si possono immaginare, anche in considerazione del fatto che la città non dispone di una rete di smaltimento separato per le acque bianche;

che all'interno del piano promozionale triennale 1993-95 della regione autonoma Sardegna, assessorato regionale al turismo, esiste un progetto integrato interregionale a tutela della risorsa «acque» a tutt'oggi non applicato;

che ad Olbia si dimostra sempre più urgente l'attuazione di un piano di risanamento del golfo dove sfociano detti canali, con conseguenze sul piano ambientale facilmente prevedibili,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della gravità della situazione fognaria e del sistema di depurazione esistente ad Olbia;

se non ritengano di dover intervenire, anche a livello di amministrazione locale, affinché si mettano in pratica almeno tutte quelle precauzioni che permettono di arginare o almeno limitare le conseguenze nefaste derivanti dal perdurare di questo stato di cose;

se in ultimo, considerato quanto denunciato in questa sede, non ritengano opportuno intervenire quanto prima affinché Olbia sia dotata di una rete fognaria efficiente e sia tutelata la salute dei cittadini, per risolvere in modo definitivo il problema del degrado ambientale.

(4-06128)

BEDIN. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, sulla base del recente decreto interministeriale sulla formazione delle classi della scuola elementare, il provveditore agli studi di Padova ha deciso la soppressione del plesso scolastico di San Salvaro, frazione del comune di Urbana;

che il provvedimento, secondo la stessa autorità scolastica, non è stato adottato per ragioni didattiche, ma per ragioni economiche in base alle disposizioni della legge finanziaria per il 1997;

valutato, sotto il profilo della finanza pubblica:

che la scuola elementare di San Salvaro nell'anno scolastico in corso ha un costo-alunno di circa 5.500.000 lire, inferiore al costo-alunno di altre scuole elementari della zona;

che il trasferimento degli alunni in un unico plesso elementare del capoluogo richiederebbe un aumento dell'organico insegnante, con conseguente trasferimento della spesa statale in quella scuola, e richiederebbe in ogni caso un adattamento dell'edificio, anche in funzione del tempo lungo da vari anni adottato nella scuola di San Salvaro, con conseguenti spese per l'amministrazione comunale di Urbana;

considerato, sotto il profilo didattico:

che l'attuale numero di alunni è compatibile con l'articolo 3, comma 2, del citato decreto interministeriale, in quanto riferito a condizioni di pluriclasse;

che la scuola elementare di San Salvaro a tempo lungo costituisce l'unica esperienza didattica di questo tipo in una parte della provincia di Padova lontana dai capoluoghi e quindi a servizio anche di famiglie di comuni contermini, anche delle province confinanti;

che per la posizione geografica della frazione si avrebbe una dispersione spontanea degli alunni in vari centri e che questa «dispersione elementare» sarebbe destinata a prolungarsi anche nella successiva scuola media, mettendo così a rischio la sopravvivenza della stessa scuola media di Urbana;

osservato, sotto il profilo sociale:

che la scuola elementare costituisce attualmente l'unico punto di identità civile della frazione di San Salvaro;

che l'amministrazione comunale è intenzionata a promuovere attraverso strumenti urbanistici la sopravvivenza di questa comunità e dei valori di cui è portatrice;

che il comune di Urbana si trova nell'area della provincia di Padova in cui si sono espresse anche clamorosamente tendenze di contrapposizione all'unità nazionale, politicamente inaccettabili ed in risposta alle quali ciascuna istituzione repubblicana è chiamata ad essere efficiente e concreta,

si chiede di sapere quali interventi immediati si intenda assumere:  
per favorire il mantenimento della scuola elementare a tempo lungo di San Salvaro, in modo da garantire alle famiglie della frazione e alle famiglie delle zone contermini un servizio scolastico apprezzato sia dagli organi della pubblica istruzione che dai genitori;

per far assumere all'autorità scolastica provinciali orientamenti coerenti con le indicazioni di effettivo risparmio di spesa pubblica, come previsto dalla legge finanziaria, e con il decreto interministeriale sulla formazione delle classi, che valorizza anche il principio di autonomia e responsabilità;

per evitare che le famiglie, con la partecipazione della amministrazione comunale, procedano ad un ricorso al tribunale amministrativo, che risulterebbe economicamente gravoso e socialmente destabilizzante, proprio in questa parte della provincia di Padova.

(4-06129)

PACE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la posta centrale di Ostia (Roma), chiusa al pubblico per ben sette anni, a causa di lavori di ristrutturazione e riaperta al pubblico da appena due mesi, versa in condizioni strutturali deprecabili;

che l'edificio in questione può essere considerato sicuramente uno dei più antichi edifici lidensi sorti, dall'ingegno e dalla creatività dell'architetto Angiolo Mazzoni, negli anni Trenta;

che a distanza di soli due mesi dall'inaugurazione la nuova struttura manifesta gravi carenze di manutenzione, soffocata anche dal peso dei rifiuti e da cedimenti strutturali in corso;

che persino la statua bronzea dell'artista Napoleone Martinuzzi sembra essere oltraggiata dall'acqua sporca e verdastra della fontana, simbolicamente posta al centro dell'edificio;

che il 24 maggio 1997 i vigili del fuoco hanno dovuto transennare una zona dell'atrio esterno dello storico edificio;

che la restaurazione totale del complesso postale ha richiesto un investimento di ben dieci miliardi di lire,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sanare una situazione di così preoccupante degrado, nonchè al fine di evitare che si ripetano simili spiacevoli situazioni.

(4-06130)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in Taviano, cittadina della provincia di Lecce, è accaduto che un'azienda (la Stilcasa dei fratelli Bruno) sia stata oggetto di attentato dinamitardo soltanto perchè aveva ceduto a richieste di estorsione;

che ciò significa che l'azienda in argomento – nonostante il coraggio dei proprietari, che non hanno esitato a denunciare il

tentativo di estorsione alla competente autorità – è stata danneggiata perchè in linea con lo Stato e con le Istituzioni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per potenziare l'organico della locale caserma dei carabinieri posto che, da qualche tempo a questa parte, in quel territorio la criminalità organizzata è diventata particolarmente vivace e che il fatto criminoso di cui innanzi fa seguito a ripetuti attentati alla sede ed ai componenti del Corpo di polizia municipale.

(4-06131)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

#### *4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-01057, del senatore Russo Spena, sulla vicenda del signor Francesco Tassan;

3-01058, del senatore Russo Spena, sul trasferimento del magistrato Benedetto Roberti;

3-01061, dei senatori Manfredi ed altri, sull'opportunità di far eliminare dai muri perimetrali delle caserme ogni struttura di filo spinato.

### **Interpellanze, ritiro**

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interpellanza:

2-00307, del senatore Ronconi.





